



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 10-01-2012

PRIME PAGINE

10/01/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
10/01/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
10/01/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
10/01/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
10/01/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
10/01/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
10/01/2012	Tempo	Prima pagina	...	7
10/01/2012	Echos	Prima pagina	...	8
10/01/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	9
10/01/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

10/01/2012	Sole 24 Ore	Referendum, la Consulta decide	Stasio Donatella	11
10/01/2012	Repubblica	Intervista a Gustavo Zagrebelsky - "La Consulta non ferma il referendum" - Spero nel sì della Consulta se si cancella il Porcellum riviverà la legge precedente	Lopapa Carmelo	13
10/01/2012	Corriere della Sera	Dopo i professori tornerà la politica Speriamo abbia capito la lezione	Salvati Michele	15
10/01/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Rischi e incognite sulla scacchiera del premier - Il Pdl e il rischio di «regalare» Monti al centro sinistra	Follì Stefano	16
10/01/2012	Libero Quotidiano	Ogni anno trecento milioni ai partiti	Iacometti Sandro	17

GOVERNO E P.A.

10/01/2012	Corriere della Sera	Intervista a Filippo Patroni Griffi - "Stipendi cumulati, il tetto è pronto. Tagli alle auto blu" - Edizione della mattina	Martirano Dino	19
10/01/2012	Secolo XIX	Catricalà: entro il 20 le nuove norme per le categorie - Catricalà: liberalizzazioni entro il 20 gennaio	Lombardi Michele	21
10/01/2012	Repubblica	La concorrenza. Anche le ferrovie e le reti idriche nel piano per smontare monopoli	Grion Luisa	23
10/01/2012	Repubblica	Monti vuole il Cda ridotto e un direttore con pieni poteri "A febbraio saremo pronti"	De Marchis Goffredo	26
10/01/2012	Repubblica	I conti. In dieci anni bruciati 250 milioni e la pubblicità è volata a Mediaset	Livini Ettore	27
10/01/2012	Corriere della Sera	Coraggio, una Rai senza partiti	Conti Paolo	30
10/01/2012	Giornale	Quando Malinconico fece perdere alla Rai 15,8 milioni di euro	Alfieri Diana	31
10/01/2012	Libero Quotidiano	Giarda avverte il Professore: pareggio di bilancio a rischio	Roselli Gianluca	33
10/01/2012	Repubblica	Le condizioni necessarie per ridurre il debito	Giarda Piero	34
10/01/2012	Mattino	Sud, il Cipe prepara 3 miliardi per l'Ambiente	cor.cas.	35
10/01/2012	Messaggero	Le buone ragioni per fare presto	Gros-Pietro Gian_Maria	37
10/01/2012	Repubblica	Colosseo, restauro senza pace ora l'Antitrust boccia l'appalto	Vitale Giovanna	38
10/01/2012	Corriere della Sera	Indicazioni dell'Antitrust e scelta obbligata - Edizione della mattina	Pa.Fo.	40
10/01/2012	Italia Oggi	Università, riforma incagliata - Università, riforma al palo	Pacelli Benedetta	41
10/01/2012	Sole 24 Ore	In Alto-Adige l'assistenzialismo non conosce la recessione	Maugeri Mariano	43
10/01/2012	Sole 24 Ore	Se liberalizzazione d'ora in poi fa rima con occupazione	Picchio Nicoletta	45
10/01/2012	Sole 24 Ore	Vale 1,13 miliardi l'attività «privata» dei medici pubblici	Turno Roberto	46
10/01/2012	Sole 24 Ore	Consob. Marcia indietro sub pubblicazione dei compensi dei dirigenti strategici - Stipendi, trasparenza «diluita»	Dragoni Gianni	47
10/01/2012	Sole 24 Ore	Il Trentino aiuta a proliferare le lottizzazioni e le poltrone	M.Mau.	49

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/01/2012	Corriere della Sera	Guai con il Fisco. Mille giorni per un contenzioso - Mille giorni per una lite con il Fisco	Ferraino Giuliana	51
10/01/2012	Repubblica	Il fisco. Stretta sui furbi che eludono le tasse arriva la legge contro l'abuso di diritto	Petrini Roberto	53
10/01/2012	Sole 24 Ore	Per l'abuso del diritto si preparano i "paletti"	Bellinazzo Marco - Mobili Marco	55
10/01/2012	Sole 24 Ore	L'addizionale regionale costerà 67 euro in più	Fossati Saverio - Lovecchio Luigi	56
10/01/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Benzina da allarme rosso - Carburanti, meno distributori e più self service Catricalà: «Decreto entro 1120 gennaio»	m. p.	58
10/01/2012	Il Fatto Quotidiano	Mercato del lavoro, prime intese coi sindacati	Cannavò Salvatore	60
10/01/2012	Avvenire	I Btp restano in tensione	...	61

UNIONE EUROPEA

10/01/2012	Messaggero	Nuove regole Ue e Tobin tax Merkel e Sarkozy accelerano	Carretta David	62
10/01/2012	Corriere della Sera	Merkel accelera sul patto Ue - La mossa di Berlino e Parigi patto di bilancio entro marzo	Lepri Paolo	63
10/01/2012	Stampa	La strategia di Monti Flessibilità sul debito	Semprini F - Zatterin M.	65

10/01/2012 **Messaggero**
10/01/2012 **Sole 24 Ore**
10/01/2012 **Sole 24 Ore**

Germania in testa per gli aiuti di Stato
L'Europa sovraesposta sul credito
Così cambiano le regole sui conti

Leoni Giulia **66**
Olivieri Antonella **67**
Di Donfrancesco Gianluca **69**

100% microcredito
www.azleasing.it

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1,50* in Italia | Martedì 10 Gennaio 2012

SPECIALE MERCATI E MANOVRA
UN DOSSIER DI 20 PAGINE PER CAPIRE LE NOVITÀ
+ pagine 2-19

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

IN EDICOLA Le nuove pensioni

Il libro su come cambia la previdenza dopo la riforma
A 6,90 euro

-1



DA DOMANI IN EDICOLA
Le più celebri inchieste del commissario Maignet
A 6,90 euro

Presto italiano Sped. In A.P. - D.L. 351/2003
com. L. 46/2006 art. 1, c. 1, C.C.B. Milano
Anno 148°
Numero 9

LA RIFORMA UE

Nuovi mattoni per la casa dell'Europa

di Carlo Bastasin

È una buona notizia che ieri sia stato annunciato l'anticipo a fine gennaio del vertice che deve rafforzare la disciplina delle finanze pubbliche, che che Angela Merkel e Nicolas Sarkozy abbiano continuato la retorica sul rigore con un po' di crescita e che sempre ieri abbiano citato l'esigenza di rendere efficienti i fondi salva-Stati. Domani infine Mario Monti renderà consapevole la cancelliera tedesca delle novità della riforma fiscale e previdenziale realizzate in Italia.

Costruita come un edificio, mattono dopo mattono, la soluzione fiscale alla crisi dell'area euro sta raggiungendo un suo equilibrio. Purtroppo però è un edificio in cui nessuno ancora vuole tornare a vivere.

La sfiducia che si è accumulata nell'area euro negli ultimi anni l'ha resa una cosa stregata. Ci vogliono sorciastici per riporci sotto. La stecca. Basta. La stecca. Basta. Ricorda che il suo programma di acquisizione dei titoli pubblici non funziona così come è fatto, con voluta timidezza. I risparmi non circolano e ieri gli investitori hanno preferito acquistare titoli tedeschi a rendimento negativo, con la certezza cioè di perdere soldi. Evidentemente, come dicono gli investitori, la certezza che il denaro i sia reso il più importante del rendimento del denaro.

È un segnale del fatto che c'è ancora scarsa fiducia nella tenuta dell'eurozona. Il sistema bancario europeo, per esempio, si sta completamente dividendo per comprarsi nazionali. Sappiamo che a salvare le banche saranno ancora una volta gli Stati nazionali - che hanno rifiutato anche all'ultimo Ecfin o oggi di farlo - e probabilmente le banche si trinceranno davanti ai loro confini. Quelle che non possono farlo, perché sono già multazionate, sono più in difficoltà e in alcuni casi tornano a suddividere le loro attività Paese per Paese. Inevitabilmente l'intero sistema finanziario europeo, centra-to su banche e titoli pubblici, finisce per rompersi per linee nazionali.

C'è chetchezza quando questo "rimpario" come una soluzione alla crisi. In Italia, per esempio, i titoli pubblici in mano a investitori stranieri - quelli che più facilmente "scappano" e rendono instabile il debito di un Paese - sono scesi nel corso del 2011 dal 53% al 38% circa. Si stima che di questi al più di un terzo siano di fondi sovrani e così via. Quel che non è meno moflissimo, dunque, è la liquidità della Bce può aiutare a rimpatriarlo. Una volta poi raggiunto il pareggio di bilancio, il debito italiano sarebbe infine stabile. Se è questa la strategia dilatoria europea è meglio ripensare i subiti.

Continua > pagina 23

Parte la ricapitalizzazione, ma il titolo cede il 12,8% e i diritti il 65,4% - Giù anche Mps e Mediobanca

UniCredit, via all'aumento: azioni e diritti sotto tiro

Ghizzoni: calo inatteso, ma l'operazione avrà successo

MERCATO UniCredit soffre in Borsa nel primo giorno dell'aumento di capitale da 7,5 miliardi. Il titolo ha chiuso in perdita con un ribasso del 12,8%, a 2,28 euro mentre i diritti sono scivoltati del 65,4% a 0,47 euro. Intanto la Fondazione Cariverona ha portato la propria partecipazione nella banca dal 42 al 3,5%; la Consob ha annunciato controlli per stabilire se in che misura siano stati violati i diritti delle vendite allo scoperto. Il mercato uno Ghizzoni rassicura: «L'operazione avrà successo».

Servizi > pagina 2-3

L'ANALISI

IL BENE DEL CLIENTE conta più della Borsa

di Alessandro Graziani

Dei corrispettisti di UniCredit niente è cambiato rispetto a sei giorni fa, quando sono state amminate le condizioni del maxi-aumento di capitale da 7,5 miliardi. Anzi, l'operazione (gratuita e quindi virtualmente già in cassa) aggiunge forza patrimoniale al grup-

po. Mettendolo in sicurezza rispetto alle regole di Eba e Solv. Le quotazioni riportano le stesse tensioni, i vecchi intiorni, che dividono di nuovo l'utile per azione di circa il 60% dopo l'offerta delle nuove azioni a un prezzo scontato del 45%.

Continua > pagina 3

Continua > pagina 3

GUIDA ALL'OPERAZIONE UNICREDIT



Aumento garantito, ecco come muoversi

Aumento di capitale di UniCredit: meglio vendere i diritti d'opzione o esercitarli? E, con i prezzi delle azioni così basse, conviene comprare? A queste altre interrogativi risponde oggi il Sole 24 Ore con due analisi dettagliate dell'operazione che viene analizzata ai raggi X.

Cellino e Davi > pagina 4 e 5

Tassi negativi in asta, ma domanda record

Corsa dei mercati al «super-bund» Lo spread si rialarga

In punti base



Accordo su Tobin tax e fondo salva-Stati
Merkel e Sarkozy accelerano: nuovo Trattato entro gennaio

Gli investitori strappano i Bund per mettere i capitali al riparo. Per la prima volta la Germania ha collocato titoli a 6 mesi con rendimenti negativi: -3,0 mil-

liardi con interesse a -0,0122%; domanda di 1,82 volte l'importo.

Intanto lo spread Btp-Bund chiude in rialzo a 531 punti.

Servizi e analisi > pagina 7-9

In vista riduzione del canone Rai e riforma della governance della tv pubblica: il Pd apre, stop del Pdl

Liberalizzazioni a tutto campo

Catricalà: entro il 20 decreto su energia, trasporti, banche e assicurazioni

Salvo liberalizzazioni in arrivo interventi per energia, trasporti, banche, assicurazioni, ferrovie, acqua. Non solo taxi e farmacie. Lo dice il sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà spiegando che si inten-

terebbe per decreto entro il 20 gennaio. In vista un sistema per ridurre il canone tv facendolo pagare a tutti. Sulla riforma della governance Rai apertura del Pd, stop del Pdl.

Servizi > pagina 16

IL PUNTO di Stefano Folli

Rischi e incognite sulla scacchiera del premier > pagina 14

FOCUS

LAVORO

Più vicino
Il treno comune con le parti sociali
Colombo > pagina 15

IMPOSTE LOCALI

L'addizionale regionale costerà 67 euro in più
Fessati e Lovrzenko > pagina 17

LE RISPOSTE AI LETTORI

Pensioni: la salvaguardia della mobilità
Servizi > pagina 19

IL GOVERNATORE DELLA BANCA NAZIONALE SI DIMETTE DOPO LO SCANDALO DELLE TRANSAZIONI VALUTARIE

Fisco e finanza, la Svizzera dei cantoni finisce all'angolo

di Donato Masciandaro

Integrazione oppure opportunità? La Svizzera deve scegliere se vuole basare il suo futuro di centro finanziario internazionale su una strategia basata sull'efficienza e la traspa-

terza

Continua >

renza, ovvero decidere di cavalcare la tradizionale politica dell'opportunità finanziaria, che sfrutta opacità ed arbitraggi regolamentari. È una domanda che l'Unione europea per prima deve porre alla nazione extracumunitaria, chiedendo una risposta

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13

chiara e convinta. Altrimenti, si allunga anche la sgradevole sensazione che alcuni Paesi europei - Regno Unito e Germania in testa - stiano retrocedendo solo quanto gli conviene in una ottica nazionale e di brevi periodi.

Continua > pagina 13



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 6 MARTEDÌ 10 GENNAIO 2012 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN F.P. C.I.L. 355/101 CON L. 46/04 ART. 1 COMMA 1 LOCI MILANO

Codice Tasse P: 0,300

ISSN 1722-3857 20110

9 771722 385003



Ma Unicredit ha già bruciato l'aumento

Nel primo giorno della trattazione i diritti vanno giù di oltre il 65%. In sole quattro sedute dall'annuncio dei dettagli dell'operazione l'istituto di Piazza Cordusio ha perso in Borsa 7 miliardi. L'ad Ghizzoni: «Calo inatteso, ma non tocca la bontà della ricapitalizzazione»

STEFANIA PESCAROMINA A PAG. 3

LIBERALIZZAZIONI

PERCHÉ NON PARTIRE DALLE BANCHE?

di Vittorio Zirnstein

La nuova parola d'ordine che accompagna la fase due dell'azione del governo Monti è «liberalizzazioni». Ne ha fatto diretto riferimento domenica il primo ministro durante il programma di Rai 3, *Che tempo che fa*, di Fabio Fazio. Gli ha fatto eco ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. In linea con i propri trascorsi professionali, l'ex presidente dell'Antitrust, dalla tribuna di *Porta a Porta* di Bruno Vespa, ha annunciato che «il governo intende intervenire sulle liberalizzazioni con un decreto legge: il provvedimento sarà varato entro il 20 gennaio». In tempo, cioè, per essere portato a conoscenza dei partner europei all'Eurogruppo in programma il prossimo 23 gennaio. L'utilizzo massiccio di decreti, esercitato quando a ricorrere con troppa disinvoltura erano i governi politici precedenti (non solo l'ultimo Berlusconi, ma anche il secondo Prodi) è perdonato al governo tecnico.

D'altronde tempi stretti e gravità della crisi ammorbidiscono qualsiasi Catone. Ciò che invece colpisce nelle parole di Catricalà è il riferimento alle banche come soggetti coinvolti dalle misure di liberalizzazione. Il governo pare cioè voler assecondare quanto chiesto recentemente proprio dall'Antitrust. In Italia, in effetti, il sistema manifatturiero è già sottoposto a un notevole grado di competizione, spesso in settori *labor intensive* e con Paesi non troppo rispettosi dei principi della libera concorrenza (il dumping cinese in alcune produzioni ammazza qualsiasi idea di mercato). Mentre le società attive nei servizi operano in settori più o meno protetti. E non si parla solamente di taxi, farmacie o professioni. Anzi proprio banche, facendosi scudo del terrore di una nuova calata di barbari in Italia, riescono a mantenere posizioni di primazia ormai consolidate su eventuali entranti.

L'attuale crisi, che attraverso il debito pubblico è andata a pesare proprio sui bilanci bancari, si riverbera in una scarsa propensione degli istituti a concedere la finanza necessaria alle imprese per operare. Un aumento di competitività tra gli istituti, e pertanto anche di efficienza, potrebbe se non risolvere il problema almeno sbloccarlo, incentivando le banche a prestare denaro alle imprese meritevoli e rimettendo in moto la crescita.

PANORAMA

Area euro, risale a sorpresa l'umore degli investitori

La fiducia degli investitori dell'Eurozona è aumentata a gennaio per la prima volta da sei mesi, grazie anche a prospettive economiche più positive. Lo dimostra l'indice calcolato dal gruppo di ricerca Sentix, in rialzo di 2,9 punti da dicembre, a -21,1, sopra le previsioni degli economisti (-24,2). Secondo Sentix «il 2012 sta iniziando bene, c'è un barlume di speranza», in particolare «quello che è positivo è che questa evoluzione è legata alle aspettative economiche». Il relativo sottocinque infatti è salito a -23,5 da -30,5, mentre quello sulle condizioni attuali è sceso a -18,8 da -17,3.

In Usa vola il credito al consumo

Il credito al consumo è balzato in novembre del 9,9% negli Stati Uniti in rapporto al mese di ottobre. La statistica è stata pubblicata dalla Federal Reserve. La squadra guidata da Ben Bernanke ha sottolineato che si è trattato dell'incremento più intenso rilevato dal lontano ottobre del 2001.

COLOSSEO, FARO ANTITRUST SULL'APPALTO A DELLA VALLE



CONCORRENZA TRADITA. L'Antitrust boccia il restauro del Colosseo di Diego Della Valle per «distorsioni della concorrenza». La notizia è stata anticipata ieri dal Codacons, che si era rivolto all'Autorità di Giovanni Pitruzzella. Secondo l'Antitrust, l'affidamento a Mr. Tod's non rispetta i principi comunitari di trasparenza, par condicio e tutela della concorrenza.

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

Tanto Merkel & Sarkò, poco arrosto

Entro gennaio il vertice sul patto Ue. E il cancelliere rilancia la Tobin Tax

Tanto rumore per nulla, o quasi. Ma d'altronde non poteva essere diversamente. L'incontro tra la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente francese, Nicolas Sarkozy non ha prodotto impatti sulla performance dei mercati. Del resto quello di ieri è stato il primo di una serie di meeting che si

terranno sull'asse Berlino-Parigi. Pur condita con qualche ovvia qualche decisione comune è stata messa in cantiere. A cominciare dall'agenda per la nuova Ue. Nicolas Sarkozy ha indicato che il patto di bilancio dell'Eurozona (Fiscal Compact) deve essere firmato al massimo entro il primo marzo.

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

Perna finisce in manette per il crac It Holding

L'arresto arriva a due anni dal default. Per il procuratore si tratta della «Parmalat della moda»

Il tempo non è stato un grande alleato per Tonino Perna che ieri, a due anni dal crac della sua It Holding è stato arrestato a Isernia con l'accusa di bancarotta fraudolenta ed evasione fiscale per un danno patrimoniale stimato in oltre 61 milio-

ni di euro. Gli inquirenti hanno parlato di una condotta imprenditoriale con la precisa volontà di sacrificare gli interessi delle aziende a favore dei propri. E della più importante operazione per reati finanziari dopo la Parmalat.

GAIA SCACCIVILLANI A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 9 gennaio 2012

Italia



Europa



PUNTO DI VISTA

Lunedì 9 gennaio 2012

La pazienza dell'Eni, l'Iran e gli embarghi

Stefano Casertano

Da WikiLeaks si apprende che nel 2010 Italia e Stati Uniti hanno discusso su cosa si debba considerare «attività operativa» da sottoporre a embargo contro l'Iran. L'Eni intendeva continuare le attività di esplorazione, ritenendo fossero cosa diversa dalla «produzione ed esportazione» di petrolio. Finora non si è parlato di questa «zona grigia». Solo chiarendosi si comprenderà la posizione della compagnia e dell'Italia.

A PAG. 19

BANCA DEL LAVORO E DEL PICCOLO RISPARMIO S.p.A. &

directa

presentazione
PIATTAFORME

relatori: Riccardo Bolgia, Giancarlo Marino

Benevento
18 gennaio

per info e iscrizioni: www.directa.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 6379750Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA Yeti Fresh.
Il SUV compatto
anche nel prezzo.



È la terza volta
Messi, miniera d'oro
«Vincerò altri Palloni»
di Paolo Tomaselli
a pagina 57



Il saggio
L'errore dei Borbone:
inimicarsi gli inglesi
di Paolo Mili
alle pagine 42 e 43



Con il Corriere
Benedetta Parodi:
ecco le mie ricette
Domani a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

**Da 16.950 Euro*, con
3.000 Euro di vantaggio.**
*ŠKODA Yeti Active Fresh 1.2 77 kW /
102 CV da 16.950 Euro IVA esclusa.
Offerta valida sino
ai 31/03/2012 grazie al contributo
dei Concessionari ŠKODA.
Per informazioni www.skoda-a.it

I POSSIBILI INTERVENTI**CORAGGIO, UNA RAI SENZA PARTITI**

di PAOLO CONTI

L'occasione che si presenta, in questo primo trimestre 2012, per cominciare a liberare la Rai dalla stretta della politica è forse irripetibile: alla fine di marzo scadrà l'attuale Consiglio di amministrazione. Uno snodo ideale per varare una rapida riforma dei criteri di nomina della governance. A nessuno schieramento conviene più tenere in vita un meccanismo che include uno spolite system e ogni cambio di governo. Con le regole della legge Gasparri si accetta la prospettiva di un Cda fotografico del governo in carica e di chi discenderà nomine «di area» nei tg e nelle reti attribuite con riti e criteri da Prima Repubblica, con tanto di bilanciamento per l'opposizione del momento. Il recente caso Minzolini è la punta più visibile di un iceberg tuttora vasto e solido.

Dovrebbe essere interessante parallelo, e lungimirante, del centrodestra e del centrosinistra trovare una soluzione condivisa così come sta avvenendo in altri essenziali settori della vita economica, fiscale, sociale. La prospettiva di un commissario appare impraticabile sia per metodo (il cda chiude con un paraggio di bilancio) che per merito (la Corte costituzionale ha vietato da anni all'esecutivo ingerenze dirette nel servizio pubblico). Con ogni probabilità l'idea di un Consiglio più snello (cinque membri) con un presidente non più mero arbitro e con un amministratore delegato dotato di poteri simili a quelli di qualsiasi grande azienda audiovisiva potrebbe funzionare e almeno avviare il cambiamento.

Mario Monti ha scelto una tribuna Rai, quella di Fabio Fazio, per annunciare imminenti decisioni proprio sulla Tv pubblica. Viale Mazzini, ha detto, è «una

forza del panorama culturale» ma occorrono «ulteriori passi in avanti promettendo decisioni entro qualche settimana». Monti riconosce alla Rai un ruolo importante nella vita sociale del Paese ma sa che bisogna allinearla al clima di un'Italia ormai diversa e alle regole degli altri Paesi europei. E sa anche che per la Rai occorre, forse più che altrove, un'intesa bipartita. Sarebbe un vantaggio generale sostenere su questa via.

Ma qui è obbligatorio riflettere su un altro punto. Ha ancora senso una commissione parlamentare di Vigilanza Rai, ampia e pletorica, che nomina quasi tutto il cda? Sergio Zavoli rappresenta per tutti un equilibrato e saldo punto di riferimento. Ma la questione di fondo è un'altra. Nessuna Tp pubblica europea è sottoposta all'esame sia di un'autorità (l'Agc) che di un organismo bicamerale come quello italiano, continuamente dilaniato da fratture e polemiche (al punto da provare a stravolgerne il senso stesso di una legge, come accadde nel marzo scorso con la par condicio quando Pdl e Lega tentarono di trasformare i talk show in tribune elettorali). Presidenti, consiglieri, direttori generali, direttori di rete e tv vengono continuamente convocati per audizioni che, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno effetti tangibili sulla qualità dei programmi e dell'informazione.

Che la Rai debba essere sottoposta a un periodico e attento controllo parlamentare, è fuor di dubbio trattandosi di tv pubblica. Ma continuare a sottoporla a un mini-Parlamento troppo spesso litigioso significa negare ancora, al di là di facili slogan, ogni vera prospettiva di autentica autonomia sia gestionale che editoriale.

Una sola sede per il gruppo Fiat-Chrysler: Torino o Detroit, perché va «ripensato l'affacciamiento emozionale» al proprio Paese. Sergio Marchionne (nella foto con il nuovo look: barba e sciarpa) parla anche di nuove fusioni in Europa e critica i sindacati. Sul tavolo l'ipotesi di una trattativa con Peugeot.

Un altro tonfo in Borsa per Unicredit: perde il 12,8%. Ora capitalizza meno di 6 miliardi

Merkel accelera sul patto Ue

Catricalà: liberalizzazioni entro 10 giorni, dalle farmacie ai notai

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

**BANCHE IN SALDO
A RISCHIO SCALATE**

di SERGIO BOCCONI

Le banche italiane sono diventate bocconi appetibili per acquisti dall'estero. I sei principali istituti di credito oggi capitalizzano insieme quanto la soffice francese Bnp Paribas (34 miliardi di euro).

A PAGINA 19

Giannelli**All'interno**

Il Welfare facile
inizia dall'aumento
dei buoni pasto

di DARIO DI VICO

A PAGINA 47

Guai con il Fisco
Mille giorni
per un contenzioso

di GIULIANA FERRAINO

A PAGINA 11

Occidente in crisi

LE MALATTIE
DEL CAPITALISMO
TRA ECCESSI
E DISILLUSIONI

di MASSIMO GAGGI

C'era una volta la contrapposizione tra capitalismo anglosassone, basato sulla forza del mercato, poco generoso verso i perdenti ma anche capace di premiare i meritevoli e di produrre ricchezza, e il «modello renano» franco-tedesco: un capitalismo «corretto» da molte tute sociali e dell'intervento pubblico in economia. Oggi, mentre l'Europa deve rivedere Welfare, ruolo e spesa dello Stato, anche il modello anglosassone, affatto da pesanti squilibri, finisce nel mirino.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

I progetti di Marchionne (che intanto cambia look)

ANSA/EPA/LARRY SWAN

Torna la tentazione Fiat-Peugeot

di BIANCA CARRETTO

Una sola sede per il gruppo Fiat-Chrysler: Torino o Detroit, perché va «ripensato l'affacciamiento emozionale» al proprio Paese. Sergio Marchionne (nella foto con il nuovo look: barba e sciarpa) parla anche di nuove fusioni in Europa e critica i sindacati.

A PAGINA 37 PARACCHINI

Il deputato accusato di rapporti con la camorra

**La Lega voterà sì
all'arresto di Cosentino
Il Pdl: ripensateci**

Il sottosegretario

Un caso politico
le vacanze
di Malinconico

di S. RIZZO e V. PICCOLILLO

Presto potrebbe essere lo stesso premier a chiedere spiegazioni al sottosegretario Carlo Malinconico per quei soggiorni all'Argentario che sarebbero stati pagati, per conto di Angelo Baldacci, da Francesco De Vito Piscicelli, il costruttore indagato nell'inchiesta sulla «cricca» per gli appalti del G8. Lui si difende: «Ricostruzioni parziali, forzate e inesatte. Mai fatto favori».

A PAGINA 13

La Lega dirà sì all'arresto di Nicola Cosentino, l'ex sottosegretario e deputato Pdl accusato di rapporti con il clan dei Casalesi. Una decisione ovviamente sgradita al partito di Alfonso. L'ex ministro Paolo Romani parla di «nuova rottura» nei rapporti con il Carrocio.

A PAGINA 17 BUFI, M. CREMONESI

**PIETRA TOMBALE
SULL'ASSE DEL NORD**
di MASSIMO FRANCO

Maliziosamente, si potrebbe chiamare «operazione coscienza pulita». Ma la decisione del Carrocio di votare per l'arresto del deputato del Pdl Nicola Cosentino, difeso quando esisteva il governo Berlusconi, va letta con una doppia lente.

CONTINUA A PAGINA 17

Bruciore di stomaco?

Habtamu trovato a Napoli dopo sei giorni
**Il bambino che fuggiva
a piedi verso l'Etiopia**

di FERDINANDO BARON
e ANDREA GALLI

L'ha trovato un poliziotto a Napoli: Habtamu Scacchi, 13 anni, etiope adottato da una famiglia nel Milanese, orfano dei genitori uccisi in guerra, era fuggito da sei giorni: voleva tornare in Africa. A piedi. Come un maratoneta, aveva già percorso un'ottantina di chilometri.

A PAGINA 32

La sentenza di un giudice di Varese

**Il cane può visitare
il padrone in ospedale**

di DANILO MAINARDI

Lascia l'incarico
Lo scandalo
fa cadere
il banchiere
svizzero
di ELVIRA SERRA

di GIOVANNI STRINGA

A PAGINA 29

Moglie complice
«I sentimenti per gli animali costituiscono un valore e un interesse costituzionale...». Così un giudice di Varese, stabilendo il diritto di una signora ricoverata in clinica a incontrare il suo cane. Cosa che il regolamento dell'istituto vieterebbe. Un precedente importante per gli animali e per chi li ama.

A PAGINA 33

Special cover
+ 3 nuovi progetti di
architecten de vlyder vinck taillieu

www.domusweb.it www.facebook.com/domus @domusweb

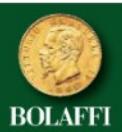
È IN EDICOLA
IL NUMERO
DI GENNAIO

Selgas Cano

Il Centro
Congressi
di CartagenaInteraction
Design
Nokia N9

Roma, 10 gennaio 2012 - Art. CL 151/2003 comma 1, art. 62/2004 art. 1, c. 1, D.L. 10/08/2010

Barcode: 9 771120396008



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MARTEDÌ 10 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 9 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Marchionne a Detroit
«Fiat-Chrysler, entro il 2015 la fusione»

L'ad e la sede futura del gruppo:
«Questione difficile, possiamo scegliere fra Torino e Auburn Hills»
Bianco e Chiarelli A PAG. 26



Il caso della Uno bianca
«Quell'assassino non deve uscire»

La rabbia dei parenti delle vittime per la semilibertà di Occhipinti uno dei poliziotti killer di Bologna
Franco Giubilei A PAG. 21



La denuncia di Libera
Il gioco clandestino vale dieci miliardi

Le scommesse e le puntate illegali sono destinate a crescere anche grazie all'uso degli smartphone
Grazia Longo A PAG. 14 E 15

* Con La Stampa a soli 8,90 € in più *

**IL GIOCO DELLE
TABOO PAROLE VIETATE!**

**DOMANI IN EDICOLA
IL 3° GIOCO IN EDICOLA
POCKET:**

«il piano interesserà tutti i settori. E contro gli evasori nessuna pietà». Lavoro, Fornero con i sindacati non parla di art. 18

Liberalizzazioni, via in 10 giorni

Catricalà annuncia il decreto. Merkel: Tobin Tax subito, il vertice Ue va anticipato

QUELLA BANDIERA SOGNATA DAI NO GLOBAL
STEFANO LEPRINI

Quanta acqua è passata sotto i ponti... nel 1999 a Seattle, nel 2000 a Praga, nel 2001 a Genova la Tobin Tax (la tassa che dovrebbe colpire con una bassa aliquota ognuna delle migliaia di transazioni finanziarie effettuate ogni giorno) era la bandiera più accattivante, più chiara, delle proteste contro la globalizzazione nelle strade di tutto il mondo. Chi si ricorda? L'attivista franco-americana Susan George che la spiega in piazza Carignano, prima che la morte di Carlo Giuliani a qualche isolato di distanza oscurasse tutto? Il direttore del *Monde diplomatique*, Ignacio Ramonet, star dell'estrema sinistra, che rivendica di averla lanciata per primo nel 1997?

Ora, su quella tassa per mettere a freno la finanza si confrontano governi di centro-destra come quelli di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. A ben guardare, tanto strano non è. Non voleva affatto il capitalismo, piuttosto salvare il capitalismo produttivo dagli squilibri finanziari, l'economista americano James Tobin, premio Nobel 1981, non a caso uno dei maestri di Mario Monti a Yale 46 anni fa. Inutilmente lo ripeteva, allora: «Io sono per il libero commercio, appoggio il Fmi, la Banca Mondiale e la Wto, non ho nulla a che fare con chi si proclama rivoluzionario».

CONTINUA A PAGINA 31

SALVE LE FESTIVITÀ

Dimenticata la norma che cancella i patroni

Marco Bresolin ALLE PAG. 10 E 11

NEI NEGOZI DI ROMA

Ecco tutti i trucchi per non fare scontrini

Flavia Amabile A PAGINA 11

L'ADDIO PER LE OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE DELLA MOGLIE

Svizzera, salta il capo delle banche



Philip Hildebrand, il presidente dimissionario della Banca centrale svizzera Sandra Riccio A PAG. 28

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Simone Farina è un calciatore di serie B che ha rinunciato a duecentomila euro per truccare una partita, denunciando il tentativo di corruzione alla magistratura. Un cittadino esemplare, si sarebbe scritto una volta. Ma adesso a fare il proprio dovere si diventa direttamente eroi. L'eterno presidente del calcio mondiale Joseph Blatter lo ha nominato ieri ambasciatore del fair play, che è come se Lady Gaga assegnasse i certificati di castità alle Orsoline.

Intendiamoci. Nessun'intenzione di sminuire la portata dell'evento. In questa fase di convalescenza dal bunga bunga la nostra immagine internazionale necessita di una lucidata e nulla può smacciarla in profondità meglio di un esempio di serietà e pulizia. Eppure c'è

Farina di Brecht

qualcosa di stonato. Non in Farina, che sembra anzi il più imbarazzato di tutti. Ma in coloro che lo esaltano come un essere sovrumanico, con ciò ammettendo implicitamente che i comportamenti onesti non rappresentano più la normalità, ma l'eccezione. Di questo passo cominciamo a premiare il politico che non ruba, lo sportivo che non si dopa, l'impiegato che non si mette in mutuo per andare a fare la spesa, il cassiere del bar che strimpella sinfonie di scontrini, l'automobilista che si arresta davanti alle strisce, il genitore che dà ragione all'insegnante invece che al pugnolo, il banchiere che presta soldi a un giovane promettente invece che a un altro banchiere. «Sventurato il popolo che ha bisogno di eroi», sosteneva Brecht. E non conosceva ancora Blatter.

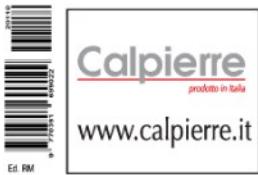
CRAC PARMALAT

Tanzi in aula un «fantasma» in manette

L'ex imprenditore al processo d'appello per bancarotta Protestano i legali: disumano, pesa 47 chili ed è malato
Paolo Colombo A PAGINA 21



20110
9 771122 17603
Barcode



Martedì 10 Gennaio 2012

S. Gregorio di Nissa

Anno LXIX - Numero 9

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



€ 1,00 *

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - Abbonamenti * A Taranto e provincia: IL TEMPO + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: IL TEMPO + IL GIORNALE € 1,20 - A Latina e provincia, Frosinone e provincia: IL TEMPO + LA PROVINCIA € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it**L'editoriale**

QUEL MERCATO DOVE PAGANO SOLO I PICCOLI

di Mario Sechi

Tavolo da poker. Mano decisiva. Sono rimasti due giocatori. Piatto molto ricco. Uno ha le seguenti carte: cessione sul mercato delle quote dello Stato di Enel, Eni, Finmeccanica, Ferrovie, Telecom e Poste Italiane. Sull'altro lato del tavolo verde c'è un signore che compulta nervosamente il seguente gioco: abolizione degli ordinari degli avvocati, dei notai, dei medici e dei commercialisti, liberalizzazione delle farmacie, dei taxi e dei prodotti venduti dai benzinaei. Secondo voi chi vince la partita? Il primo ha in mano un formidabile poker d'assi. Il secondo ha un full di scala inferiore e si interroga fino all'ultimo se cambiare o no le carte. Il primo è il giocatore ideale, il liberista perfetto. Chi è? Non è seduto al tavolo. Il secondo è il governo dei tecnici che parla di «liberalizzazioni» ma senza avere un gran punto in mano. Sai chi forza, sgonfia le gomme ai tassinari, fare tirasegno con gli avvocati, aprire scatole di aspirina e contare gocce di benzina. Tutto bello, per carità, perfino utile. Peccato che non faccia cassa per abbattere il debito pubblico e non dia numeri forti sulla crescita. Apprezziamo la buona volontà, ma da un governo di professori, sobrio e sempre in cattedra, ci aspettiamo altro.

Mi chiedo come mai un gigante economico come l'Italia - terza economia europea - sia un nano aziendale. Diceva Mario Draghi nelle sue ultime considerazioni finali da governatore di Bankitalia, nel maggio 2011: «Le imprese italiane sono in media del 40 per cento più piccole di quelle dell'area dell'euro». Fra le prime 50 imprese europee per fatturato sono comprese 15 tedesche, 11 francesi, solo 4 italiane». Parole chiarissime sulle quali è calato il silenzio di tutti, ministri Fornero compresa. È sicuro il governo degli infallibili professori che l'incottabile articolo 18 non abbia niente a che fare con l'impresa illipuziana? È liberale un governo che abbassa la soglia d'uso del contante a mille euro, difende l'uso di moneta elettronica (favorendo le banche), ma non si preoccupa di far abbassare il costo dei pagamenti tracciabili?

Un esecutivo che attraverso il Tesoro ha quote rilevanti in settori come quello dell'energia, delle telecomunicazioni, dei trasporti, del lavoro e della difesa - solo per citare i più importanti - non può dimenticare che i liberali veri hanno un grande obiettivo: alleggerire il peso dello Stato nell'economia. Da noi accade esattamente il contrario: lo socialismo statale non viene toccato, quello municipale si molteplica.

Se Monti pensa di far crescere il Pil aprendo di più la concorrenza per notai, benzinaei, ferrovie e farmacie, allora bisogna quotare tutti questi soggetti in Borsa e far il delisting delle banche, delle assicurazioni e dell'energia. Poivediamo l'effetto che fa al tavolo del poker.

Televisione Bufera sull'annuncio di un intervento del governo
Scontro Pdl-Pd. Gasparri: «Pensi allo spread. Le leggi ci sono»

Monti, mai dire Rai

**Pressing del Cav su Bossi
per fargli cambiare idea**



Manette a Cosentino La Lega voterà sì

Imberti → a pagina 5

Fondi pubblici in Tanzania**Ma il Carroccio tace sui soldi all'estero**

→ a pagina 5

■ Il caso Rai mette fine alla «pace» tra Pdl e Pd. Bersani apre ad una riforma della governance sulla quale ha già pronta una proposta di legge condivisa dal partito, mentre il Pdl pone dei patetici sul ruolo dell'esecutivo. E Gasparri attacca: «Monti non tocchi la Rai ma pensi allo spread. Se l'obiettivo è privatizzare le leggi ci sono già».

Dell'Orefice → a pagina 2

Creare competizione e non pagare il canone

di Davide Giacalone

A spettiamo, da molti anni, che la Rai smetta d'essere una televisione di Stato, sopravvivenza fossile, ma costosissima, del monopolio. Aspettiamo che si crei effettiva competizione e si cancelli il canone.

→ a pagina 3

Rivedere il Porcellum per il bene della politica

di Francesco Perfetti

O rmai ci siamo. Nei prossimi giorni la Corte Costituzionale, riunita per decidere sulla ammissibilità o meno del referendum abrogativo di alcune parti dell'attuale legge elettorale, farà conoscere la sua decisione.

→ a pagina 35

Delitto a Roma Mandato di cattura per i killer dei cinesi

■ Hanno i loro nomi, le loro impronte, il loro dna. Hanno perfino un filmato che li ritrae a volto scoperto. Manca solo il finale e liberatorio scatto delle manette ai polsi dei due magrebini responsabili del duplice omicidio di Tor Piganiara. Resta però il timore degli investigatori che siano riusciti a fuggire all'estero.

Gallo → a pagina 11

Montecitorio Dopo la riduzione dei quotidiani, lasciato un biglietto di protesta

I deputati rivolgono i giornali sportivi

■ Austerità a Montecitorio e il collegio dei Questori riduce i giornali gratis da sette a quattro dando la possibilità di fare l'abbonamento gratis con l'iPad. Immediata la protesta in emeroteca. Un biglietto scritto in stampatello, senza firma o segni di riconoscimento: «Perché al mattino del lunedì non ci sono giornali sportivi?»

Bertasi → a pagina 9



Protesta Il biglietto anonimo

→ It Holding

Il re del tessile Tonino Perna arrestato per bancarotta
Colacciani → a pagina 12



2a di gennaio e 15 febbraio 2013

fap costruzioni per sempre

Ultimissime disponibilità a Marino, nel cuore dei Castelli Romani, rifinitissimi appartamenti.

Fap Costruzioni S.r.l.
Via Colonnella, 4 - 00047 Marino (Rm)
info@fapcostruzioni.com
Per informazioni rivolgersi al numero 3401047203



**FREE MOBILE ARRIVE
PRÉCÉDÉ D'UN BUZZ
SANS PRÉCÉDENT**
PAGES 22-23



**AUDI DOUBLE
MERCEDES SUR
LE MARCHÉ MONDIAL**
PAGE 19

MARDI 10 JANVIER 2012

L'ESSENTIEL

TVA sociale, 35 heures : les priorités de Gérard Longuet
Dans une interview aux « Echos », le ministre de la Défense et chef de file des libéraux plaide pour une réouverture du débat sur le temps de travail. PAGE 2

Le recul de l'euro favorise les exportateurs
En deux mois, l'euro s'est déprécié de près de 7 % par rapport au dollar. Une bouffée d'oxygène pour la compétitivité des exportateurs français. PAGE 3

Démission du patron de la banque centrale suisse
Philipp Hildebrand, le président de la Banque nationale suisse, a jeté l'éponge face à la montée des critiques suscitées par une grosse transaction sur dollars réalisée par son épouse. PAGE 7

L'Enquête : la guerre des ampoules LED a commencé



Appelées à s'imposer sur le marché de l'éclairage, les lampes à LED sont l'objet d'une bataille, dans laquelle des acteurs de tous horizons veulent se jeter. PAGE 8

Les principaux défis des patrons de PME en 2012
La contraction de l'activité, la pression des grands groupes et les difficultés de financement arrivent en tête des préoccupations des dirigeants de PME interrogés par « Les Echos ». MANAGEMENT PAGE 10

Faut-il séparer les banques en deux en France ?
John Vickers, auteur du rapport sur la séparation des banques de dépôt et d'investissement au Royaume-Uni, est en France cette semaine, pour exposer ses mesures. PAGE 28

La BCE affiche une perte potentielle de 30 milliards
La Banque centrale européenne enregistrerait une perte de 30 milliards sur ses achats d'emprunts d'Etat si elle tenait compte des variations du marché, montre une étude. PAGE 31

Epargne : la grande peur de la Bourse

■ La méfiance à l'égard des actions atteint des sommets ■ Seuls 9 % des particuliers estiment que le moment est bien choisi pour investir ■ L'assurance-vie n'a plus la cote alors que les livrets sont plébiscités

Entre les Français et la Bourse, le divorce est consommé. La méfiance à l'égard des actions atteint des sommets, selon le 15^e baromètre TNS Sofres réalisé pour La Banque Postale et « Les Echos ». Avec la chute quasi ininterrompue des indices depuis l'été dernier sur fond d'inquiétudes sur les dettes souveraines, les particuliers se détournent en masse des marchés. Seuls 9 % des Français estiment qu'il s'agit d'un « bon moment » pour placer une partie de son épargne en Bourse, du jamais-vu depuis le lancement de cette enquête en 2004 ! 93 % des sondés jugent les actions risquées et 82 % ont la même opinion sur les obligations, des proportions qui, là aussi, atteignent des sommets. Mais la méfiance s'étend aussi à d'autres produits financiers : l'assurance-vie a de moins en moins la cote auprès des Français, au profit des livrets. L'assurance-vie a ainsi subi une décollecte cumulée de 6,4 milliards d'euros entre septembre et novembre 2011. Les sondés s'interrogent sur la solidité de leur banque : presque un tiers des sondés se disent inquiets. PAGE 30 ET L'EDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 14

Taxe sur les transactions financières : Merkel soutient Sarkozy mais veut prendre son temps



■ **Une bonne initiative** ■ La chancelière a accueilli avec une certaine bienveillance le choix du président Sarkozy de proposer une taxe sur les transactions financières en France sans attendre ses partenaires. « Je pense que c'est une bonne initiative », a-t-elle dit. Nicolas Sarkozy a précisé qu'il souhaitait « tout simplement appliquer le projet de directive » de la Commission européenne portant création d'une taxe sur les transactions financières.

PAGES 6-7, L'EDITORIAL DE NICOLAS BARRE PAGE 14 ET LA CHRONIQUE DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 15

MARITIME Le gouvernement fait du reclassement une priorité

La liquidation de SeaFrance met 880 salariés sur le carreau

Après la décision du tribunal de commerce de Paris de prononcer la liquidation avec cessation d'activité définitive de la compagnie SeaFrance, la priorité du gouvernement reste de trouver une solution pour reclasser les 880 salariés en CDI qui vont être licenciés. Ils toucheront une indemnité supralégale de la SNCF, mais mère de SeaFrance, pour un montant global de 36 millions d'euros. Tandis que le divorce est consommé entre la

CFDT et le syndicat local, celui-ci ne désespère pas de remonter un projet avec l'appui d'Eurotunnel. Les armateurs LDA et DFDS pourraient revenir autour de la table.

PAGE 25 ET « CRIBBLE » PAGE 26

Les PME étranglées par les grands groupes

■ **IDÉES PAR JEAN-FRANCIS PÉCRESSE** ■ a cote d'alerte est atteinte : les grandes entreprises patient avec de plus en plus de retard leurs fournisseurs, constate Jean-François Pécrèsse. Une tendance que la crise ne fait que renforcer. Or si toutes leurs factures étaient honorées à soixante jours maximum, comme la loi l'exige, les seules PME récupéreraient plusieurs milliards d'euros de trésorerie chaque année. PAGE 14

Jouet : Lego part à la conquête des filles

Le fabricant danois lance aujourd'hui en France sa gamme de jeux de construction destinée aux filles. Un enjeu majeur pour le groupe, car elles représentent la moitié des enfants de la planète. Lego avait déjà fait des tentatives ces dernières années pour les séduire. Sans succès. Cette fois, il a pris le temps et mis des moyens pour gagner son pari. Sa nouvelle ligne Lego Friends a demandé quatre ans de travail. Rien qu'en France, le



numéro quatre mondial du jouet mise sur une hausse de 15 % de ses ventes en 2012, dont 10 % grâce aux fillettes. PAGE 20

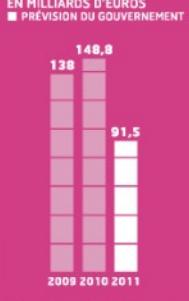
BUDGET Le solde 2011 inférieur à 5,7 % de PIB

Déficit : le message de Fillon aux agences

Alors que le verdict des agences de notation sur le niveau français est imminent, François Fillon a souligné hier que le déficit budgétaire 2011 s'avérait inférieur de 4 milliards d'euros à la prévision, en dépit de la panne de croissance. Le Premier ministre a jugé « très probable » la perspective d'un déficit public inférieur aux 5,7 % de PIB « sur lesquels nous nous sommes engagés ». François Fillon a souligné l'efficacité des deux plans de

règlement successifs qui permettent, pour l'heure, de respecter la trajectoire de réduction du déficit : « C'est le gage de notre crédibilité vis-à-vis des Français et des marchés. » Le rapporteur du budget, Gilles Carrez (UMP), prévient que le collectif budgétaire de février sur la TVA sociale « obligera à actualiser [les] prévisions de croissance et donc de recettes, tout en gardant intangible l'objectif de réduction du déficit ». PAGE 3

LE DÉFICIT BUDGÉTAIRE EN MILLIARDS D'EUROS ■ PRÉVISION DU GOUVERNEMENT



Les Echos



**DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »**

À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831
NUMERO 21098 103 ANNEE
36 PAGES

M 00104 - 110 - F: 1,50 €



Allemagne 2€ Andorre 2€ Antilles Guyane Réunion 2€ Belgique 1,80€ Canada 4,10€ Croatie 2€ Espagne 2,10€ Grèce 2,20€ Italie 2,20€ Luxembourg 1,80€ Maroc 1,60€ Suisse 3,20€ Tunisie 2,100TNM Zone CFA 1,500FTA

**LES
RUBRIQUES**

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 36

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Direttore: Michael Oreskes

da pag. 1

THE EURO CRISIS
CRUNCH TIME
ISN'T FAR OFF

PAGE 1B | BUSINESS WITH REUTERS

ART OF ACTING
PAYING A PRICE
TO PLAY A ROLE

PAGE 8 | CULTURE



THE POWER OF THE IMAGE
JEAN-PAUL GOUDE AND
HIS UNORTHODOX VISION

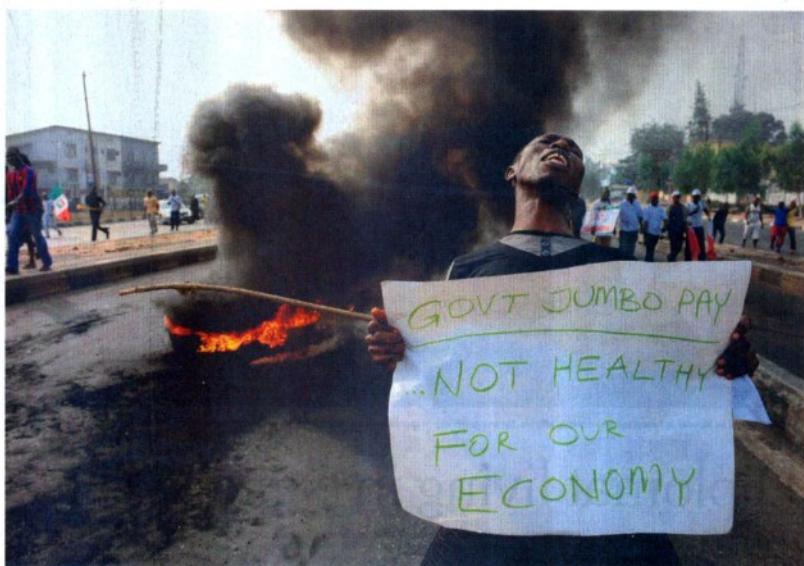
PAGE 10 | STYLE

International Herald Tribune

TUESDAY, JANUARY 10, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM



Nigeria strike A demonstration in Lagos on Monday during a nationwide strike called by labor unions to protest rising fuel prices and government corruption. Gasoline prices have risen from 45 cents per liter, or \$1.70 per gallon, to 94 cents per liter since a fuel subsidy ended Jan. 1 on the orders of President Goodluck Jonathan. PAGE 3

Money pouring in as Republicans battle

MANCHESTER, NEW HAMPSHIRE

Pro-Gingrich group plans an assault on Romney with unrestricted cash

BY TRIP GABRIEL
AND NICHOLAS CONFESSORE

Thanks to a \$5 million donation from a wealthy casino owner, a group support-

ing Newt Gingrich plans a major purchase of advertising time in South Carolina this week attacking Mitt Romney as a predatory capitalist who destroyed jobs and communities, a full-scale Republican assault on Mr. Romney's business.

On the eve of the New Hampshire primary, Mr. Gingrich and Rick Perry, the governor of Texas, on Monday intensified their attacks on Mr. Romney's role as the former head of a private equity firm, Bain Capital. Even before

polis, polls in that state showed Mr. Romney's once-formidable lead narrowing. As South Carolinians prepare for their own primary 11 days later, on Jan. 21, the new attacks are bound to fuel an already explosive political fight in a state that has seen its share of brutal campaign tactics.

The new ads, a counter punch to

FRIENDS IN HIGH PLACES HELP ROMNEY
Mitt Romney's allies in New Hampshire form a political machine that no other candidate can match. PAGE 5

a campaign waged against Mr. Gingrich by a pro-Romney group, will include excerpts from a scathing movie about Bain Capital. The movie, financed by a Republican operative opposed to Mr. Romney, includes emotional interviews with people who lost jobs at companies that Bain bought and then sold. "We had to leave up the O-Hail because we lost our home," one woman says.

The group supporting Mr. Gingrich plans to spend more than \$3 million on REPUBLICANS, PAGE 5



Back to the land Many Greeks are moving to the country to escape the pain of austerity, but some aren't finding it easy to make a living in farming. PAGE 13

Brotherhood supports timing of Egyptian military transfer

CAIRO

BY DAVID D. KIRKPATRICK

Poised to dominate the new Parliament, the largest Islamist group in Egypt is putting off an expected confrontation with the country's military rulers, keeping its distance from more radical Islamist parties and hoping that the United States will continue to support the country financially, a top leader of the group's political arm has said.

In a wide-ranging interview the leader, Essam el-Erian, a senior member of the political party founded by the group, the Muslim Brotherhood, said Sunday that the party had decided to support keeping

the caretaker prime minister and cabinet appointed by the ruling military council after the army's ouster of President Hosni Mubarak.

Mr. El-Erian and other party leaders had previously suggested that they might act to have Parliament challenge the council over control of the posts, perhaps as soon as this month at the legislative body's first meeting. But on Sunday, Mr. El-Erian said that the party intended to let the military leaders stay on until the military's preferred date, a bit later than the group's political arm had said.

To many Egyptians, the conciliatory tone evokes a frequent criticism that the Muslim Brotherhood has often been too

PAGE 4

Philippe Hildebrand announcing his resignation as central bank chairman Monday.

detailed defense of his conduct, releasing personal financial statements related to currency trades made last year. He appeared to have the support of the council that oversees the Swiss National Bank.

Mr. Hildebrand said he did not prove that he did not know about a currency transaction of 400,000 Swiss francs that his wife, Kashya, made in August, just as the S.N.B. stepped up its intervention in currency markets. At the time, the transaction was valued at about \$500,000.

HILDEBRAND, PAGE 16

REUTERS BREAKINGVIEWS
Central bankers' new activism has transformed them from obscure technocrats to political targets. PAGE 18

WORLD NEWS

A law unto themselves in Rio

Officials in Rio de Janeiro have been lauded for reclaiming lawless areas in various slums. But the image of a city on the rise may be undermined by the actions of its own security forces, particularly the militias composed of active-duty and retired police officers, prison guards and soldiers. PAGE 4

PAGE TWO

Diplomat in a gilded cage

Hussein Haqqani, former Pakistani ambassador to the United States, has been confined to the prime minister's home during a legal battle over a controversial memo on the military. Mr. Haqqani says his life is in danger.

Surprise acquitted in Malaysia

The accused of lower-level, the Malaysian opposition leader on sodomy charges on Monday at the High Court in Kuala Lumpur is likely to make Malaysia's next national elections a tightly contested affair.

BUSINESS

Greece gets warning on aid

The leaders of France and Germany met in Berlin on Monday and told Greece it must meet its commitment to economic change or lose assistance. PAGE 13



Going for growth Prime Minister Mario Monti of Italy pledged during a televised interview to revive the economy and open up the job market. PAGE 15

VIEWS

Roger Cohen

The failure of American hard power – in Iraq and Afghanistan – has tended to obscure the way American soft power has been flourishing. Are the so-called declinists missing something? PAGE 6

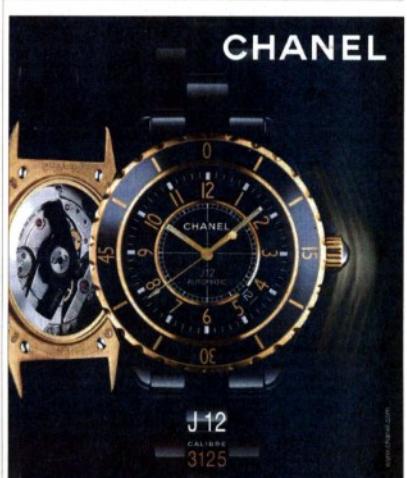
Bill Keller

Drafting Hillary Rodham Clinton as Barack Obama's running mate this year would do more to guarantee the president's re-election than anything else the Democrats can do. PAGE 7

ONLINE

Haitians find hope in Brazil

► Gambling everywhere, thousands of Haitians have made their way across the Americas to reach small towns in the Brazilian Amazon over the past year in a desperate search for work, including a surge of hundreds arriving in recent days. In the years that Brazil's government could stem the influx before it overwhelms the authorities here. global.nytimes.com/world

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE
AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1222

NEWSSTAND PRICES

Italy € 2.50
Brazil R\$ 10.00
Hong Kong HK\$ 10.00
Senate Dir. 2.00
Croatia HRK 3.00
Russia RUB 1.50
Algeria DZD 2.00
Macedonia Den 150.00 Euro 15.75

IN THIS ISSUE

Italy 2.50
Brazil R\$ 10.00
Hong Kong HK\$ 10.00
Senate Dir. 2.00
Croatia HRK 3.00
Russia RUB 1.50
Algeria DZD 2.00
Macedonia Den 150.00 Euro 15.75

CURRENCIES NEW YORK, MONDAY 1:30PM

▲ Euro €1-\$1.2740 \$1.2722
— Pound £1-\$1.5430 \$1.5430
▲ Yen \$1-\$76.900 ¥76.980
▲ S. Franc \$1-\$0.9520 SF0.9550

STOCK INDEXES MONDAY

▲ Dow 13:30pm 12.378.16 +0.15%
▼ FTSE 100 close 5.612.26 -0.66%
— Nikkei 225 8.390.35 closed
GIL NEW YORK, MONDAY 1:30PM
▼ Light sweet crude \$100.60 -\$0.68

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 10 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.617 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Hombres y mujeres, ¿dos naturalezas?

La ciencia halla mayores diferencias en la personalidad de lo esperado

PÁGINA 32



Messi gana su tercer Balón de Oro seguido

Guardiola, mejor técnico de 2011, y seis españoles en el II ideal

PÁGINAS 46 Y 47

Fabra sube el IRPF y la gasolina para frenar con urgencia el déficit

- Canal 9 anuncia un ERE para un millar de sus 1.800 empleados
- Montoro cita a los consejeros del PP para pactar nuevos ajustes

Acosado por problemas de liquidez y al borde de la asfixia financiera, el presidente de la Comunidad Valenciana, Alberto Fabra, concretó ayer varias medidas de su plan de ajuste, muy alejadas del habitual ideario del PP. La autonomía que más se ha distinguido en los últimos años por el despilfarro se apresta ahora a subir el IRPF y las gasolinas, suprimir deducciones fiscales por la compra de viviendas y a reducir el sueldo de los funcionarios vía complementos. Los recortes afectan especialmente a la sanidad y la educación, con especial incidencia negativa en los trabajadores interinos y temporales. Fabra incorpora dos nuevos tramos en el IRPF: uno para rentas de entre 120.000 y 175.000 euros, que pagarán un 1% más de impuestos; y otro para rentas superiores a 175.000 euros, a las que se les aplicará un 2% complementario. Entretanto, el canal autonómico de la comunidad, con una abultada plantilla de 1.800 trabajadores, prepara un ERE que afectará a un millar de empleados.

Mientras, el ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, ha citado para mañana a los consejeros de Economía de las comunidades gobernadas por el PP para pactar nuevos planes de recortes con los que reducir los déficits en el espacio de tiempo más corto posible.

PÁGINAS 10 A 12



Jaume Matas, sentado en el banquillo de los acusados. A su derecha, el periodista Antonio Alemany y María Umbert, directora del Gabinete del expresidente de Baleares. / ENRIQUE CALVO (REUTERS)

Obama pierde a su director de Gabinete a 11 meses de las elecciones

El jefe de Presupuestos sustituye a Daley tras su dimisión

DAVID ALANDETE, Washington

El presidente de Estados Unidos, Barack Obama, anunció ayer la dimisión de su jefe de Gabinete, William Daley, tras solo un año en el cargo y apenas a 11 meses de las elecciones. Le sustituirá Jacob Lew, jefe de la Oficina de Presupuestos de la Casa Blanca. Daley no logró forjar un acuerdo presupuestario con los republicanos en el Congreso y tras su fracaso, perdió competencias.

PÁGINA 5

París y Berlín asumen que solo con austeridad no habrá empleo

JUAN GÓMEZ, Berlín

La canciller Angela Merkel y el presidente Nicolas Sarkozy intentaron ayer en Berlín exhibir firmeza en su plan para salvar el euro y, por primera vez, incorporaron el crecimiento y el empleo a su discurso sobre la crisis, centrado siempre en la austeridad y el déficit.

PÁGINAS 2 Y 3

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

El escándalo obliga a dimitir al presidente del Banco de Suiza

RODRIGO CARRIZO, Ginebra

Philipp Hildebrand, presidente del Banco Nacional de Suiza, se vio ayer forzado a dimitir ante la sospecha de uso de información privilegiada por parte de su esposa, que compró dólares de forma masiva poco antes de que el Banco de Suiza devaluara el franco. Hildebrand admitió que no podía demostrar que no estaba al tanto de la operación.

PÁGINA 20



Panama Jack fabrica la totalidad de sus productos en España.

Excolaboradores de Matas le señalan en el primer día del juicio

ANDRÉU MANRESA, Palma

El expresidente y exministro Jaume Matas se sentó ayer por vez primera en el banquillo y desde allí escuchó tres declaraciones de excolaboradores y exprotegidos muy contrarias a sus intereses. Así arrancó el juicio del caso Palma Arena. Nadie del PP le arropó y fue abroncado en la puerta del tribunal. La

vista, que durará un mes, se refiere a la contratación irregular del periodista que le hacía los discursos a Matas entre 2003 y 2007, mientras el PP gobernaba Baleares con mayoría absoluta.

Por otra parte, el expresidente balear se vio imputado en el caso Urdangarin por un segundo sumario, según publican hoy varios medios.

PÁGINA 13

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

Legge elettorale. Tra domani e giovedì la sentenza - Balduzzi: il governo non ha paura dei quesiti, sono ammissibili

Referendum, la Consulta decide

La giurisprudenza propende per il no, ma tutti gli scenari sono ancora aperti

GLI ALTRI CASI

Nulla è scontato
ma i precedenti sembrano
stringere i giudici nell'angolo
dell'inammissibilità cioè
della bocciatura dei quesiti

LA GIURISPRUDENZA

Questa volta pesa più che
mai: la discontinuità sarebbe
rischiosa sul piano
dei principi visto anche il
quadro politico-istituzionale

Donatella Stasio

ROMA

■ Mancano solo ventiquattr'ore all'appuntamento della Corte costituzionale con i due referendum elettorali, e qualcuna di più al verdetto. Che, con i riflettori da giorni puntati su Palazzo della Consulta, potrebbe arrivare già domani sera o giovedì. Nulla è ancora deciso né scontato, anche se i "precedenti" sembrano (co)stringere i quindici giudici costituzionali nell'angolo dell'inammissibilità, cioè della bocciatura dei quesiti e quindi della consultazione popolare, al di là dei desideri inconfessati e inconfessabili di ciascuno, destinati a rimanere fuori dalla porta della camera di consiglio di domani. Se, in generale, ogni decisione della Corte è condizionata dai "precedenti", cioè dalla giurisprudenza, in questo caso lo è ancora di più poiché la discontinuità equivarrebbe a un revirement (come si usa dire) di 360 gradi, di per sé non impossibile ma «rischioso» sul piano dei principi, della loro stabilità e prevedibilità, tanto più nell'attuale situazione politico-istituzionale. Il compito di convincere i giudici incerti che invece «si può fare» spetterà ai costituzionalisti Alessandro Pace e Federico Sorrentino per conto del Comitato promotore, presieduto da Andrea Morrone, anch'egli costituzionalista, che ha messo insieme Di Pietro, Vendola, Segni, parti del Pd e qualche voce del Pdl. Tutti, insomma, ad eccezione della Lega, anche se in questa vigilia tutti, ad eccezione dell'Idv, tifano silenziosamente per l'inammissibilità dei referendum, convinti che l'accordo su una nuova legge elettorale vada trovato in Parlamento senza avere sul collo il fiato della consultazione popolare (prevista per

il prossimo giugno, qualora la Corte desse il via libera). Nel governo, tuttavia, ci sono voci che si dichiarano in favore dell'ammissibilità: «Il governo Monti - ha detto ieri il ministro della Salute Renato Balduzzi - non teme il referendum elettorale e per quanto mi riguarda, come costituzionalista, mi unisco all'appello dei 11 colleghi che riconosce la piena ammissibilità dei due quesiti referendari».

Alla Consulta le bocche sono cucite e si ripete che «tutto è ancora possibile». Continuità contro discontinuità. Peraltro, è difficile dire no a un referendum chiesto da 1 milione e 200 mila persone e sentito dalla stragrande maggioranza dei cittadini come l'unico strumento per restituire al popolo la scelta dei propri rappresentanti in Parlamento. Tuttavia, in ballo non c'è la bontà o meno del cosiddetto Porcellum - la legge che nel 2005 ha introdotto il sistema maggioritario con un forte premio di maggioranza e liste bloccate - ma solo l'ammissibilità dei due quesiti con cui il Comitato promotore ne chiede l'abrogazione. Nel primo caso, in modo esplicito e totale, nel secondo caso in modo indiretto, mediante cancellazione dei cosiddetti «alineas», frasi con cui il Porcellum ha abrogato le norme prima in vigore (il Mattarellum). Due quesiti diversi nella forma, non nella sostanza: entrambi puntano a far «rivivere» il Mattarellum, la legge elettorale con cui si andò a votare nel '94, '96 e 2001 (collegi uninominali maggioritari con quote di proporzionale). In questo modo, sostengono i promotori, non si creerebbe alcun vuoto normativo e si potrebbe votare anche subito se - per avventura - la legislatura finisse prima del 2013. Tra l'altro, la legge sul referendum (n. 352 del '70) prevede che

l'efficacia abrogativa possa essere posticipata di 60 giorni per consentire al Parlamento di rimediare a eventuali «inconvenienti» e, sempre secondo i promotori, questo termine potrebbe essere prorogato dal Presidente della Repubblica se la Corte "correggesse" in tal senso la legge 352.

La Consulta deve anzitutto decidere se i due quesiti referendari sono chiari, univoci e omogenei, verificare se l'eventuale abrogazione del Porcellum determinerebbe o meno un vuoto normativo, se la cosiddetta «normativa di risulta» sarebbe immediatamente applicabile e idonea a garantire - in mancanza di una nuova legge - l'operatività dell'organo (cioè nuove elezioni del Parlamento). Ma in questo caso, quale sarebbe la «normativa di risulta»? Se vincessero i sì, il referendum abrogherebbe tutte le norme vigenti e la Corte, non più di un anno fa (con la sentenza n. 24/2011 sul referendum sui servizi pubblici locali) ha escluso la «riviviscenza» delle norme precedenti alla legge abrogata, confermando peraltro una giurisprudenza costante. I promotori obiettano, però, che non si tratterebbe di «riviviscenza» ma di «riespansione» delle vecchie norme (il Mattarellum), che il Parlamento potrebbe sempre aggiustare successivamente. Perciò la Corte non può bocciare il referendum. Né limitarsi a criticare tra le righe il Porcellum, come fece nel 2008 quando «segnalò» al Parlamento di «considerare con attenzione gli aspetti problematici di una legislazione che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e/o di seggi». Una segnalazione - un avvertimento? - rimasta inascoltata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DECISIONE DELLA CORTE

L'appuntamento

■ Domani la Consulta esamina i due quesiti referendari sulla legge elettorale (il cosiddetto Porcellum) e già in serata o al più tardi giovedì potrebbe arrivare il verdetto

Le richieste

■ Anche se diversi nella forma, entrambi i quesiti puntano all'abrogazione del Porcellum e a far «rivivere» il Mattarellum, ferma restando la possibilità del Parlamento di apportare eventuali aggiustamenti, se nelle urne vincessero i sì all'abrogazione

La decisione

■ Nell'esaminare le richieste avanzate dai comitati referendari, la Corte costituzionale dovrà verificare anzitutto se le domande siano chiare, univoche e omogenee. Successivamente la Consulta dovrà accettare che l'abrogazione della legge elettorale non crei un vuoto normativo e infine se la «normativa di risulta» sia immediatamente applicabile in modo da garantire l'operatività dell'organo (nuove elezioni) pur in mancanza di una nuova legge elettorale.

I precedenti

■ Finora la Corte ha sempre escluso che l'abrogazione di una legge per referendum faccia rivivere le norme ad essa precedenti. Se confermerà questa giurisprudenza, i quesiti dovrebbero essere dichiarati inammissibili. Se invece accoglierà la tesi dei promotori (non si tratta di una vera e propria «riviviscenza» ma di una «riespansione» della vecchia normativa) la Corte correggerebbe se stessa e le decisioni del passato, dando via libera alla consultazione popolare.

L'intervista

Gustavo Zagrebelsky: se si cancella il Porcellum rivivrà la legge precedente

“La Consulta non fermi il referendum”

CARMELO LOPAPA A PAGINA 13

Spero nel sì della Consulta se si cancella il Porcellum rivivrà la legge precedente” *Zagrebelsky: rischioso fermare il referendum*

Meglio la vecchia Voglia di contare

Sono i principi giuridici a doverci guidare. E se gli elettori chiedono di abrogare una nuova legge, è perché preferiscono la vecchia

Un ‘no’ suonerebbe come frustrazione delle energie politiche in cui si è manifestata la voglia di contare dei cittadini-elettori

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Una decisione negativa della Corte suonerebbe come frustrazione. E le frustrazioni politiche, in democrazia, sono molto pericolose. Ma la questione è prima di tutto giuridica». Alla vigilia dell'atteso pronunciamento sul referendum, Gustavo Zagrebelsky, ex presidente della Consulta, anticipa il suo punto di vista: consultazione sul Porcellum ammissibile sotto il profilo tecnico-giuridico, necessaria sotto l'aspetto dell'opportunità.

Professore, il tam tam, le indiscrezioni di questi giorni possono turbare il giudizio della Corte?

«Sulla base della mia esperienza, rispondo no. Anche perché la Corte giustamente tende a proteggersi dal clamore della politica. Le sue decisioni sono prese nell'elaborazione della cameradi consiglio. Soprattutto su decisioni così complesse, spesso i giudici vi entrano avendo certe idee e ne escono convinti di altre, in base alla discussione. Penso che anche questa volta sia così. Questa è la fisiologia, per un organo come la Consulta. Solo così se ne difende l'autonomia e il prestigio».

Lei cosa si augura?

«È stato detto di tutto. Le opi-

nioni sono nettamente divise tra sì e no. Miauguro solo che, data la pregnanza politico-costituzionale della domanda alla quale la Corte dovrà dare risposta, gli argomenti siano all'altezza».

Quali sono secondo lei gli argomenti “all'altezza”?

«L'unico è la necessità di una legge pienamente capace di operare. Niente vuoti, quindi. Una democrazia rappresentativa senza legge elettorale sarebbe un azardo, un fatto di eccezionale gravità».

Appunto, secondo alcuni se il sistema in vigore venisse abrogato, si creerebbe un vuoto. Ed ecco perché il referendum dovrebbe dichiararsi inammissibile. È così?

«Qui, sopravvengono gli argomenti che io considero “non all'altezza”».

Quali sono?

«Entriamo in un territorio che appare pregiudicato da una visione biologica del diritto».

Biologica?

«Sì. Reviviscenza o non reviviscenza di una legge, come se si trattasse di corpi vivi, morti, resuscitabili o non resuscitabili. Si dice: la vecchia legge (il Mattarello) è stata definitivamente uccisa dalla nuova (il Porcellum). Se viene eliminata questa, non rinasce quella. Ma la vita o la morte di

una legge non sono fenomeni biologici. Siamo noi a dover stabilire cosa accade. Nulla ci è imposto biologicamente. Sono i principi giuridici a doverci guidare».

E quindi?

«Davvero l'abrogazione del “Porcellum” creerebbe un vuoto? Davvero non sarebbe a quel punto applicabile il Mattarello? Questa è la tesi della non “reviviscenza” che porta alla inammissibilità del referendum».

Lei ragiona così?

«No».

Spieghi perché.

«Perché le leggi elettorali sono leggi molto particolari. Non solo devono esserci, ma definiscono, modificandolo, uno status degli elettori acquisito. Sono leggi sugli elettori. Qui si tratterebbe per la Corte di considerare argomenti nuovi, su cui non ha avuto modo di pronunciarsi finora. Questa particolare natura delle leggi elettorali comporta che quando gli elettori chiedono l'abrogazione di una nuova legge, lo fanno perché vogliono rimanere com'erano: preferiscono la vecchia alla nuova».

Sembra ovvio. Ma perché tante discussioni tra costituzionalisti?

«Perché in generale, nella giurisprudenza della Corte Costitu-



zionale è prevalsa l'idea del referendum come legislazione negativa».

Che significa? Non è la stessa cosa?

«No, perché in quanto legislazione negativa il referendum può servire a modificare le leggi in vigore attraverso l'eliminazione di frasi, parole, commi. Non è mai accaduto finora che il referendum sia stato presentato al puro scopo di eliminare una legge elettorale, cioè, dicono i giuristi, come *contrarius actus*, atto di resistenza. Quindi, siamo di fronte a una novità da valutare come tale, anche alla luce di ciò che volle il Costituente, quando respinse la possibilità di una legislazione tramite referendum».

Quindi lei si augura una decisione a favore del referendum?

«Mi auguro che la Corte sappia decidere considerando la particolarità del caso, traendone le conseguenze. Se così non fosse, i referendum elettorali sarebbero o impossibili o necessariamente quell'insulso ritaglio dalla legge vigente di parole, parolette, frasi, frasette, congiunzioni, avverbi».

Cosa accadrà se la Consulta dovesse bocciare il referendum? Davvero i partiti sarebbero in grado di approvare una nuova legge elettorale?

«Il Parlamento è libero di modificare la legislazione elettorale. Referendum o non referendum. Che sia in grado di farlo politicamente è tutto da vedere. E le ra-

gioni per dubitarne sono molte. In materia elettorale, ogni partito opera in causa propria. Calcoli di utilità particolare rendono molto difficile l'accordo. La mia preoccupazione è su un altro piano».

Quale?

«Il referendum di cui discutiamo viene da una fase di mobilitazione politica di cittadini che chiedono di contare. Una decisione negativa della Corte suonerebbe come frustrazione e le frustrazioni politiche, in democrazia, sono molto pericolose. Pericolose per la fiducia che deve esistere tra cittadini e loro rappresentanti. Non pensa che la prospettiva di essere chiamati a votare nel 2013 con qualcosa che a buon diritto si chiama Porcellum susciti il giustificato e pressoché unanimi orrore da parte dei cittadini-elettori?».

Qualcuno sostiene anche che il referendum potrebbe far vacillare il governo Monti.

«La materia elettorale non spetta al governo, ma al Parlamento. Lo stesso presidente Monti lo ha precisato. Che i partiti riescano o no a mettersi d'accordo su questa materia, non dovrebbe influire sull'esecutivo. Se dovesse accadere il contrario, saremmo di fronte a una grave prova di irresponsabilità delle forze politiche. Superata solo se decisamente di farci votare ancora con quella legge, sciogliendo anticipatamente le Camere e mandando a monte il referendum».

OK ALLA CONSULTAZIONE

«Il governo non teme il referendum». Lo dice ministro Renato Balduzzi. «Come costituzionalista — aggiunge — mi unisco all'appello dei 111 colleghi che riconosce l'ammissibilità dei quesiti»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA CRISI, QUATTRO PROTAGONISTI

Dopo i professori tornerà la politica Speriamo abbia capito la lezione

Non è compito di questo governo provvedere a una legge elettorale decente, ma dei partiti e del Parlamento

di MICHELE SALVATI

E' iniziato un anno decisivo per il futuro del nostro Paese: alla sua fine forse capiremo se l'Italia ha qualche possibilità di farcela, di rovesciare le tendenze che sembrano condurla a un declino irreversibile, o se queste tendenze verranno confermate. Quattro i protagonisti del dramma, tre interni e il contesto esterno. Cominciamo da quest'ultimo.

Anche se i protagonisti interni si comporteranno al meglio delle loro possibilità, è improbabile che la loro azione possa aver successo se il contesto esterno non sarà favorevole. E in particolare se l'Europa (leggi: la Germania) non allenterà le condizioni recessive che ci impone: se ciò non avverrà i mercati scommetteranno sulla continuazione del ristagno, i rendimenti del debito pubblico resteranno molto elevati e questo presto o tardi ci condurrebbe all'insolvenza. Sta nella consapevolezza di questo possibile esito la ragione dell'attivismo del governo sul fronte europeo.

Veniamo allora al governo, il primo grande protagonista interno. Due le direttive della sua azione: il fronte che abbiamo appena ricordato — internazionale e soprattutto europeo — per il quale mi limito a constatare che non potremmo avere un negoziatore migliore di Mario Monti.

E il fronte domestico. Su questo va ribadito che la manovra di Natale era necessaria, soprattutto per presentarsi in modo credibile al negoziato europeo: si è trattato di una manovra inevitabilmente recessiva, ma, dati i tempi e le circostanze, i suoi effetti di iniquità sono stati contenuti. Resta aperto il problema di una maggiore equità e soprattutto dello sviluppo, cui il governo si accinge a marce forzate, scandite dai prossimi riscontri europei. Sul primo problema, l'equità, ottima l'insistenza sull'evasione fiscale: con Cortina, Befera ha dato a Monti un assist magistrale. Le misure di liberalizzazione e di efficienza previste vanno nella direzione giusta, ma i loro effetti sulla crescita saranno lenti a

maturare. E se l'Europa non aiuta, se saremo costretti ad altre manovre recessive, saranno difficilmente attuabili: liberalizzare e promuovere efficienza riesce assai meglio in una fase di crescita. Il secondo grande protagonista interno è il sistema politico. È stato sovente osservato che l'Italia non può permettersi un riavvio della politica «normale» dopo le elezioni del 2013 (ammesso che ci si arrivi) con un *heri dicebamus*, con un ritorno a un assetto istituzionale immutato e al bipolarismo urlato e inconcludente degli anni 2000. Non è compito di questo governo provvedere con riforme istituzionali e costituzionali adeguate. E soprattutto con una legge elettorale decente. È compito del Parlamento e dei partiti politici. Attribuire il rimedio a chi è causa del guasto non lascia adito a grandi speranze. Ma è inevitabile. Quando Monti se ne andrà lascerà un cantiere aperto ed è essenziale che la «politica normale» continui il lavoro secondo le sue indicazioni: se torniamo alla vecchia politica queste indicazioni saranno sicuramente disattese e l'Europa tornerà a guardarci come ci guardava prima.

Il terzo grande protagonista interno siamo noi, la società italiana, gli umori e gli orientamenti che in essa prevarranno, il modo in cui reagirà alle impopolari misure del governo. Finora non c'è stata una reazione di rigetto: i sindacati hanno reagito come da copione, ma in modo moderato, e l'opinione pubblica sembra divisa e perplessa, più che apertamente negativa. Ma il difficile deve venire: che cosa succederà quando, in un contesto di recessione e disoccupazione, caleranno provvedimenti che incidono su molti interessi particolari, di solito molto reattivi? Segmenti dei media e alcuni partiti politici (Lega, Idv, Grillo, ma anche parti dei due grandi partiti che appoggiano Monti) faranno da cassa di risonanza: avranno successo oppure riuscirà a prevalere un orientamento più positivo? E per questo non intendo un *mood succube*, stanco, remissivo. Ma la consapevolezza diffusa, e orgogliosa, che si tratta di una prova dura ma necessaria per tornare a essere un grande Paese.

La probabilità congiunta che tutti i quattro grandi protagonisti (e soprattutto quello sul quale la politica interna non ha controllo, l'Europa) si comportino bene non è elevata. Ma non è neppure nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Rischi e incognite sulla scacchiera del premier ▶ pagina 14

Il Pdl e il rischio di «regalare» Monti al centro sinistra

No a divisioni

Angeletti: ci vedremo con la Camusso per individuare una linea comune
Forse già la prossima settimana un tavolo collegiale con il ministro

Mercato del lavoro, liberalizzazioni e Rai: le pedine del premier nel gioco politico

Vedremo a cosa approderà il negoziato sul lavoro. In apparenza il clima non è troppo cattivo: la Cgil ha temuto d'essere scavalcata e isolata, ma il governo ha dato rassicurazioni in proposito e ieri Susanna Camusso è arrivata persino a elogiare il premier. Si cerca di evitare gli attriti discutendo, come dice Bonanni, "di ciò che unisce, non di ciò che divide". Poi, certo, arriverà il momento di scendere dal cielo dei principi al terreno delle scelte concrete, anche per dare un senso a quel nuovo "patto" che tutti a parole propongono anche se ognuno lo interpreta in modo diverso.

E allora sarà facile verificare chi, anche nelle grandi organizzazioni sindacali, intende condividere - con le dovute garanzie - uno sforzo di responsabilità nazionale.

Quel che è sicuro, l'ostacolo immediato non è il lavoro, bensì il programma delle liberalizzazioni. Qui lo scontro con le corporazioni vuol dire, almeno sulla carta, conflitto con i loro referenti politici. Monti e Passera hanno però compreso che esiste solo un'ipotesi: andare avanti e rompere le incrostazioni a tutti i livelli, facendo attenzione ad allargare il ventaglio, così da non sembrare vessatori verso questa o quella categoria specifica. Magari le più deboli. Sotto l'aspetto tecnico, gli uffici sono al lavoro. Ma sotto il profilo politico la frattura che si è consumata ieri fra Lega e Pdl potrebbe, in via generale, aiutare Monti. Perché è chiaro che la decisione del Carroccio di votare a favore dell'arresto di Nicola Cosentino, proconsole berlusconiano in Campania, segna un "punto di non ritorno".

È la prova decisiva che il partito di Bossi intende archiviare la lunga stagione dell'intesa personale e politica con Berlusconi. Il che determina una serie di conseguenze. In primo luogo accentua l'isolazionismo leghista: contro Monti in maniera spesso scomposta, ma anche contro gli ex alleati. E quindi, se c'è un'analogia, il Pdl dovrebbe essere spinato a sostenere con più decisione l'esecutivo "tecnico". Restare a metà del guado non conviene più a Berlusconi e Alfano. Conviene invece integrarsi con Casini e Bersani per riun-

scire a contare qualcosa nelle strategie del governo. È un'esigenza comune a cui il segretario del Pd ha dato voce ieri. Ma per il centrodestra è vitale non farsi trascinare in una deriva pericolosa, tanto più che la Lega naviga ormai per conto suo e non è recuperabile a breve termine.

Ha ragione Rocco Buttiglione: «Il centrodestra non deve fare l'errore di regalare Monti alla sinistra». Non sarebbe la prima volta, basta ricordare il governo Dini. Ma questa volta è tutto molto più rischioso: la polemica sugli evasori e l'eventuale difesa a oltranza delle categorie "liberalizzate" rischiano di favorire, alla lunga, proprio questo esito. Già oggi Bersani, con lo slogan (efficace) "prima di tutto l'Italia", si propone come il baluardo numero uno del governo: forse intuendo che Monti non solo è l'ultima spiaggia, ma riesce pure a mantenere vivo un rapporto con l'opinione pubblica che i partiti possono solo invidiare.

Di conseguenza il presidente del Consiglio procede per la sua strada e le forze politiche devono misurare i loro passi. Contrastare le liberalizzazioni, e offrire uno scudo alle corporazioni bellicose, può essere un autentico "boomerang". Così come è controproducente intimare al governo di non occuparsi della Rai, con l'argomento che un esecutivo "tecnico" non è titolato a riformare o magari privatizzare in parte l'azienda. Naturalmente non è così, visto che il Tesoro è il principale azionista di viale Mazzini e che i partiti esprimono di fatto gli equilibri del Consiglio d'amministrazione. In altre parole, Monti ha il pieno diritto di intervenire sulla "governance" della Rai. Se il Pdl gli mette i bastoni nelle ruote, commette un nuovo errore politico e dà un'altra spinta a modificare il delicato assetto su cui si regge l'esecutivo. Quasi un suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Il business della politica

Ogni anno trecento milioni ai partiti

Un referendum del '93 abolì il finanziamento pubblico, ma la Casta inventò i rimborsi: da allora ha incassato 3 miliardi

■■■ SANDRO IACOMETTI

■■■ Si è parlato così tanto degli stipendi dei parlamentari, che molti si erano scordati che per foraggiare la casta i contribuenti devono anche sborsare ogni anno i soldi per gli intramontabili finanziamenti pubblici ai partiti. Qualcuno, forse tratto in inganno dal referendum radicale del 1993 che li aveva aboliti, pensava addirittura che non ci fossero più.

In realtà, non solo non sono scomparsi, ma sono sempre più sostanziosi. Secondo i calcoli effettuati lo scorso anno dalla Corte dei Conti quelli che ora si chiamano rimborsi elettorali ci sono costati dal 1993 ad oggi la bellezza di 2.254 milioni di euro (senza includere le europee del 2009 e le regionali del 2010). La beffa è che per sostenere i costi delle cinque consultazioni politiche, tre europee e tre regionali che si sono svolte nel periodo i partiti politici hanno speso in tutto solo 579 milioni di euro. Stesso discorso con le ultime elezioni politiche del 2008, a fronte di spese dichiarate di 135 milioni i partiti si beccano 501 milioni per cinque anni.

CONTRIBUTI MIRACOLOSI

Il miracolo della moltiplicazione delle prebende è dovuto al fatto che, come prevede la legge attualmente in vigore i rimborsi non vengono calcolati, così come semrebbe logico fare, sulla base delle spese, ma sulla base dei voti che ciascuna formazione politica porta a casa. Si stabilisce un bel coefficiente e si fa l'operazione. Non solo. Il pagamento viene effettuato

ogni anno a prescindere dall'effettiva prosecuzione della legislatura.

Per arrivare a questo risultato ci sono voluti non pochi interventi legislativi. La prima legge è praticamente di qualche giorno dopo il referendum abrogativo, nel dicembre 1993. Lì avviene la trasformazione del finanziamento pubblico in rimborso.

IL CERCHIO SI CHIUDE

Un passaggio nel 1997 confonde un po' le acque con un regime transitorio e una cifra assegnata a tavolino. Finché, nel 1997, il rimborso torna ad essere un finanziamento vero e proprio attraverso la norma che slega il contributo alle spese effettivamente sostenute.

Il cerchio si chiude soltanto nel 2006, quando, oltre a slegare rimborsi e spese, si abolisce anche la corrispondenza tra i soldi ricevuti e la prosecuzione della legislatura.

Il risultato è che ogni anno le somme si accavallano e si incrociano e portano nelle tasche dei partiti circa 300 milioni. Prendiamo il 2008, anno particolarmente ricco per la casta. Alle formazioni politiche arrivano 99,9 milioni di euro per la terza rata delle elezioni politiche del 2006, 100,6 milioni per la prima rata del contributo per quelle del 2008, 41,6 milioni per la quarta tranche delle regionali del 2005 e 49,4 milioni per la quinta rata delle europee del 2004. Stesso discorso nell'anno successivo. Resta praticamente tutto uguale, solo che al contributo per le europee del 2004 (finalmente concluso) si sostituisce quello per le europee del

2005. E via così fino ai giorni nostri, dove le tre consultazioni si incastano in un perfetto domino per garantire sempre la stessa cospicua cifra.

LA RENDITA DI PRC

Certo, qualcuno di tanto in tanto resta a bocca asciutta. Dal 2011, ad esempio, Rifondazione comunista ha dovuto rinunciare ai suoi 6 milioni e 987 mila euro all'anno. Siamo però sicuri che nessuno sia lamentato più di tanto. A fronte di spese accertate dalla Corte dei Conti per le elezioni del 2006 di un milione e 636 mila euro, infatti, il partito dei duri e puri del comunismo si è visto assegnare complessivamente un bottino di 34 milioni 932 mila euro. Si tratta praticamente di 2.135 euro per ogni 100 spesi. Un ritorno dell'investimento che neanche lo speculatore più spregiudicato riuscirebbe ad ottenere.

INVESTIMENTI LEGHISTI

Ma come Rifondazione comunista hanno avuto i loro bei guadagni tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, dal Popolo delle Libertà al Partito democratico, fino all'Italia dei Valori. Anche quella Lega Nord sempre pronta a puntare il dito ed ora pizzicata con le mani nella marmellata ha avuto il suo business. A fronte di spese accertate dalla magistratura contabile di 2 milioni e 940 mila euro, il Carroccio ha incassato, o meglio continua ad incassare fino al 2012, 41 milioni e 385 (8 milioni e 277 mila l'anno). L'investimento è un po' meno redditizio di quello di Prc, ma anche i leghisti si difendono: con 100 euro se ne ritrovano in mano 1.408.



**I RIMBORSI ELETTORALI
POLITICHE 2008 - RATA 2011
(CAMERA)**

IL POPOLO DELLA LIBERTÀ	17.468.128,16
PARTITO DEMOCRATICO	15.530.221,25
LEGA NORD	3.823.888,05
UDC	2.646.599,48
ITALIA DEI VALORI	2.047.621,25
LA SINISTRA ARCOBALENO	1.437.386,05
LA DESTRA - FIAMMA TRICOLORE	1.117.985,70
MOVIMENTO PER L'AUTONOMIA	518.590,09
PARTITO SOCIALISTA	449.102,65
SUDTIROLER VOLKSPARTEI	145.260,83
AUTONOMIE LIBERTÈ DEMOCRATIE	72.630,41
MOV. ASS. ITALIANI ALL'ESTERO	45.989,97
ASS. ITALIANE IN SUDAMERICA	34.015,23

**TOTALE:
45.337.719,12 euro**

EUROPEE 2009 - RATA 2011

IL POPOLO DELLA LIBERTÀ	18.291.428,89
PARTITO DEMOCRATICO	13.551.712,06
LEGA NORD	5.295.984,98
ITALIA DEI VALORI	4.151.572,97
UDC	3.379.715,14
SUDTIROLER VOLKSPARTEI	243.115,01

TOTALE: 44.913.529,05 euro



+1110%

L'aumento dei rimborси
dal 1998 al 2008

3,62 €

Il costo per ogni
cittadino all'anno

P&G/L

Costi della politica Il ministro

“ La mia casa? Non vorrei che anni di professionalità venissero accostati a situazioni che mi sembrano molto diverse **Filippo Patroni Griffi**

«Stipendi cumulati, il tetto è pronto Tagli alle auto blu»

Patroni Griffi: così anch'io guadagnerò meno

La frase

“

Quella vettura non è uno status symbol

ROMA — «Il trattamento economico complessivo annuo lordo del ministro ammonta a: euro 205.915,54». Con queste due righe pubblicate ieri sera sul sito della Funzione pubblica anche il ministro Filippo Patroni Griffi ha compiuto un passo su quella strada lastricata di «glasnost» indicata dal presidente Mario Monti al suo governo: prima la comunicazione all'Antitrust di eventuali conflitti di interesse, poi l'indicazione del reddito percepito e infine, entro gennaio, la pubblicità sull'intero patrimonio personale.

Ministro, però sugli stipendi «cumulati» ancora manca un'asticella sopra la quale non si può andare.

«Sulla base della norma inserita nel decreto "salva Italia", in sede di conversione, stiamo per completare il decreto di attuazione che fissi il tetto e tenga presente che, per tutte le retribuzioni complessivamente considerate, ci sarà una riduzione automatica a quel tetto».

Senza quella norma lei, che è consigliere di Stato, avrebbe guadagnato di più?

«Col criterio precedente avrei guadagnato di più. Ma ora c'è un secondo comma che dice: i dipendenti pubblici, che

ricevano ulteriori incarichi, non possono superare di un quarto la retribuzione».

A che punto siamo con i tagli delle auto blu?

«Dobbiamo estirpare l'idea che l'auto blu sia uno status symbol. L'auto blu è un mezzo operativo per consentire di lavorare meglio all'ufficio. Dopo il 20 gennaio, data a cui abbiamo prorogato il termine entro il quale vanno inviate le risposte delle amministrazioni, vogliamo verificare gli effettivi risparmi per sapere quanto si è speso nel 2011 e a quanto, in applicazione del decreto di settembre, ammonta il costo attuale delle auto di servizio. Sono fiducioso che, d'intesa con la conferenza unificata, riusciremo ad estendere anche agli enti locali le regole di razionalizzazione già applicate alle amministrazioni centrali. Questa è davvero una grossa novità».

Ma lo sapete quante sono le auto blu? Grossso modo...

«Circa 12 mila le vere auto blu. Poi ci saranno circa 50 mila auto di servizio».

Tra i costi indiretti della politica c'è, purtroppo, anche quello della corruzione.

«Sono impegnato con la collega Severino per irrobustire il disegno di legge Alfano-Brunetta. Il governo intende integrare quel testo soprattutto sul versante della prevenzione: pensiamo alla rotazione del personale negli uffici, alla trasparenza sulle procedure e infine all'individuazione delle aree di rischio in particolare laddove si verificano ingiustificati ritardi nel rilascio delle autorizzazioni».

A proposito di trasparenza, lei ha già risposto sulla sua casa in zona Colosseo acquistata dall'Inps nel 2001 con lo sconto riconosciuto per gli immo-

bili «non di pregio» a tutto il condominio. Oggi, dopo le polemiche, preferirebbe non aver acquistato quell'appartamento di proprietà pubblica?

«Ho fatto una riflessione. Una persona investita da cariche pubbliche, prima di esercitare i diritti di un comune cittadino, deve chiedersi se l'esercizio di quel diritto poi possa essere, e lo dico in senso buono, strumentalizzato. Deve porsi il problema per evitare che qualcuno, poi, trasformi l'esercizio di un diritto in una sorta di indebito privilegio. E non vorrei che anni di professionalità venissero accostati a situazioni (la casa di Scajola con vista sul Colosseo, "acquistata a sua insaputa"; ndr) che per la verità mi sembrano molto diverse. A proposito di case di zona».

Il sottosegretario Carlo Malinconico avrebbe accettato anni fa dalla famigerata «cricca» il pagamento di un soggiorno in un hotel dell'Argentario. Per molto meno, il presidente della Bundesbank si dimise...

«Io vorrei rispondere di faccende che riguardano me e di cui abbia elementi concreti. Però sono sicuro che tutto si chiarirà. Che il collega Malinconico chiarirà ogni cosa».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Auto blu L'obiettivo è quello di razionalizzare il parco delle auto blu, estendendo agli enti locali le regole applicate alle amministrazioni centrali



Manager Sul tetto retributivo ai manager della pubblica amministrazione è quasi completato il decreto di attuazione che ne fixerà il tetto



Corruzione Le misure anticorruzione nella P.a.: rotazione del personale negli uffici, trasparenza sulle procedure e individuazione di aree di rischio

**DECRETO
CATRICALÀ:
ENTRO IL 20
LE NUOVE
NORME PER
LE CATEGORIE**

LOMBARDI >> 5

IL SOTTOSEGRETARIO ANNUNCIA LA PRIMA SCADENZA

Catricalà: liberalizzazioni entro il 20 gennaio E subito dopo tocca a lavoro e fisco

**PUGNO
DI FERRO**

**«Spareremo
ad alzo zero
contro
gli evasori
fiscali»**

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Via alle liberalizzazioni, poi lavoro e fisco. La prossima settimana, il governo convocherà le parti sociali e farà la sua proposta sul mercato del lavoro. È questo l'orientamento emerso dagli incontri di ieri tra il ministro del Welfare, Elsa Fornero, e i leader sindacali, Raffaele Bonanni, e Luigi Angeletti. A quanto è dato sapere, si va verso l'adozione di un "contratto unico di inserimento" di due o tre anni come premessa per un'assunzione a tempo indeterminato. L'obiettivo è di cancellare quasi del tutto i 46 contratti a termine oggi in vigore. Ma il governo si è rimesso in movimento anche su altri due fronti caldi come le liberalizzazioni e la lotta all'evasione.

Intervistato a *Porta a Porta*, il sottosegretario a palazzo Chigi, Antonio Catricalà, ha confermato che il governo intende varare un decreto sulle liberalizzazioni entro il 20 gennaio. «Il provvedimento riguarderà tutti i settori: energia, trasporti, banche, assicurazioni», ha spiegato l'ex presidente dell'Antitrust correggen-

do l'impostazione iniziale del ministro Corrado Passera. Nel mirino del governo rimangono anche taxi e farmacie ma i tassisti ieri hanno cominciato a protestare a Bologna e Milano aprendo così uno scontro che si preannuncia durissimo. Alcune anticipazioni di Catricalà: ai benzinali sarà consentito vendere non solo benzina ma anche altri prodotti, mentre le Fs dovranno rinunciare al monopolio. Il sottosegretario ha ribadito la linea dura contro gli evasori: «Nessuna pietà, sparero ad alzo zero», ha detto. Allo studio del governo ci sono nuove misure, come un accordo con la Svizzera per tassare i capitali investiti oltre frontiera e una stretta contro i furbetti del fisco per impedire l'uso, oggi troppo disinvolto, delle norme che favoriscono l'elusione delle imposte.

Pugno duro contro gli evasori. Il governo non molla la presa e studia nuove misure per far emergere i redditi nascosti al Fisco. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di un concordato fiscale con la Svizzera sul modello di quello sottoscritto da Germania e Francia ma ancora non è stata presa una decisione: «L'intesa con la Svizzera si

farà se sarà conveniente ma non deve essere o sembrare un condono». I dubbi nel governo si spiegano il rischio che a beneficiare dell'intesa siano i soliti furbi che hanno portato i capitali nelle banche svizzere perché il concordato consentirebbe loro di conservare l'anonimato e godere di un'aliquota più favorevole. «Se conviene lo faremo. Altrimenti no. Non bisogna dare l'idea che questo è un governo che fa condoni», ha spiegato Catricalà. L'altra novità allo studio è una legge anti-elusione contro il cosiddetto "abuso di diritto", cioè per impedire l'uso troppo disinvolto di sconti e bonus fiscali soprattutto da parte delle imprese.

Capitolo lavoro. La novità di ieri è di metodo più che di merito: il ministro Fornero farà sedere tutte le parti sociali, sindacati e imprenditori, a uno stesso tavolo già la prossima settimana, al termine delle consultazioni proseguiti ieri con Cisl e Uil. L'altro elemento emerso dai colloqui con Bonanni e Angeletti è che il go-



verno non intende aggredire subito il nodo dell'articolo 18, cioè della libertà di licenziare: il confronto partira quindi da contratti e ammortizzatori sociali, come hanno suggerito i due leader sindacali. Questa impostazione consente di tenere in gioco la Cgil di Susanna Camusso e di tentare la strada (indicata anche dal Capo dello Stato, Napolitano) di un accordo unitario, sul modello di quello stipulato il 28 giugno con la Confindustria.

lombardi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER. L'apertura dei mercati

La concorrenza

Anche le ferrovie e le reti idriche nel piano per smontare i monopoli

Ecco come Palazzo Chigi vuol tagliare "lacci e lacciuoli" che frenano l'efficienza dei servizi

LUISA GRION

Il decreto sulle liberalizzazioni toccherà tutti i settori e metterà le mani su quel groviglio di lacci e lacciuoli che bloccano la competitività e la crescita del Paese. È la seconda volta che l'esecutivo Monti torna all'attacco delle corporazioni: alcuni settori per i quali è previsto l'intervento del governo hanno già manifestato perplessità e organizzato proteste: i taxisti sono in gran fermento, i farmacisti pure, banche e compagnie petrolifere hanno avanzato precise critiche sulle novità all'orizzonte. Ma questa volta l'esecutivo sembra intenzionato ad andare avanti: nel futuro decreto non ci saranno solo distributori di benzina e taxisti, una parte importante della liberalizzazioni

I provvedimenti riguardanti l'acqua saranno calibrati in modo da non contraddirsi i risultati del referendum

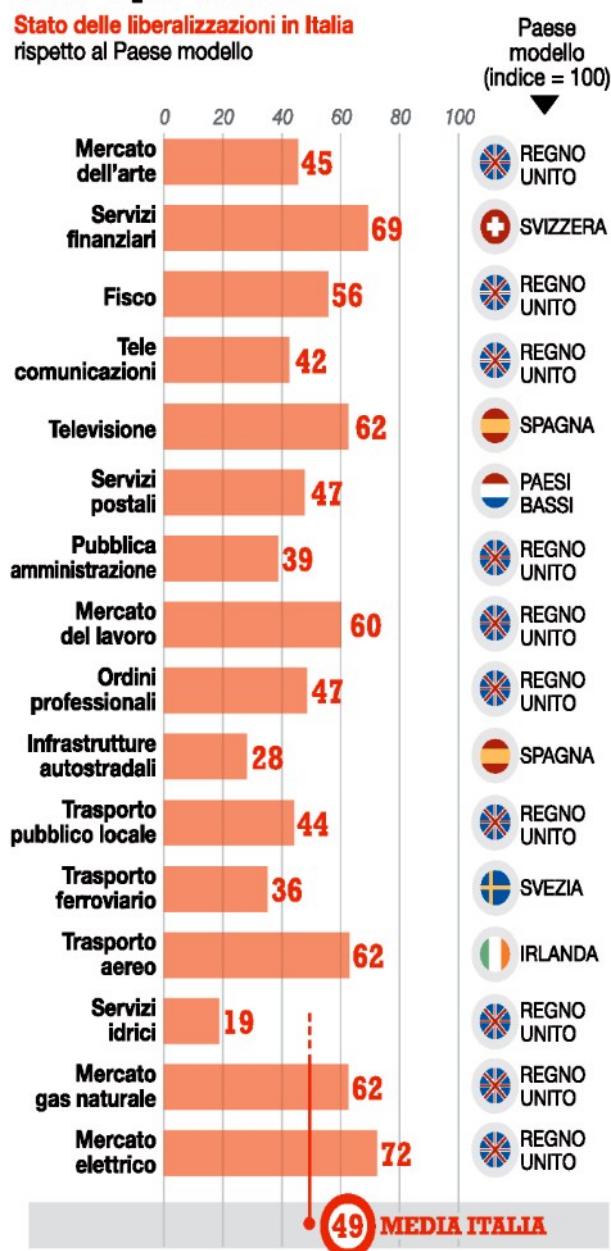
riguarderà il trasporto, le banche, i servizi pubblici locali e l'energia. Ci sarà anche l'acqua, pur se l'esecutivo ha precisato che le modifiche che non andranno contro il risultato referendario. Ci saranno le ferrovie, dove dovranno essere, se non smantellate, almeno attenuate tutte quelle situazioni che avvantaggiano il monopolista, leggi le Ferrovie dello Stato. L'Antitrust ha suggerito di intervenire anche sulle reti regionali e - per quanto riguarda le autostrade - di rivedere il meccanismo delle concessioni. Per quanto riguarda il fronte dell'energia sono molto probabili interventi sul mercato del gas per frenare il caro-bolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indice delle liberalizzazioni, settore per settore

Stato delle liberalizzazioni in Italia
rispetto al Paese modello



Fonte: Istituto Bruno Leoni, Indice delle liberalizzazioni 2011

FARMACIE

Meno ostacoli all'apertura di nuovi punti vendita

LIBERALIZZARE la vendita dei farmaci di fascia C - quelli per i quali è richiesta la ricetta medica, ma che sono a carico del paziente - resta uno degli obiettivi dell'annunciata riforma. Il governo ha già fatto sapere di voler aumentare l'«offerta» rimuovendo gli ostacoli all'apertura di nuove farmacie. In Italia ce ne sono 17.215 una ogni 3.341 abitanti. In Francia sono 22.590, una ogni 2.849 abitanti, ed in Spagna se ne contano 21.057, pari ad una ogni 2.176 cittadini. La grande maggioranza delle farmacie italiane, circa 16.000, è rappresentata da farmacie private (ottenute grazie a concorso e poi diventate di proprietà del farmacista), mentre circa 1.500 sono quelle comunali. Nel nostro paese sono anche presenti 3.872 parafarmacie (circa 300 nei centri commerciali e 3.500 come negozi su strada), i cui titolari plaudono alle dichiarazioni di Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAXI

Più licenze per aumentare l'offerta ma il fronte della protesta è già rovente

LA PAROLA d'ordine è aumentare l'offerta di taxi ampliando il numero delle licenze in circolazione, ma per raggiungere tale risultato bisognerà superare il fronte delle proteste e delle polemiche già innalzato dai taxisti. Ierila categoria ha organizzato un presidio con 400 auto in piazza Maggiore a Bologna e, a Milano, ha bloccato l'aeroporto di Linate per un'ora promettendo di avviare già oggi nuove iniziative. Fra le ipotesi di cui si parla per ampliare l'offerta c'è quella di offrire una licenza gratis ai tassisti che già ne hanno una, permettendo loro di rivenderla per recuperare il valore di quella originale (molti tassisti dicono che la licenza è il loro ffr). La categoria non ci sta. Il governo aveva già provato una volta a liberalizzare il settore, decidendo poi di rimandare la partita. Molti altri esecutivi ci avevano già provato in passato: la strada, anche questa volta, sembra tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENZINA**Al distributore in vendita più marchi e anche altri tipi di beni di consumo**

VISTI i prezzi del carburante la liberalizzazione della rete distributiva sarà uno dei primi punti dell'intervento di governo. «I benzinai dovranno avere la possibilità di vendere altri beni di consumo» ha detto il sottosegretario alla Presidenza Catticalà, ma la riforma non si limiterà ad aumentare le merci esposte nei distributori. L'idea è quella di incentivare l'autonomia dei benzinai, potenziare la rete no-logo, ampliare la concorrenza permettendo aggregazioni fra piccoli. Fra compagnie proprietarie degli impianti e benzinai - suggerisce l'Antitrust - devono essere possibili contratti diversi dal comodato d'uso. L'impianto, per esempio, potrebbe essere dato in affitto al benzinaio che potrà decidere di mettere in vendita più marchi. Una proposta, questa, contro la quale compagnie petrolifere hanno già manifestato il loro profondo dissenso.

**NOTAI****Ampliare la pianta organica per garantire tariffe più basse**

COME per le altre categorie di liberi professionisti, l'obiettivo finale è quello di diminuire i prezzi richiesti per le prestazioni fornite ai cittadini. Le strade da seguire sono due: abolire le tariffe minime e ampliare la concorrenza. Per quanto riguarda i notai, in particolare, Catticalà ha precisato che Palazzo Chigi intende «ampliare la pianta organica», aumentare quindi la concorrenza fra professionisti per consentire ai clienti di poter usufruire «dei giusti sconti».

Per migliorare la trasparenza del settore l'Antitrust - nella memoria inviata qualche giorno fa a camere e governo - suggerisce anche di abolire, per tutte le categorie professionali, la norma che assegna ai relativi Ordini il controllo sulla veridicità delle notizie contenute nei messaggi pubblicitari lanciati dagli iscritti. Anche le sanzioni dovranno essere stabilite da un organo terzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi agirà in tempi brevi, ma evitando il commissariamento

Monti vuole il Cda ridotto

e un direttore con pieni poteri

“A febbraio saremo pronti”

Il premier ha fornito a Gariberti più dettagli: “Dal 30 gennaio ogni giorno è buono”

Il retroscena

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «A gennaio la testa sarà da un'altra parte. Il 20 c'è il Trilaterale, alla fine del mese il vertice europeo. Ma dopo il 30 ogni giorno è buono per una riforma della Rai». Al presidente Paolo Gariberti, che lo ha salutato nello studio di "Che tempo che fa" domenica pomeriggio, Mario Monti ha fornito qualche precisazione sui tempi dell'intervento del governo sulla tv pubblica. Ma «a giorni», dicono a Palazzo Chigi, il dossier "Viale Mazzini" sarà sulla scrivania del premier e del ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera per la scrittura di nuove regole di nomina del consiglio di amministrazione e soprattutto del direttore generale per il quale cambieranno radicalmente i poteri. Diventeranno pienamente operativi sul modello dell'amministratore delegato.

I tempi insomma potrebbero anche essere più brevi. Il governo lavora sulla Rai ormai da settimane. Ha già tolto dal tavolo l'idea del commissariamento dell'azienda. Può restare come spaurocchio se i partiti rinunceranno a collaborare. Ma non ci sono gli elementi per un'iniziativa amministrativa nel caso della Rai. E Monti non vuole mettere le dita negli occhi alla politica che vede l'amministrazione straordinaria come una tragedia. Ciò non significa che la presa dei partiti sull'azienda non sia destinata a un ridimensionamento. «Anzi. Più della governance il nostro obiettivo

Palazzo Chigi conta sul sostegno di Pd e Udc, decisivo il confronto con i leader di partiti

— spiegano a Palazzo Chigi — è separare la politica dall'azienda». Silavora perciò a una decisa sfiduciata del numero dei consiglieri di amministrazione sul modello di quello che è stato fatto con il decreto salva-Italia per l'Authority. All'Agcom, per esempio, i membri passeranno da 8 a 4: una riduzione drastica. Per la Rai si pensa a un taglio altrettanto netto, approfittando della scadenza imminente dell'attuale Cda (28 marzo). Oggi i consiglieri sono 9, potrebbero diventare 3-4. Visto che al Tesoro, azionista quasi al 100 per cento, ne tocca uno, è una pesante cura dimagrante per la politica. «In un'epoca di tagli e di crisi economica, la riduzione del cda è un passo necessario anche sulla strada del risparmio», dicono negli ambienti vicini al premier. Ma l'intervento determinante sarà sulla figura-chiave dell'amministratore delegato chiamato a sostituire la figura del direttore generale. Dev'essere un supermanager, un vero capo azienda con margini operativi assoluti, che non prevedano un passaggio settimanale dal valigio del cda. E i partiti difficilmente potranno tirarsi indietro. Sia nella proposta di riforma del Pd che nel progetto di legge firmato da Alessio Butti (Pdl) si istituisce la figura dell'amministratore unico. Su questo punto i poli potranno fare le barricate per difendere la legge Gasparri?

Il passaggio con il leader di partito sarà fondamentale per portare all'appalto la riforma della governance annunciata ieri ufficialmente dal sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà. Prudentemente, è stata esclusa l'ipotesi privatizzazione, la strada maestra secondo il premier. Ma diventerebbe terreno di

8 milioni

GLI SPETTATORI

Record di ascolti domenica per "Che tempo che fa": 6.099.000 spettatori e quasi il 21% di share, con punte di 8 milioni (26% di share) durante l'intervista a Mario Monti

scontro. E avrebbe un cammino complicatissimo, molto più lungo di poche settimane. Per modificare i criteri di nomina e i poteri del Ceo è invece sufficiente un disegno di legge di pochi articoli. «In tutti i paesi europei esiste una televisione pubblica — sottolinea Claudio Cappon, ex direttore generale della Rai e oggi vicepresidente dell'Uer, l'unione dei broadcasting continentali —. Anche in Portogallo il progetto di privatizzazione, varato in seguito alla crisi economica, è stato ritirato». La vendita di una o più reti Rai è dunque un problema che verrà affrontato in seguito, semmai potrà essere gestito dall'amministratore unico. «Mail servizio pubblico è come il soldato Ryan — dice Cappon —: per salvarsi deve meritarselo».

L'azione del centrodestra è poco incoraggiante. Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto invitano l'esecutivo a lasciar perdere: «Non è materia di sua competenza». Tutte le riforme del passato però sono state promosse dai governi. Legge Gasparri compresa. Sulla carta il governo conta sul sostegno pieno di Pd e Udc. Va verificato anche il contraccolpo che le voci avranno sull'azienda e sui suoi vertici. Il direttore generale Lorenzo Lea lavora a un nuovo piano industriale e vorrebbe presentarlo all'inizio di marzo. Per allora dovrebbero esserci già le nuove regole e forse l'identikit del nuovo supermanager chiamato a guidare Viale Mazzini. A gennaio un banco di prova per l'attuale struttura è la decisione sul nuovo direttore del Tg1. Ma il premier Monti ha deciso: alla Rai si cambia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Tv di Stato al bivio

I conti

In dieci anni bruciati 250 milioni e la pubblicità è volata a Mediaset

I pesanti tagli non riportano in attivo il colosso tv, che paga un pesante tributo all'era berlusconiana

Contro il calo degli inserzionisti non basta nemmeno il ritocco al canone, anche perché l'evasione aumenta

ETTORE LIVINI

MILANO – La Rai è lo specchio del paese. Purtroppo anche sul fronte dei conti. Viale Mazzini ha perso tra il 2006 e il 2010 quasi 260 milioni, malgrado tagli decisi ai costi (il budget di Rai1 è sceso in cinque anni da 205 a 167 milioni) e qualche guizzo di finanza creativa come la cancellazione di un fondo rischi da 40 milioni. Il bilancio 2011 andrà in archivio in pareggio – ha promesso il direttore generale Lorenza Lei – grazie a due “manovre” lacrime e sangue da 168 milioni che prevedono tra l’altro la chiusura di diverse sedi estere e un colpo di forbice alle spese per i diritti sportivi (è a rischio anche “90esimo minuto”). La cura dimagrante non è finita: per far quadrare i conti di quest’anno – anzi, per limitare le perdite a 16 milioni – la tv pubblica dovrà trovare il modo di risparmiare altri 112 milioni con interventi decisi anche sul costo del lavoro, decisamente più alto rispetto a quello dei concorrenti.

Come ha fatto la Rai ad arrivare a questo punto? I motivi sono tanti. Viale Mazzini, com’era prevedibile, paga un pedaggio salato all’era Berlusconi. Nel 2000 le entrate pubblicitarie della tv pubblica erano pari al 60% di quelle di Mediaset. Oggi siamo scesi al 40%, con 250 milioni di spot andati in fumo tra il 2006 e il 2010. Anni in cui il Biscione ha messo assieme 2 miliardi di utili. Il lieve aumento delle entrate da canone (con un’evasione lievitata però a 725 milioni l’anno) non è bastato a tappare i buchi aperti dal calo degli inserzionisti mentre le spese per gli stipendi hanno continuato a crescere, salendo da 995 milioni a 1,06 miliardi in un lustro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I BILANCI

Il debito è in rapida crescita da 0 a 800 milioni in pochi anni

LA RAI ha chiuso in rosso gli ultimi cinque anni di bilanci, ufficiali con un passivo record di 98 milioni nel 2010. I tagli ai costi (le spese esterne sono scese da 1,5 a 1,25 miliardi, il budget per le fiction è stato ridotto del 40%) non sono bastati a compensare il calo degli spot. Il 2011 dovrebbe chiudersi in pareggio solo grazie a un altro piano lacrime e sangue da 98 milioni varato a dicembre. Viale Mazzini inizia a scricchiolare anche sul fronte patrimoniale. Fino a pochi anni fa la tv pubblica italiana non aveva una lira di debiti. Oggi deve a clienti e dipendenti qualcosa come 800 milioni ed è stata costretta a chiedere alle banche un prestito da 200 milioni per garantire l'operatività del business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIENCE

Fuga di spettatori verso Sky e i "fedelissimi" invecchiano

LA RAI – come è successo in misura minore a Mediaset – ha visto calare di molto la sua audience negli ultimi anni. Nel 2005 le tre reti della tv di stato mettevano assieme un ascolto medio nel corso della giornata del 46%. A ottobre 2011 – complice in particolare il boom di Sky sul satellite – il dato si era ridimensionato al 35,1%, cifra che sale al 40,1% tenendo conto della programmazione (meno redditizia) di viale Mazzini sul digitale.

Saxa Rubra paga un pedaggio finanziario importante anche alla tipologia dei suoi spettatori. L'età media dell'audience della Rai è superiore a quella dei concorrenti. Mediaset sopravanza viale Mazzini di 4 punti (34% a 30%) nella fascia anagrafica tra i 15 e i 64 anni, quella più appetita dagli inserzionisti pubblicitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLI

Nel mirino costo del lavoro e produttività dei dipendenti

NEL 2012 la Rai dovrà tagliare almeno 112 milioni di costi per far quadrare i conti e recuperare efficienza. Viale Mazzini – un servizio pubblico che gestisce pure molte sedi regionali – ha 11.460 dipendenti contro i 6.285 di Mediaset e i 3.392 di Sky. Secondo R&S-Mediobanca, ogni dipendente della tv di stato produce 256 mila euro di fatturato e 91 mila di valore aggiunto l'anno a un costo di 89 mila euro. Dati molto peggiori rispetto ai rivali: ogni lavoratore Mediaset garantisce 677 mila euro di ricavi e 217 mila di margine con uno stipendio di 86 mila euro, mentre in Sky siamo a 756 mila euro digiro d'affari a testa (quasi il triplo della Rai) con un costo di 53 mila euro a persona, il 40% in meno di Saxa Rubra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANONE & SPOT

Quasi un italiano su tre non paga l'imposta

IL CANONE della Rai è cresciuto quest'anno dell'1,4% a 112 euro, un ritocco che garantirà alla tv di stato 20 milioni di entrate in più. Il vero problema resta però quello dell'evasione: dieci anni fa "solo il 15% degli italiani non pagava l'imposta (contro una media dell'8% nella Ue) oggi siamo saliti al 28% per un valore vicino ai 600 milioni. Altri 150 milioni mancano all'appello per il mancato versamento da parte di bar e pubblici esercizi.

Sul fronte degli spot, il budget del 2012 prevede per la Rai un anno in linea con il 2011 ed entrate per un miliardo di euro circa. La speranza (non scritta in alcun documento) è che parte degli spot emigrati verso Mediaset nell'era del Governo Berlusconi ritorni ora sugli schermi di viale Mazzini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano tagli e valorizzazioni

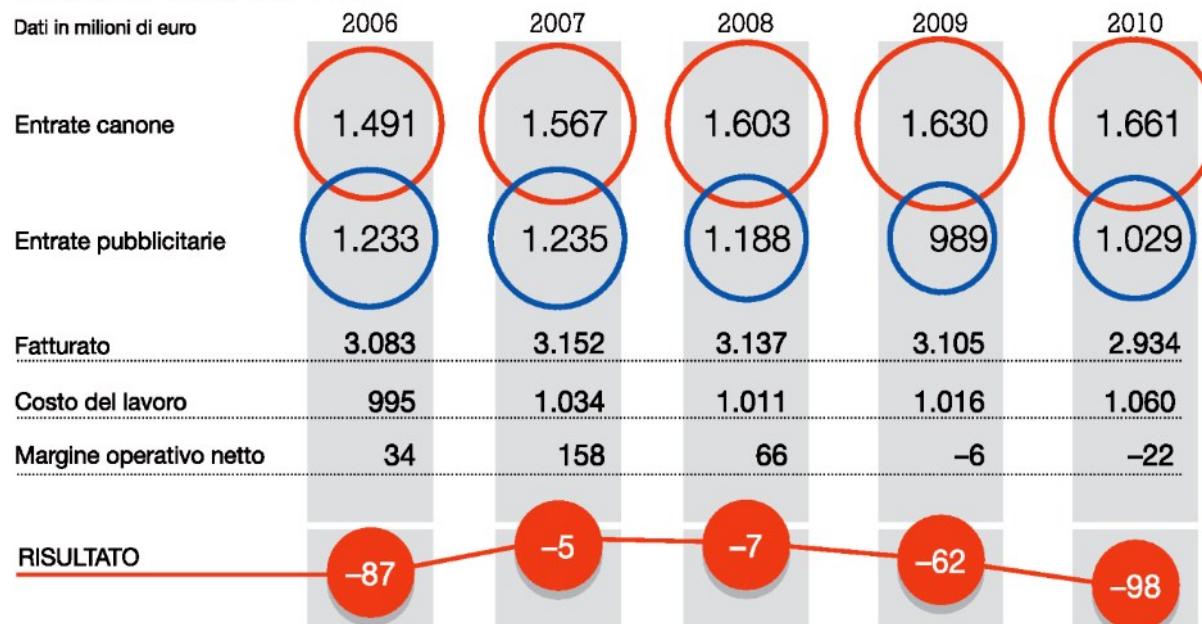
	milioni di euro
Ripetitori, cessione delle "strutture passive"	10,0
Riprese esterne	12,0
Modelli produttivi	15,0
Offerta programmi internazionali	4,8
Diritti sportivi	21,0
Costo del lavoro	5,0
Rai Corporation	10,0
Uffici Corrispondenza	7,0
Vendite immobili	10,0
TOTALE	94,8



Fonte: Rai, Direzione Generale,
Piano Straordinario e di emergenza

I conti di Viale Mazzini

Dati in milioni di euro



I POSSIBILI INTERVENTI

CORAGGIO, UNA RAI SENZA PARTITI

di PAOLO CONTI

L'occasione che si presenta, in questo primo trimestre 2012, per cominciare a liberare la Rai dalla stretta della politica è forse irripetibile: alla fine di marzo scadrà l'attuale Consiglio di amministrazione. Uno snodo ideale per varare una rapida riforma dei criteri di nomina della *governance*. A nessuno schieramento conviene più tenere in vita un meccanismo che include uno *spoils system* a ogni cambio di governo. Con le regole della legge Gasparri si accetta la prospettiva di un Cda fotocopia del governo in carica: e di lì discendono nomine «di area» nei tg e nelle reti attribuite con riti e criteri da Prima Repubblica, con tanto di bilanciamento per l'opposizione del momento. Il recente caso Minzolini è la punta più visibile di un iceberg tuttora vasto e solido.

Dovrebbe essere interesse parallelo, e lungimirante, del centrodestra e del centrosinistra trovare una soluzione condivisa così come sta avvenendo in altri essenziali settori della vita economica, fiscale, sociale. La prospettiva di un commissariamento appare impraticabile sia per metodo (il 2011 chiude con un pareggio di bilancio) che per merito (la Corte costituzionale ha vietato da anni all'esecutivo ingerenze dirette nel servizio pubblico). Con ogni probabilità l'idea di un Consiglio più snello (cinque membri?) con un presidente non più mero arbitro e con un amministratore delegato dotato di poteri simili a quelli di qualsiasi grande azienda audiovisiva potrebbe funzionare e almeno avviare il cambiamento.

Mario Monti ha scelto una tribuna Rai, quella di Fabio Fazio, per annunciare imminenti decisioni pro-

prio sulla Tv pubblica. Viale Mazzini, ha detto, è «una forza del panorama culturale» ma occorrono «ulteriori passi in avanti» promettendo decisioni entro «qualche settimana». Monti riconosce alla Rai un ruolo importante nella vita sociale del Paese ma sa che bisogna allinearla al clima di un'Italia ormai diversa e alle regole degli altri Paesi europei. E sa anche che per la Rai occorre, forse più che altrove, un'intesa bipartita. Sarebbe un vantaggio generale sostenerlo su questa via.

Ma qui è obbligatorio riflettere su un altro punto. Ha ancora senso una commissione parlamentare di Vigilanza Rai, ampia e plenaria, che nomina quasi tutto il Cda? Sergio Zavoli rappresenta per tutti un equilibrato e solido punto di riferimento. Ma la questione di fondo è un'altra. Nessuna Tv pubblica europea è sottoposta all'esame sia di un'Authorità (l'Agcom) che di un organismo bicamerale come quello italiano, continuamente dilaniato da fratture e polemiche (al punto da provare a stravolgere il senso stesso di una legge, come accadde nel marzo scorso con la *par condicio* quando Pdl e Lega tentarono di trasformare i *talk show* in tribune elettorali). Presidenti, consiglieri, direttori generali, direttori di rete e tg vengono continuamente convocati per audizioni che, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno effetti tangibili sulla qualità dei programmi e dell'informazione.

Che la Rai debba essere sottoposta a un periodico e attento controllo parlamentare, è fuor di dubbio trattandosi di tv pubblica. Ma continuare a sottoporla a un mini-Parlamento troppo spesso litigioso significa negarle ancora, al di là di facili slogan, ogni vera prospettiva di autentica autonomia sia gestionale che editoriale.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando Malinconico fece perdere alla Rai 15,8 milioni di euro

*Da consulente diede parere positivo per la nomina di Meocci a direttore
Ma c'era incompatibilità di legge e l'Agcom sanzionò la tv pubblica*

LA GIUSTIFICAZIONE

«Avevo poche ore:
non ho potuto elaborare
un lavoro approfondito»

LA CORTE DEI CONTI

Ha smentito la sua
affermazione di non
essere mai stato pagato

Diana Alfieri

■ Carlo Malinconico, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio in ottimi rapporti con la «cricca» romana degli appalti, non s'è goduto soltanto le vacanze di lusso pagate a sua insaputa da Francesco De Vito Piscicelli, l'imprenditore famoso per l'intercettazione telefonica in cui rideva del terremoto all'Aquila.

Si è anche distinto per un pareggio legale sballato che ha provocato un danno da ben 14,4 milioni di euro, poi lievitati a 15,8, alla Rai (cioè allo Stato, visto che si tratta di una società per azioni che per il 99,56 per cento fa capo al ministero dell'Economia e delle Finanze).

Una riferenza che fa a pugni col rigore nella gestione dei conti pubblici tanto caro al premier Mario Monti, che ha scelto il tecnico quale proprio braccio destro.

Ma v'è di peggio. Interrogato il 21 dicembre 2006 in Procura a Roma dal pm Adelchi d'Ippolito circa quell'avventato parere, Malinconico fece mettere a verbale la seguente dichiarazione: «Non ho mai ricevuto alcun incarico formale dalla Rai. Per quel lavoro non ho ricevuto alcun compenso». La Corte dei conti, consentenza depositata il 23 febbraio 2011, lo ha smentito: «All'avvocato Malinconico», si legge, «è stata liquidata una parcella di euro 18.360,00». I casi sono due: o la Corte dei conti ha torto o Malinconico dichiarò il falso al magistrato.

La vicenda che vede il sottosegretario di Monti nelle vesti di protagonista negativo è quella, tormentata, che nell'agosto 2005

portò alla nomina di Alfredo Meocci a direttore generale della Rai e alle sue dimissioni per incompatibilità nel giugno dell'anno seguente. E prende le mosse proprio dall'incompatibilità di Meocci a ricoprire quel ruolo.

Prima di procedere all'elezione del direttore generale designato dal ministro delle Finanze dell'epoca (Domenico Siniscalco), i consiglieri d'amministrazione della Rai (Giuseppina Bianchi Clerici, Gennaro Malgieri, Angelo Petroni, Marco Staderini e Giuliano Urbani) pretesero garanzie giuridiche sulla decisione che si accingevano a prendere. Fino a quel momento, infatti, Meocci era stato consigliere dell'Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) e, secondo la legge, cessato quest'incarico avrebbe dovuto, nei quattro anni successivi, astenersi dall'instaurare rapporti di lavoro o di consulenza con aziende del ramo comunicazione sottoposte al controllo dell'Agcom, come appunto la Rai.

Sennonché il giornalista Meocci era già dipendente della Rai, in qualità di caposervizio del *Tg1*, prima di andare all'Agcom. Inoltre - dettaglio tutt'altro che trascurabile - vi era un parere dell'ufficio legale della stessa Agcom secondo cui egli poteva rientrare in Rai senza alcun limite di ruolo (dal che si deduce che l'Agcom, in seguito, smentì se stessa pur di mandare a casa il direttore generale in quota al centrodestra e, quel che è peggio, lo fece pochi giorni dopo che Romano Prodi aveva vinto le elezioni).

Quindi, per il ministero delle Finanze, i vertici di viale Mazzini e

perfino l'Agcom non si trattava d'instaurare un rapporto di lavoro bensì semplicemente di riammettere Meocci nei ranghi aziendali al termine dell'aspettativa. Restava un unico busillis da chiarire: la nomina a direttore generale poteva essere parificata a un normale rientro in servizio, sia pure in posizione apicale, oppure costituiva una novazione del rapporto di lavoro già intrattenuto con la Rai, cioè un nuovo contratto paragonabile a un'assunzione in Mediaset o al *Corriere della Sera*?

Di qui la necessità, per la Rai, di coprirsi le spalle. Nonostante potesse contare su un ufficio interno con 20 legali, diretto dall'avvocato Rubens Esposito, l'ente radiotelevisivo di Stato preferì consultare alcuni luminari del diritto. Fra questi, Malinconico. Il quale lasciò intendere al pubblico ministero che lo interrogava d'aver si agito alla carlona («Mi furichiesto di eseguire il lavoro in poche ore e quindi non ho potuto elaborare il lavoro approfondito e mediato per come è mio costume»), ma d'averlo fatto gratis, quasi per gentilezza e riguardi «dell'avvocato Esposito, al quale mi legava un rapporto di conoscenza per averlo incontrato tempo prima in un convegno».

Assai diverso fu l'atteggiamento degli altri tre esperti interpellati dalla Rai. Il professor Alessandro Pace, insigne costituzionalista, e l'avvocato Vittorio Ripa di Meana si guardaron bene da dare via libera alla nomina e, anzi, prospettarono un'ipotesi di abuso in atti d'ufficio per quei consiglieri che avessero votato Meoc-



ci. Lo studio legale Luciani si limitò a osservare che il caposervizio del *Tg1* aveva soltanto diritto a riprendere il suo ruolo di giornalista in Rai una volta scaduto il mandato presso l'Agcom.

L'unico che non ebbe alcun dubbio fu Malinconico, secondo il quale, come riporta la sentenza 326/2011 della Corte dei conti, «cessata la causa d'incompatibilità, il rapporto di lavoro si riespanderà, in tale contesto, non vi sarebbero motivi ostativi accché il soggetto interessato, reinserito in azienda, possa essere chiamato a svolgere qualsiasi incarico o funzione, ivi compreso quello di direttore generale».

La Rai considerò dirimente il parere positivo del professor Malinconico, ordinario di diritto dell'Unione europea presso l'Università di Roma Tor Vergata.

Non solo perché egli era stato avvocato dello Stato dal 1976 al 1985 e consigliere di Stato dal 1985 al 2002, ma anche per un numero di altri incarichi pubblici ricoperti fino a quel momento: capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Partecipazioni statali e del ministero del Tesoro, consigliere giuridico dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, capo del dipartimento degli affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio dal 1996 al 2001, direttore generale dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (in seguito sarebbe diventato segretario generale della presidenza del Consiglio con Romano Prodi e poi presidente della Federazione italiana editori giornali).

Solo nel dicembre 2006, sette mesi dopo essere diventato il capo dello staff del premier Prodi, Malinconico ammise davanti al magistrato, con perifrasi acrobatiche, d'aver preso una colossale cantonata: «Stilai il parere in poche ore senza la possibilità di operare un'attenta riflessione. Sull'assenza di motivi di incompatibilità circa la possibilità di svolgere le funzioni di direttore generale da parte di Meoccì a cui risposi anche positivamente dedicai però per la ristrettezza di tempo cui prima ho fatto cenno un minore approfondimento e perciò giunsi a quelle conclusioni così nette che probabilmente se avessi avuto la possibilità di riflettere e studiare meglio il punto avrei rappresentato almeno in maniera più problematica».

Per questo parere frettoloso e sbagliato, Malinconico emise una parcella da 18.360 euro. In seguito alle vicende giudiziarie che ne scaturirono, pare che la somma sia stata restituita.

Restano le macerie: una sanzione da 14,4 milioni di euro inflitta alla Raid dall'Agcom per aver violato la legge 481/95 nominando Meoccì benché incompatibile, saliti a 15,8 milioni per ritardato pagamento, e 11 milioni che i consiglieri Bianchi Clerici, Malgieri, Petroni, Staderini, Urbani e l'ex ministro Siniscalco sono stati chiamati a risarcire alla Rai, in parti uguali fra loro, dalla Corte dei conti.

3

Gli esperti esterni, oltre a Malinconico, interpellati dalla Rai: tutti diedero parere negativo o dubitativo

18.360

La parcella, in euro, emessa da Malinconico per la consulenza sulla legalità della nomina di Meoccì

11

Il numero di mesi (più 15 giorni) in cui Meoccì fu direttore della Rai: da 15 agosto 2005 al 20 luglio 2006

Giarda avverte il Professore: pareggio di bilancio a rischio

Il ministro preoccupato per l'andamento dell'economia. Il premier, irritato per il caso Malinconico, tira dritto: pacchetto sulla deregulation entro il 20 gennaio

■■■ GIANLUCA ROSELLI

ROMA

■■■ Non se la sente di sottoscrivere in toto l'affermazione di Corrado Passera, secondo cui il governo farà un decreto al mese per la crescita, ma quando Mario Monti ha letto le parole del ministro per lo Sviluppo economico ha sorriso. Perché è proprio quello lo spirito che il presidente del consiglio vuole dalla sua squadra: voglia di fare, volontà di slegare l'Italia dai lacci che la frenano, rapidità di esecuzione. Questo sarà il contrassegno della fase due dell'esecutivo, che avrà il suo primo importante step nel consiglio dei ministri previsto poco prima del 20 gennaio, appuntamento nel quale sarà varato il primo pacchetto di liberalizzazioni cui sta lavorando Passera. Il pacchetto è ancora un work in progress, ma nelle intenzioni del premier dovrà riguardare i taxi, le farmacie, la distribuzione dei carburanti, gli orari dei negozi e i trasporti pubblici locali. Ma anche banche e assicurazioni. «Il governo intende intervenire sulle liberalizzazioni con un decreto legge entro il 20 gennaio che riguarda tutti i settori: energia, trasporti, banche e assicurazioni», ha rivelato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, ieri sera a Porta a porta. Un provvedimento che mira anche a far diminuire il prezzo della benzina. Permettendo però ai benzinali

di ampliare le merci in vendita. E anche le ferrovie saranno toccate, «perché ora ci sono una serie di strutture che avvantaggiano il monopolista», aggiunge Catricalà. Il quale conferma l'intenzione di modificare il sistema di governance della Rai.

Nel frattempo il presidente del consiglio continua a muoversi con un occhio all'Italia e uno all'Europa. Sul fronte internazionale, infatti, tutti gli sguardi sono puntati sull'incontro di domani con Angela Merkel (che ieri ha visto Nicholas Sarkozy). L'asse tra Italia e Francia sembra aver smosso la rigidità tedesca sul modo di rivedere i trattati e sulla tobin tax, la tassazione sulle transazioni finanziarie, ma la Merkel ancora non vuole sentire parlare di eurobond o di fondo salva Stati. La novità dell'agenda del Professore è però l'incontro con Papa Benedetto XVI previsto per sabato prossimo. È sull'Europa, dunque, e sulla sua capacità di adottare misure efficaci contro la crisi, che il premier italiano si gioca il suo futuro anche sul fronte italiano. Ed è su questo che i partiti in suo sostegno, a partire dal Pdl, gli chiederanno conto. Un segnale preoccupante ieri è arrivato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, secondo cui «con questo ciclo negativo il pareggio di bilancio del 2013 è a rischio».

Sul terreno del lavoro, intanto,

Elsa Fornero continua gli incontri separati con i sindacati. Ieri il ministro del Welfare ha incontrato prima il segretario della Cisl, Rafaello Bonanni, poi quello della Uil, Luigi Angeletti. Sul tavolo il contratto unico e i nuovi ammortizzatori sociali. Mentre sullo sfondo aleggia sempre il fantasma del superamento dell'articolo 18. «Ci siamo parlati con grande franchezza e il ministro si è detto disponibile ad aprire un tavolo con tutti i soggetti interessati. L'urgenza è tamponare la disoccupazione e prendere decisioni che non dividano le forze politiche e quelle sociali», spiega Bonanni.

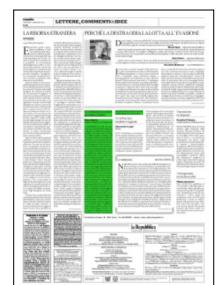
Ma ieri il governo è entrato in fibrillazione anche per il rincorrersi di voci sulle possibili dimissioni di Carlo Malinconico, il sottosegretario alla presidenza su cui grava il sospetto di aver usufruito di vacanze gratis a spese di Francesco Piscitelli, l'imprenditore legato alla "cricca" degli appalti del G8 che rideva al telefono la notte del terremoto a L'Aquila. Monti è irritato. E, anche se non ha chiesto le sue dimissioni, non si opporrà se dovessero arrivare.



Le condizioni necessarie per ridurre il debito

Piero Giarda
ministro Rapporti col Parlamento

A CHIARIMENTO delle mie opinioni su alcuni dei temi trattati nel colloquio con Massimo Giannini, desidero precisare che il rientro del debito pubblico italiano dal 120 al 60% del Pil si può realizzare se si verificano due condizioni: che sia mantenuto in termini strutturali il pareggio di bilancio e che l'economia italiana cresca del 3% all'anno in termini monetari (condizione che si realizzerà, dato un tasso d'inflazione simile a quello degli ultimi anni, se l'economia crescerà in termini reali tra l'1 e l'1,5% l'anno; una prospettiva non infondata, nonostante la storia vissuta dal nostro Paese negli ultimi dieci anni). A ciò si aggiunge la speranza che le condizioni complessive della struttura patrimoniale delle famiglie italiane, in corso di valutazione in Europa, possano consentire al nostro Paese un po' di flessibilità nel percorso temporale di avvicinamento all'obiettivo. Quanto poi alla tenuta delle previsioni di finanza pubblica per il 2013, è indubbio che il pareggio di bilancio potrebbe essere messo a rischio da andamenti dell'economia significativamente peggiori di quelli previsti; tuttavia, a fronte di tali possibilità, conserviamo la riserva implicita di risorse aggiuntive acquisibili dalla rivisitazione della spesa pubblica e della riduzione dell'evasione fiscale. Nel complesso le difficoltà ci sono ma il Governo ha fatto e farà tutto il possibile affinché l'Italia mantenga gli impegni che si è assunta.



L'iniziativa

Sud, il Cipe prepara 3 miliardi per l'Ambiente

Bonifiche e dissesto: domani la pre-riunione con i ministri Barca, Profumo e Passera sull'ok ai Fas

L'agenda

Palazzo Chigi
mette a punto
la visita del
commissario
europeo Hahn
in programma
il 19 a Napoli

«Ameno che non si tratti di risorse aggiuntive - ma mi sento di escluderlo - la prossima riunione del Cipe dovrebbe liberare le ultime risorse dei Fondi Fas, cioè tre miliardi di euro da destinare all'Ambiente». Lo rivela l'ex ministro agli Affari regionali Raffaele Fitto che di coesione territoriale si è occupato nel governo Berlusconi insieme ai governatori del Sud e al commissario europeo Johannes Hahn fino a tre mesi fa. E lo rivela alla vigilia della pre-riunione del comitato interministeriale della programmazione economica in programma domani tra i ministri Fabrizio Barca, Francesco Profumo e Corrado Passera.

Per intenderci, la riunione dovrebbe dare il via libera alla cosiddetta fase tre dei fondi Fas, che originariamente avrebbe dovuto avere luogo nell'ottobre scorso. Lo spiegava lo stesso Fitto a settembre, quando il Cipe - dopo il disco verde di agosto per i 7 miliardi alle infrastrutture - aveva stanziato un miliardo di euro per le università del Sud: "La prossima tappa - annunciava - sarà ad ottobre, con una delibera di carattere

ambientale". Poi arrivò la crisi di governo e non se ne fece più niente. Successivamente il governo Monti ha ripreso il pallino e, anche dopo le sollecitazioni avanzate da governatori e sindaci attraverso Il Mattino, adesso prova a procedere spedito verso il completamento di quel lavoro.

Tre miliardi dunque all'ambiente: da destinare prevalentemente alle bonifiche e soprattutto alla costruzione di opere di tutela ambientale per contrastare il rischio di dissesto idrogeologico sul territorio. Per una selezione basata sulle valutazioni strategiche che ciascuna regione ha fornito a Roma.

Si tratta indubbiamente di un'accelerazione che consente al governo di chiudere il cerchio: il 4 gennaio era arrivata la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della delibera Cipe numero 62 del 3 agosto sugli interventi strutturali, tra i quali gli assi ferroviari Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria, Catania-Palermo e il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio, per un volume complessivo di 30 miliardi di euro. Mentre la Corte di Conti ha appena dato il via libera allo stanziamento di risorse per le università.

Negli obiettivi del governo l'in-

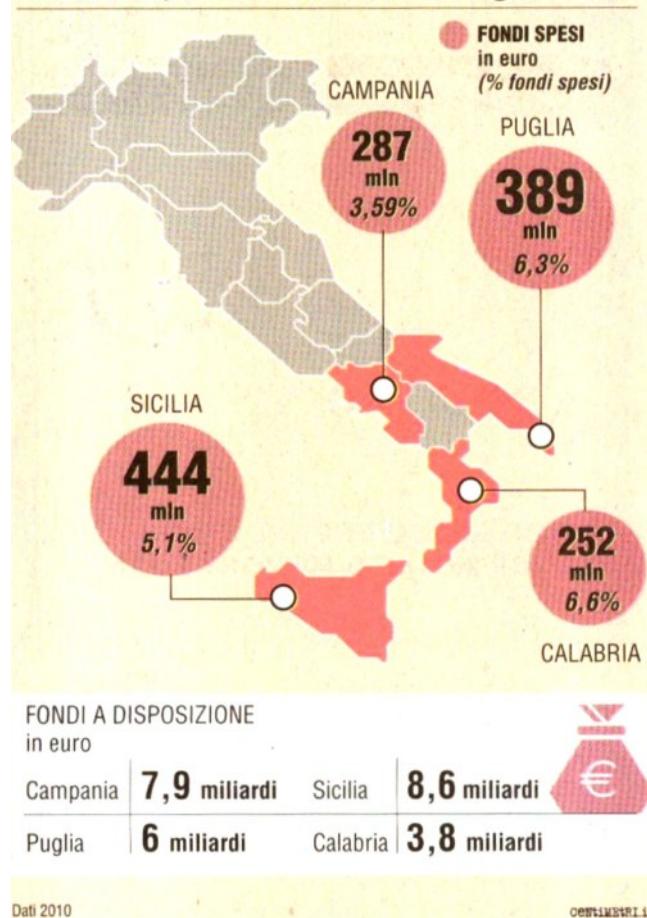
tendimento di giungere non proprio a mani vuote ai prossimi appuntamenti: il 17 a Roma con i governatori e il 19 a Napoli con il commissario europeo per la Cohesion Hahn. Incontro alla cui preparazione sta lavorando in particolare il vice capo Gabinetto di Hahn, responsabile per la politica regionale, l'italiano Nicola De Michelis.

Non a caso il ministro Barca ieri ha voluto incontrare l'economista Adriano Giannola, presidente della Svimex, nell'ambito di una serie di approfondimenti sui bisogni, sulle aspettative e sul ruolo del meridione ai tempi della recessione. Giannola - come aveva anticipato al Mattino - ha consegnato al ministro un documento nel quale la Svimex auspica l'assunzione da parte del governo di una nuova ottica strategica con la quale guardare al Sud: «Non conta tanto il puro contenimento dell'emergenza: il Mezzogiorno può essere una risorsa preziosa, decisiva per il Paese. Perciò al governo abbiamo esposto una serie di riflessioni nell'ambito di un complessivo riposizionamento italiano nello scacchiere europeo».

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi Fas, la classifica delle regioni

LE BUONE RAGIONI PER FARE PRESTO

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

Lil compito è «enorme», lo disse lo stesso presidente del Consiglio. Trasformare un Paese che da oltre un decennio non cresce, essendosi ingessato in cattivi comportamenti. Bisogna svellerli, altrimenti la crescita non riprenderà. Tra questi, la massima estensione sociale e quindi la massima dannosità viene dalla ricerca di protezioni dall'esposizione alla competizione: costruire nicchie sicure nelle quali ripararsi e continuare ad esigere pretesi diritti, alle spese di coloro che invece competono per conto di tutti. Le liberalizzazioni riguardano attività di mercato, o che dovrebbero esserlo: non si vede nessuna ragione per accordare loro delle protezioni né per ritardare ad eliminarle.

Partiamo da quella che riguarda tutti noi come consumatori: la liberalizzazione degli orari dei negozi. Gli argomenti dei contrari sono due: 1) favorisce la grande distribuzione, che può fare i turni, mentre distrugge le imprese familiari, che non possono assicurare orari troppo estesi; 2) non fa scendere i prezzi. Il primo argomento è fasullo. Già oggi la grande distribuzione è in grado di praticare orari molto estesi, solo che la cosa è soggetta ad autorizzazioni che rendono la pratica incostante e male fruibile per i consumatori. Si tratta di eliminare questi «inciampi», come li definisce il professor Monti, e permettere a chi lavora duramente per procurarsi di che vivere, di spendere oculatamente, avendo la possibilità di fare con calma i propri acquisti nel momento della settimana e della giornata più opportuno. Per chi lavora, in particolare le donne, un destino maligno sembra aver prescritto che i negozi debbano essere aperti quando loro non ci possono andare, e siano chiusi quando servirebbero. Ma siamo proprio convinti che ciò sia nell'interesse degli esercizi familiari? Che non sarebbe nel loro interesse poter scegliere, senza necessariamente cambiare la lunghezza dell'orario, quando aprire e quando chiudere? Non dovrebbe essere una decisione libera del piccolo imprenditore, che interpreta al meglio i desideri dei suoi clienti, e anche in questo modo seleziona quelli che preferisce? Collocare la fascia oraria di apertura in modo da selezionare la clientela: già lo fanno molti negozi di élite, perché gli altri non ne sarebbero capaci? Certo, se il cliente può fare acquisti con calma, farà più attenzione ai prezzi: qui sta la bugia del secondo argomento. Perché l'acquisto ponderato calmiera il mercato. Sicura-

mente l'ampliamento degli orari permetterà di confrontare meglio i prezzi: ma anche la qualità e il servizio. Un consumatore non accecato dalla mancanza di tempo è un consumatore più ricco di attenzione, che può meglio apprezzare proprio quelle offerte delle aziende familiari che non vorremmo cancellate dalla grande distribuzione: a condizione che non ne siano solo la brutta copia, a cui dobbiamo per forza rivolgervi perché non facciamo in tempo ad arrivare al supermercato.

Liberare gli operatori dalle costrizioni inutili e odiose, sia dal lato dell'offerta che della domanda. Ecco l'obiettivo, che è molto più lungimirante di quanto possa sembrare a prima vista, perché le ingessature ostacolano tutti i cambiamenti. Se l'orario dei negozi ostacola in particolare il lavoro femminile, le restrizioni all'accesso alle professioni ostacolano la stessa evoluzione professionale. Restringere l'offerta di prestazioni costringe i clienti ad accontentarsi di quello che c'è, ai prezzi imposti, che sono tali da garantire un reddito adeguato senza cambiare nulla: un freno formidabile al cambiamento che viene proprio da quegli ambienti, le professioni, dove dovrebbero continuamente germogliare nuove idee e competenze da iniettare nel resto del sistema produttivo. Il danno maggiore è quello che non si vede: non solo le tariffe esose, che pure sarebbe bene affidare alla concorrenza, ma soprattutto la soppressione della sfida che potrebbe venire da chi, per farsi spazio, lancerebbe idee nuove, o anche solo servizi più curati. Come non pensare al riguardo ai taxi: a chi non è capitato di ricevere un servizio indecente, e di pensare che solo la mancanza di concorrenza e la ricchezza delle tariffe consente tanta trascuratezza verso il cliente. Ma il tassista è pur sempre un piccolo impre-

ditore che non guadagna se non lavora, con un potere contrattuale individuale ridotto. Un po' più robusto l'insieme di difese dietro le quali si arroccano le farmacie, che non si capisce bene se sono enti para-ospedalieri, e allora non si vede perché per acquistare un farmaco etico dobbiamo fare la coda dietro a chi sceglie forbicine per le unghie, pantofole o cosmetici, oppure se sono esercizi commerciali che hanno trovato il modo, anche loro, di impedire a chi lavora e paga di poterlo fare tranquillamente quando e dove è più utile. Ancor più robusti i poteri contrattuali nel settore dei carburanti. Certamente il presidente Monti ha bene in testa questi e altri «liberalizzandi» o «regolandì»: nell'industria finanziaria, nei servizi pubblici e in concessione si ritrova la massima asimmetria di forza contrattuale tra offerta e domanda. Ed è proprio in queste tipologie di settori che ci aspettiamo da lui e dal ministro Passera interventi efficaci e trasparenti, che attirino gli imprenditori e gli investitori che puntano all'efficienza del servizio e allontanino chi vive di rendita.

Un provvedimento al mese, ha promesso il ministro. Certo, nemmeno il buon Dio fece tutto il primo giorno, e non si può normare senza ponderare. Ma non sarebbe possibile cercare di affrontarli in modo più serrato, in modo che i benefici arrivino al più presto, e sia più evidente la corrispondenza tra i gravi sacrifici chiesti a chi non può difendersi, pensionati e dipendenti, e il semplice stimolo a darsi un po' più da fare che si vorrebbe rivolgere alle aree protette?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colosseo, restauro senza pace ora l'Antitrust boccia l'appalto

L'authority: un errore la trattativa privata con Della Valle

Alemanno: "Sono sconcertato". La Tod's: nessuno sfruttamento commerciale

GIOVANNA VITALE

ROMA — Non c'è pace per il contestato affidamento dei lavori di restauro del Colosseo alla Tod's di Diego Della Valle. Secondo l'Antitrust, la trattativa privata che l'anno scorso incoronò sponsor unico la griffe marchigiana «appare come una indebita restrizione del confronto concorrenziale che avrebbe potenzialmente potuto portare a un'offerta più vantaggiosa».

Il parere, al quale il ministero dei Beni Culturali dovrà rispondere entro due mesi, è stato trasmesso all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Ma per il 25 gennaio è atteso anche il verdetto del Tar che potrebbe rimettere tutto in discussione. E rinfocolare le polemiche esplose subito ieri: con il sindaco Alemanno a dirsi «sconcertato per l'ostinazione con cui si vuole impedire il restauro. Bisogna farla finita coi ricorsi e le capziosità giuridiche, sono solo una perdita di tempo», il pd Matteo Orfini a sottolineare come «siano state confermate le nostre perplessità sull'uso forzato di una procedura d'urgenza», l'ex ministro Rutelli a tuonare contro la

«sorprendente improvvisazione sfociata in «un pasticcio tecnico-amministrativo del Mibac e del Comune di Roma». Bagarre che in serata ha costretto lo stesso Garante a correggere il tiro e a parlare di semplici «riflessioni».

Tuttavia piuttosto pesanti. Sollecitata dal Codacons, l'Antitrust ha infatti riscontrato una «totale diffidenza» tra l'avviso pubblico emesso nel 2010 per cercare gli sponsor che avrebbero dovuto «finanziare e realizzare» il restauro e il successivo accordo stipulato con Tod's: il noto marchio del lusso avrebbe sborsato 25 milioni in cambio dello sfruttamento dell'immagine del Colosseo. Accordo concluso a trattativa privata su decisione dell'allora commissario all'area archeologica di Roma Roberto Cecchi (ora sottosegretario al Mibac) dopo che la gara aperta andò di fatto deserta. Il problema, a giudizio dell'Autorità, è che l'avviso pubblico imponeva allo sponsor non solo di finanziare ma pure di completare la progettazione e assumere la direzione dei lavori, coordinare l'appalto a terzi o la sua esecuzione diretta. Offrendo inoltre la possibilità di utilizzare il logo del celebre anfiteatro non oltre la durata del cantiere, stabilito in 36 mesi, e non per 5 anni come d'intesa con Tod's. Tra l'altro, rileva l'Antitrust, una volta ricevuta la proposta di Della Valle, l'amministrazione appaltante «ha

assegnato agli altri soggetti interessati un termine inferiore a 48 ore per la presentazione delle offerte». Scadenza «inadeguata a consentire l'esperimento di una effettiva competizione tra i soggetti convocati».

Ma Tod's contesta la lettura maliziosa che ne potrebbe derivare. «Il supposto sfruttamento commerciale è un fatto che non esiste ed assolutamente contrario allo spirito dell'iniziativa», precisa in una nota, ribadendo la «chiarezza e correttezza» dei rapporti. Non solo al «gruppo non è stato rivolto alcun rilievo», ma è stata già depositata «una fideiussione di oltre 10 milioni a garanzia del pagamento della prima tranche dei lavori di restauro». In soccorso, anche il sottosegretario Cecchi: «È stato fatto tutto secondo le regole: prima di muoverci abbiamo chiesto un parere all'ufficio legislativo e alla Corte dei Conti. Non vorrei che dietro questo polverone ci siano altri interessi». Replica duro la Uil Beni Culturali: «Fin dall'inizio avevamo denunciato il regalo ad un imprenditore che ha fatto molto bene il suo mestiere con un'operazione commerciale e mediatica senza precedenti. A venir meno è stato lo Stato, che ha rinunciato al ruolo di imparzialità e trasparenza». Laconico l'ex sottosegretario pdl Francesco Giro: «Il restauro del Colosseo non si farà più, ha vinto il partito del no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Anfiteatro Flavio**Le visite**

6.000
il tetto di visitatori che possono essere presenti nel monumento

5 milioni
i visitatori ogni anno

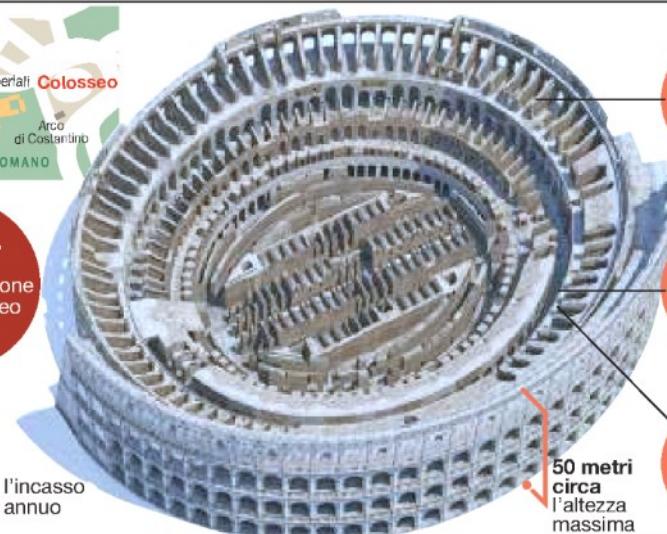
+20%
l'aumento dei visitatori negli ultimi 4 anni

12 euro
il biglietto d'ingresso singolo



80 d. C.
anno di inaugurazione del Colosseo

33 milioni
l'incasso annuo

**I restauri**

25 milioni
i fondi per i restauri Tod's/ Della Valle

+25%
la superficie del monumento visitabile alla conclusione del restauro

36 mesi
il tempo necessario al restauro integrale

Le tappe**LA GARA APERTA**

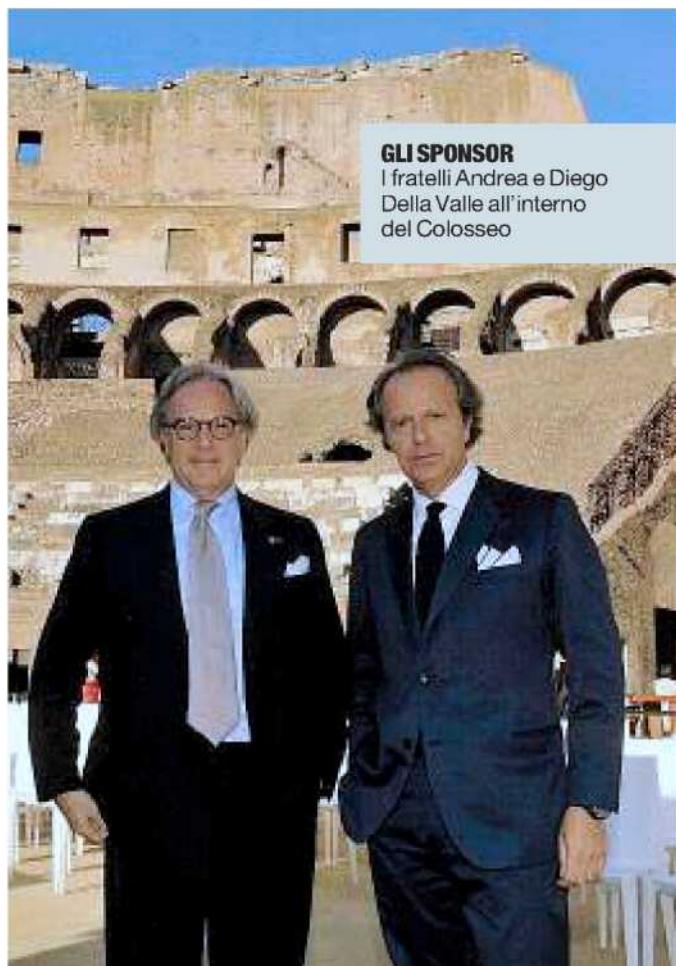
Deserto nel 2010 l'avviso pubblico per individuare gli sponsor che finanzino e realizzino il restauro

I CONTATTI

Il commissario Cecchi, a fine 2010, decide di negoziare direttamente con le imprese interessate

L'ACCORDO

27 gennaio 2011: Cecchi, Alemano e Della Valle stipulano l'accordo per il restauro del Colosseo



Il decreto Non ci sono le condizioni politiche per muoversi diversamente, così invece diventerà un provvedimento tecnico. Bisogna risolvere 44 situazioni, in diversi settori

INDICAZIONI DELL'ANTITRUST E SCELTA OBBLIGATA

ROMA — «Il decreto? Recepirà le indicazioni dell'Antitrust. Non ci sono le condizioni politiche per altre strade. In questa maniera, invece, sarà presentato come un provvedimento tecnico, sarà più facile vincere le prevedibili resistenze dei partiti. È sarà una rivoluzione epocale»: un'autorevole fonte a Palazzo Chigi fa questa previsione sul testo che il governo intende approvare entro il 20 gennaio. Sull'articolo stanno lavorando il premier Mario Monti, il sottosegretario Antonio Catricalà, e il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, il quale appena pochi giorni fa al *Corriere* aveva annunciato: «Faremo un decreto al mese». Del resto per trasformare in legge le indicazioni dell'Antitrust serve un lavoro complesso. E un solo provvedimento non basta.

L'Autorità guidata da Giovanni Pitruzzella nella segnalazione inviata al governo (nella persona di Catricalà) il 5 gennaio ha stilato un elenco lunghissimo di interventi «urgenti per rilanciare l'economia e lo sviluppo». Nel dettaglio, per rimuovere gli ostacoli normativi e amministrativi alla libera concorrenza bisogna risolvere 44 situazioni, in svariati settori: servizi pubblici locali, appalti, pubblica amministrazione, distribuzione carburanti, gas ed energia elettrica, trasporti, comunicazioni, servizi postali, bancari e assicurativi, taxi, farmacie, edicole, libere professioni. «Noi abbiamo indicato i tappi che è necessario far saltare per dare nuovi stimoli all'economia», ha

spiegato Pitruzzella, «ma è difficile indicare delle priorità. A nostro avviso sono tutte misure urgenti e non più rinviabili». Un piano di azione che, con qualche correzione e adattamento, il governo Monti punta a completare al massimo in 12-18 mesi.

Ecco gli ambiti di intervento. L'Antitrust auspica una maggiore apertura ai privati nei servizi postali, la cui liberalizzazione è rimasta in realtà incompiuta. E sollecita la netta separazione fra Poste e Banco-posta, che offre i servizi di una banca tradizionale, sfruttando la capillare rete di sportelli degli uffici postali. Un'anomalia che distorce la concorrenza. Si chiede anche maggiore trasparenza nei mutui bancari, in particolare vietando alle banche di vendere polizze abbinate ai finanziamenti.

Per gli ordini professionali, oltre all'abolizione delle tariffe minime, l'Antitrust propone di ampliare la pianta organica dei notai e chiede di vigilare affinché gli Ordini procedano con l'autoriforma. Poi c'è il capitolo taxi: l'Authority suggerisce di aumentare il numero delle licenze, con l'assegnazione agli attuali titolari di una seconda licenza gratuita da vendere per compensare gli effetti dell'aumento della concorrenza. Non solo più taxi, ma anche più farmacie, nel piano dell'Antitrust, che vorrebbe anche la liberalizzazione completa della vendita dei medicinali di fascia C. Sui carburanti le proposte sono molteplici:

ci: misure per incentivare la nascita di distributori multimarca o no-logo (indipendenti dai gruppi petroliferi); abolizione del divieto di apertura di distributori completamente automatizzati; e ancora libertà di scelta, per il gestore, della compagnia da cui fornirsi.

L'Antitrust chiede inoltre una rivoluzione nei servizi pubblici locali: gare per l'affidamento delle concessioni, apertura ai capitali privati, mano pubblica sempre più leggera. Da rivedere anche le concessioni autostradali («durata troppo lunga») e da rimuovere «le strutture» e le «situazioni» che garantiscono al gruppo Ferrovie «una sorta di monopolio». Il Garante insiste sulla rapida entrata in servizio dell'Autorità per i trasporti come «soggetto regolatore terzo». Infine c'è la questione della burocrazia, che per Pitruzzella rappresenta «uno dei fattori che scoraggiano gli investimenti dall'estero».

Il governo Monti nel nuovo decreto dovrebbe definire il perimetro di intervento della legge annuale antitrust, stabilendo un cronoprogramma a tappe forzate. Definita la cornice che comunque secondo Catricalà «riguarderà tutti i settori», il provvedimento della prossima settimana dovrebbe contenere misure che avranno un impatto immediato su alcuni capitoli: carburanti, mutui, farmacie e burocrazia. Gli altri settori richiedono interventi più articolati. «Ma con il decreto saranno gettate le basi per gli interventi successivi», aggiungono da Palazzo Chigi.

Pa.Fo.

I punti I medicinali di fascia C

- ✓ Il governo punta ad aumentare il numero di farmacie sul territorio e a liberalizzare la vendita dei medicinali di fascia C

La pianta organica dei notai

- ✓ L'intervento prevede l'ampliamento della pianta organica (cioè del numero) dei notai e l'abolizione delle tariffe

I nuovi distributori di carburanti

- ✓ L'ipotesi è di incentivare la nascita di distributori multi-marca e indipendenti dalle grandi compagnie contro il caro-benzina



Il Consiglio di stato nega il parere sul provvedimento per i requisiti di qualificazione scientifica

Università, riforma incagliata

La riforma universitaria si inciglia nel pantano della burocrazia degli organi di controllo. Al di là, infatti, della lentezza con cui sono stati emanati parte dei diversi provvedimenti attuativi (solo 17 su 50 sono stati pubblicati in *G.U.*), a dare una nuova frenata al provvedimento questa volta è il Consiglio di stato che nega il proprio parere proprio su uno dei testi più attesi dalla comunità scientifica: il provvedimento che specifica per ogni area disciplinare i requisiti di qualificazione scientifica per commissari e aspiranti prof. Una norma (la terza) indispensabile per far ripartire la macchina dei nuovi concorsi.

Pacelli a pag. 33

Il Consiglio di stato non dà il via libera. A catena si ferma tutto il restyling

Università, riforma al palo

I nuovi concorsi bloccati dalla burocrazia

DI BENEDETTA PACELLI

La riforma universitaria si inciglia nel pantano della burocrazia degli organi di controllo. Al di là, infatti, della lentezza con cui sono stati e sono ancora in corso di emanazione i diversi provvedimenti attuativi (solo 17 su 50 sono stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*), a dare una nuova frenata alla legge Gelmini del 2010 questa volta è il Consiglio di stato che nega il proprio parere proprio su uno dei testi più attesi dalla comunità scientifica: il provvedimento che specifica per ogni area disciplinare i requisiti di qualificazione scientifica per commissari e aspiranti prof. Una norma (la terza) indispensabile per far ripartire la macchina dei nuovi concorsi.

Il piano di attuazione della riforma dei concorsi, infatti, è ramificato in tre parti chiamate rispettivamente a fissare la nuova architettura dei settori concorsuali (l'unico pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*), le procedure per l'abilitazione nazionale e i criteri di valutazione dei

candidati e dei commissari, il decreto, appunto, su cui si abbattuto il nuovo stop dei giudici di Palazzo Spada. Il testo era stato inviato lo scorso 11 novembre, giorno prima delle dimissioni del precedente governo Berlusconi, dalla Gelmini al Consiglio di stato, per il consueto parere di legittimità. Ma, dicono i giudici del Cds nel parere n. 04909/2011, che non può essere fornito alcun parere se prima non si ha «una relazione di chiarimenti che riferisca in ordine alla registrazione del regolamento governativo dell'art. 16, comma 2 della legge 30/12/10 n. 240 (dpr 14 settembre 2011) da parte della Corte dei conti».

In sostanza, per il Cds, il regolamento governativo, quello cioè che contiene le procedure per l'abilitazione, è un intervento normativo «propedeutico sul piano logico-ordinamentale rispetto allo schema di regolamento in esame ed è pertanto necessario accertare se la Corte dei Conti abbia formulato rilievi in merito e lo stesso sia diventato efficace». Peccato che di quel provvedimento (abilitazione),

dopo la firma del capo dello stato, come risulta anche dal sito del Quirinale e l'invio alla Corte dei conti, si sono perse le tracce.

Solo ottenuta la registrazione, quindi, l'organo costituzionale potrà esprimere, con altri 45 giorni di tempo a disposizione, il parere definitivo. E solo a quel punto il mosaico di cui si compongono le nuove procedure di abilitazione sarà pronto. Ad attendere l'avvio di quella abilitazione nazionale promessa dalla legge di riforma universitaria (legge 240/10) c'è un limbo accademico affollato: ci sono associati che puntano a diventare ordinari, ricercatori a tempo indeterminato che aspirano al ruolo, considerato che la loro figura è ad esaurimento, ma anche assegnisti, dottorandi, contrattisti che ambiscono a una definizione più certa. Secondo i programmi annunciati dallo stesso ex-ministro Mariastella Gelmini, il nuovo reclutamento sarebbe dovuto partire già lo scorso autunno, ma l'impresa si è rivelata più complessa del previsto. E per i nuovi concorsi ci sarà ancora molto tempo da aspettare.

— © Riproduzione riservata —



IL PUNTO SUL RECLUTAMENTO

COSA PREVEDE LA RIFORMA PER IL RECLU- TAMENTO

Un'abilitazione nazionale attribuita da una commissione nazionale scelta tramite sorteggio. Lista idonei e chiamata diretta da parte degli atenei sulla valutazione di pubblicazioni e curriculum.

TRE I PROVVEDI- MENTI NECESSARI

- 1) Regolamento (dpr 14/9/11) concernente il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso al ruolo dei professori universitari, a norma dell'articolo 16 della legge 240/10
- 2) Decreto ministeriale (dm 336/11) che determina i settori concorsuali raggruppati in macro settori concorsuali
- 3) Schema di regolamento recante criteri e parametri per la valutazione scientifica dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei commissari.

L'ITER DI ATTUAZIONE

- 1) Il dpr 14/9/11 che disciplina le modalità per l'abilitazione scientifica è stato firmato dal capo dello stato a settembre e ancora in attesa di pubblicazione.
- 2) Il decreto che accorda e dimezza i settori concorsuali è l'unico pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 203 dell'1/9/11
- 3) Il decreto che specifica per ogni area disciplinare i requisiti di qualificazione scientifica per commissari e aspiranti prof è stato inviato al Consiglio di stato che non ha voluto esprimere il parere.

I conti delle Regioni / 14

LE PROVINCE DI BOLZANO E TRENTO

L'autonomia sotto la lente. Nei prossimi giorni un incontro tra il premier Monti e i presidenti Durnwalder e Dellai

In Alto-Adige l'assistenzialismo non conosce la recessione

Un'inchiesta sulla società elettrica Sel investe la giunta

L'INTRECCIO POLITICO

Attraverso società austriache intestate a prestanomi ottenute concessioni e guadagni A farne le spese, adesso, è la Südtiroler Volkspartei di Mariano Maugeri

Luis Durnwalder, Durni per gli altoatesini, alla conferenza stampa che ogni anno tiene poco prima di ferragosto nella sua bella villa di Falzes, in Val Pusteria, aveva parlato chiaro: «Abbiamo un tasso di occupazione del 73% rispetto al 68% italiano, la disoccupazione è al 2,6% contro l'8,3%, la Provincia di Bolzano ha il Pil pro capite più alto d'Italia (34.400 euro) e un reddito disponibile di 21.500 euro contro i 17 mila del resto del Paese». Come dire: che volete di più? Gli altoatesini sono così ricchi che pure gli autonomisti puri e duri quasi si vergognano - a differenza di quanto facevano un tempo - di chiedere l'annessione all'Austria: «In nessun caso Vienna concederebbe all'Alto Adige le condizioni che abbiamo strappato al governo italiano», dice Roland Tinkhauser, un giovane consigliere del partito Die Freiheitlichen, formazione di destra che contribuisce a ingrossare le fila dell'opposizione, ormai composta da 15 consiglieri (contro i venti della maggioranza) e frammentata in nove partiti.

Gli altoatesini sono scientifici nella gestione dell'autonomia, ma mai come in queste settimane è palpabile la sensazione che un ciclo lungo quasi un quarto di secolo sia ormai al suo epilogo. Durni, omologo di Dellai, è il principe vescovo di questo reame di 510 mila abitanti (2/3 di lingua tedesca e 1/3 italiani quasi esclusivamente concentrati a Bolzano) dal marzo del 1989. «Troppi poteri e troppi denari nelle mani di uno ristrettissimo numero di persone per troppo tempo», sintetizza Riccardo Dello Sbarba, leader dei Verdi e spina del fianco dei vertici provinciali sulla vicenda Sel, la società elettrica altoatesina al

centro di uno scandalo che investe i vertici e l'assessore all'Energia Michl Laimer, sotto inchiesta a sua volta per concussione.

La storia è semplice: i manager della società, di nomina politica, alcuni dei quali compagni di caccia del presidente Durnwalder, attraverso società austriache intestate a prestanomi avrebbero acquistato delle centrali altoatesine che i proprietari avevano tentato inutilmente di cedere alla società pubblica provinciale. Intestandosi così le concessioni idroelettriche e i relativi guadagni. Concorrenza occulta alla società pubblica che presiedevano, insomma. Una macchia indelebile sulla buona e corretta amministrazione di cui i tirolesi del Sud hanno sempre menato vanto.

Iguai, come spesso succede, non vengono mai soli. Scricchiola la leadership della Provincia e le crepe appaiono anche nel partito di raccolta degli altoatesini, la Südtiroler Volkspartei. Per la prima volta dopo parecchi decenni, all'interno della Svp si stanno coagulando nuove alleanze attorno a Michl Ebner, il potente editore del gruppo Athesia che tra l'altro edita il Dolomiten (l'unico quotidiano di lingua tedesca), in passato plurideputato per l'Svp a Roma e Bruxelles e nemico giurato di Durnwalder. Dalla rivalità tra i due esponenti della Svp sono scaturiti episodi singolari. Il giornale di Ebner ha giustamente criticato la costruzione del grande hotel delle Terme di Merano da parte della Provincia. Trenta milioni di investimenti pubblici (qui la Provincia fa anche l'albergatore e il vignaiolo), e poi la chiusura frettolosa a causa del fallimento della società che lo gestiva. La Provincia decide di venderlo ma alla prima asta non si presentano acquirenti. Tutto cambia dopo la modifica del piano urbanistico comunale da parte della Giunta provinciale, che d'imperio sottrae la materia al Comune di Merano. Le nuove regole prevedono che nell'area dove sorge l'hotel si possano aggiungere nuove cubature a quelle esistenti. D'incanto, qualche mese dopo, si materializza la cordata che poi risulterà vincente, guar-

da caso capeggiata da Michl Ebner.

I legami familiari e amicali in Alto Adige contano più che nel profondo Sud del famili smo amorale. La moglie del fratello di Ebner è stata nominata giudice del Tribunale amministrativo regionale. Tra le regole ritagliate su misura per la Provincia di Bolzano è stata prevista pure quella di nominare quattro degli otto giudici amministrativi: metà di lingua italiana e l'altra metà di lingua tedesca.

Se si escludono le lotte di potere, i conti della Provincia ufficialmente quadrano ma il consigliere della Lega Nord Elena Artioli suggerisce di sbirciare nei bilanci dei Comuni valligiani che avrebbero accumulato «debiti per oltre un miliardo».

La crisi economica fa paura anche qui ma le spese generose continuano: nel 2008 è stato inaugurato il bellissimo museo d'arte moderna - il Museion - costato quasi 35 milioni, un doppione del Mart di Rovereto disegnato da Mario Botta, aperto nel 2003 e già in forte difficoltà per il calo progressivo dei visitatori paganti. Di economie di scala tra le due Province autonome unite nell'Euregio (con il governatore del Tirolo austriaco Günther Platter) non c'è traccia. Eppure i due Landeshauptmann mostrano sempre grande coesione quando si tratta di difendere dalle incursioni romane denari e autonomia. L'assessore al Bilancio, il democrat Roberto Bizzo, spiega con un'allegoria che le polemiche sui quattrini destinati all'Alto Adige non hanno senso: «Il problema non è mettere in ginocchio chi sta in piedi, ma alzare chi sta in ginocchio». Il neopremier Mario Monti, che nei prossimi giorni incontrerà per la prima volta Durnwalder e Dellai, è avvertito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre

Le principali voci di bilancio della Provincia autonoma di Bolzano nel 2010. **In milioni di euro**

ENTRATE	
Tributi erariali	4.034,55
Da trasferimenti della Ue, dello Stato e altri soggetti	512,92
Extratributarie	122,88
Da alienazione di beni patrimoniali, da trasferimenti di capitali e dalla riscossione di crediti	79,22
Per contabilità speciali	613,16
Totale	5.362,73
SPESI	
Correnti	3.541,74
In conto capitale	1.207,49
Per rimborso mutui e prestiti	22,36
Per contabili speciali	613,16
Totale	5.384,75

Fonte: Provincia autonoma di Bolzano

Lavoro e crescita

Se liberalizzazione d'ora in poi fa rima con occupazione

LA FASE 2

Il riassetto non è solo materia di giuslavoristi: aprire i mercati e rilanciare la produttività può dare più flessibilità e più posti

di **Nicoletta Picchio**

E il fine ultimo dell'azione di governo: la crescita. Ed a questo obiettivo puntano le riforme che si stanno mettendo in piedi in questa fase due che ha preso il via da inizio anno. Il messaggio alle parti sociali Mario Monti l'ha mandato con molta chiarezza, nel colloquio con Il Sole 24 ore pubblicato domenica 8 gennaio: le nuove regole devono favorire lo sviluppo.

Non un esercizio esclusivo dei giuslavoristi, concentrato sulle tutele, ma un dialogo ad ampio raggio che tenga ben presente il problema dell'Italia: crescita scarsa, disoccupazione giovanile alta, un dualismo del mercato del lavoro che si divide tra chi è molto tutelato e chi invece, tra i giovani, soffre di eccessiva precarietà.

Lo spiega bene Monti: «Vanno garantiti diritti e tutele, ma dando pari importanza agli effetti sull'attività», sollecitando «pragmatismo» e citando il Capo dello Stato, quando afferma che «la coesione sociale è certo un valore anche economico ma va conseguita con elementi che non penalizzino la competitività».

Una parola fondamentale, la competitività, per le sfide che si troverà davanti l'Italia, alle prese con una recessione più forte che negli altri paesi europei. E la riforma del mercato del lavoro è l'altra faccia di quelle liberalizzazioni su cui il presidente del Consiglio vuole andare avanti più rapidamente possibile. Dalle farmacie, ai taxi, alle

professioni, ai servizi pubblici locali, compresi i trasporti: nelle intenzioni di Monti non si dovrebbe raggiungere solo una maggiore efficienza nei costi, ma si dovrebbero aprire nuovi spazi di mercato e quindi nuove e diverse opportunità di lavoro. Magari che rendono necessaria una diversa flessibilità. Un esempio per tutti: la liberalizzazione degli orari del commercio prevista dal decreto Salva Italia (che sta incontrando moltissime resistenze), con la possibilità di aprire i negozi a seconda delle esigenze del titolare, renderà necessaria una diversa organizzazione del lavoro rispetto a quella attuale. Si rischiano posti di lavoro, dicono le organizzazioni dei commercianti, ma è la sfida di un paese che vuole essere meno rigido, meno condizionato da quei laccei e laccioli che da decenni imbrigliano la nostra crescita. Commercio, ma anche trasporti e servizi pubblici locali, con riorganizzazioni che possono comportare anche esuberi di personale, ma contemporaneamente nuove opportunità di impresa e di occupazione.

Flessibilità e produttività dovranno essere quindi le parole chiave di una riforma del mercato del lavoro, che ampli sì le tutele, estendendole a chi oggi ne è escluso, finalizzandone però non all'assistenza ma a poter cogliere nuove opportunità di lavoro per chi lo perde. Fondamentale la formazione in questo nuovo scenario, in modo da poter aumentare le capacità individuali, specie i giovani.

Giovani e donne sono i punti deboli, con alti tassi di disoccupazione. La piena inclusione delle donne è un obiettivo del governo: del resto è anche dimostrato dalle statistiche che una maggiore occupazione femminile porta ad un aumento del Pil. E per raggiunge-

re questo obiettivo è necessario affrontare i problemi legati alla conciliazione della vita familiare con il lavoro, promuovere la natalità, e come ha detto Monti nel discorso in cui ha chiesto la fiducia in Parlamento, studiare una tassazione preferenziale per le donne (già con il decreto Salva Italia sono stati introdotti sgravi per chi assume giovani o donne).

Certo, nel negoziato che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha avviato con le parti sociali, il tema della flessibilità in uscita si dovrà affrontare, come altra faccia della medaglia di una riduzione delle flessibilità in entrata. L'attenzione di questi giorni è sull'articolo 18: ci sono varie proposte che circolano in questi giorni da una tutela graduale ad una sperimentazione che lo sospenda per due o tre anni. Sarà uno dei temi. Ma l'impostazione che il governo vuole dare alla trattativa è individuare misure che possano andare di pari passo con la crescita economica, evitando scontri. E puntando ad una maggiore competitività e produttività, tema, quest'ultimo, da affrontare in azienda, seguendo la strada indicata dall'accordo surappresentanza e contrattazione aziendale, firmato l'estate scorsa da Confindustria e sindacati. È in azienda che può avvenire lo scambio più produttività-più salario, senza intaccare la competitività dell'impresa. Ed anche questo dovrà essere uno dei punti chiave del dibattito delle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intramoenia. Incassi ridotti di 122 milioni per il Ssn

Vale 1,13 miliardi l'attività «privata» dei medici pubblici

I NUMERI

La Relazione 2010 sulla situazione economica del Paese rivelava: 1,055 miliardi sono andati ai medici e 74 a ospedali e asl

LA FOTOGRAFIA REGIONALE

La spesa pro capite per i cittadini varia da un massimo di 33,2 euro della Toscana a un minimo di 4,72 della Calabria

Roberto Turno

ROMA

■ Poco più di 1,055 miliardi sono andati ai medici e altri 74,1 milioni sono finiti nelle casse di ospedali e asl. Nel 2010 è costato complessivamente 1,13 miliardi agli italiani pagare di tasca propria ricoveri, interventi chirurgici e visite specialistiche in regime di attività libero professionale dei medici pubblici, la cosiddetta intramoenia. Una spesa che va dai massimi di 33,2 euro a testa in Toscana e di 32,5 in Emilia Romagna, ai minimi di 4,72 in Calabria e di 5 in Molise, per una media nazionale di 18,64 euro pro capite. Quasi 20 centesimi in meno a testa nel giro di 12 mesi. E circa un milione in meno come spesa totale sul 2009, ma con un incasso che per il Ssn è intanto gradualmente diminuito di 122 milioni rispetto al boom di guadagni (1,19 miliardi) del 2007, mentre per i medici e per tutto il personale interessato il ricavo nello stesso periodo è cresciuto di 56 milioni e oggi incassano il 94% dell'intera somma contro l'87% del 2004.

A rivelare per la prima volta l'andamento economico nel 2010 dell'attività libero professionale intramuraria dei medici pubblici – come an-

ticipato in un ampio servizio del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» da oggi in distribuzione (www.24oresanita.com) – è la «Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 2010» del ministero dell'Economia, che curiosamente quest'anno è arrivata solo a fine dicembre proprio negli stessi giorni in cui il Consiglio dei ministri, col decreto legge milleproroghe, concedeva un anno in più di tempo (per tutto il 2012) per poter esercitare l'attività intramoenia negli studi privati dei medici e nelle strutture esterne e convenzionate con l'azienda sanitaria. Le Regioni in ritardo, peraltro, avranno tempo fino al 21 dicembre 2014 per attivare gli spazi per l'intramoenia all'interno di ospedali e asl: in cima alle inadempienti figuravano a fine 2010 Calabria, Sicilia, Campania e Abruzzo.

Stando ai dati ufficiali del Governo – che conferma il dato già noto del deficit sanitario totale 2010 di 22,32 miliardi – l'intramoenia ha segnato in questi anni un andamento a due velocità. Dal 2004 al 2007 c'è stata una vera e propria escalation: in quattro anni gli incassi sono saliti da 931 milioni a 1,19 miliardi, con una quota per il personale cresciuta da 815,6 a 999,6 milioni, mentre la parte spettante ad asl e ospedali è salita da 115,6 a 196,7 milioni. Con i cittadini che intanto in quattro anni hanno pagato di tasca propria 4 euro in più a testa: dai 16 euro del 2004 ai 20,2 del 2007. Dall'anno del boom degli incassi per medici e Ssn, poi, con l'applicazione della legge 120 del 2007 la curva ha cominciato a scendere e sostanzialmente a stabilizzarsi: 1,121 miliardi totali nel 2008, 1,131 nel 2009 e quin-

di 1,129 nel 2010. Con la quota rimasta nelle casse del servizio pubblico che però è contemporaneamente precipitata dai 196 milioni del 2007 ai 59,4 del 2008, per risalire ancora a 66,3 milioni nel 2009 e a 74,1 nel 2010. Mentre per il personale sanitario il guadagno dal 2008 (1,061 miliardi) al 2010 (1,055) è rimasto pressoché stabile, ma con 56 milioni in più in tre anni e 240 milioni aggiuntivi dal 2004.

Tra le Regioni a incassare di più è la Lombardia con 218 milioni, seguita da Emilia Romagna (143,8) e Toscana (124,6). Mentre il Molise realizza appena 1,63 milioni e la Basilicata 4,4. Sempre in Lombardia ai medici vala la quota totale più alta con 235 milioni, seguita da Emilia Romagna (114 milioni) e Lazio (112). Emilia Romagna (29,5 milioni) e Toscana (27,4) realizzano però i maggiori incassi in favore di asl e ospedali, anche più della Lombardia (16,8 milioni su 218 totali), e sono anche in testa alla classifica come spesa pro capite a carico dei cittadini. Al Sud, dove gli spazi per l'intramoenia pubblica mancano di più, se non del tutto, vanno gli incassi più bassi: appena 190 mila euro per asl e ospedali in Molise, 500 mila euro in Sicilia, 1 milione scarso in Calabria. Da dove, poi, gli abitanti emigrano di più in cerca di cuore fuori regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consob. Marcia indietro sulla pubblicazione dei compensi dei dirigenti strategici **Pag. 41**

Remunerazioni. Marcia indietro di Consob sulla pubblicazione delle buste paga dei dirigenti strategici

Stipendi, trasparenza «diluita»

Con i bilanci 2011 ci sarà anche il voto dei soci sui compensi

PARACADUTE E STOCK OPTION

Le società quotate dovranno rivelare se ci sono clausole per la buonuscita e indicare ogni forma di remunerazione, anche in azioni o di altro tipo

Gianni Dragoni

ROMA

■ Aumenta la trasparenza sui compensi dei massimi dirigenti delle società quotate in Borsa. Tuttavia l'occasione delle nuove norme non è stata sfruttata in pieno nelle modifiche al «regolamento emittenti», varate dalla Consob il 23 dicembre scorso.

Alcune importanti novità proposte dalla Commissione che vigila sulle società quotate, in particolare la pubblicazione degli stipendi con i nomi dei tre più pagati «dirigenti con responsabilità strategica», le seconde linee a ridosso dell'amministratore delegato o del presidente, sono state espunte dalla delibera finale, firmata dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas.

Le nuove norme si applicano dal primo gennaio 2012, quindi saranno seguite nell'imminente campagna assemblee sui bilanci 2011, che scatta a fine marzo. Il passo indietro, rispetto alla bozza di che era stata pubblicata dalla Consob il 10 ottobre e messa in consultazione, viene segnalato dalla stessa Commissione.

Nella sintesi delle modifiche al testo iniziale, la Consob puntualizza: «è stata limitata la trasparenza su base nominativa dei compensi attribuiti agli altri dirigenti con responsabilità strategica, prevedendo che essa debba essere fornita nei soli casi in cui tali dirigenti abbiano percepito una remunerazione complessiva superiore alla più elevata ricevuta dai componenti gli organi di amministrazione e controllo e dai direttori generali».

È difficilissimo però che questo si verifichi. Di solito il più pagato di una società è l'ad, il presidente, il direttore generale. La modifica ha quindi ridotto parecchio la trasparenza rispetto all'obiettivo che la Consob si era

prefisso. Chi ha espresso parere contrario? Secondo fonti vicine alla Commissione, le riserve più forti sono venute da Abi e Confindustria, l'Assonime aveva una posizione intermedia. E la Commissione presieduta dall'ex viceministro dell'Economia del governo Berlusconi, Vegas, ha capitolato.

Nella lunga marcia verso la piena trasparenza dei compensi dei manager di società quotate, introdotta in Italia dalla legge Draghi del 1998, le nuove norme prevedono un ampliamento dell'informativa per azionisti e investitori sui compensi a tutti i componenti del consiglio di amministrazione e ai direttori generali, indicati in via nominativa, questo è già previsto dalla legge Draghi: la novità è che da quest'anno le società devono rendere pubblica 21 giorni prima dell'assemblea una relazione annuale sui compensi, corrisposti in qualsiasi forma, comprese le stock option, premi in azioni o altre forme, come assicurazioni, fringe benefit, ecc. La relazione dovrà informare sui criteri con cui sono fissati gli stipendi e sulla quota variabile della busta paga dei top manager, i bonus, in relazione ai risultati. Vedremo quale sarà il livello di effettiva trasparenza su questi profili. Ci sarà anche una seconda relazione, sui criteri dei compensi per l'anno successivo.

L'assemblea dei soci esprimrà un voto, solo consultivo però, su tali relazioni, secondo il principio anglosassone del «say on pay». Altra novità è una maggior informazione su eventuali clausole paracadute o buonuscite d'oro per i top manager, sia per fine mandato sia per risoluzione del rapporto di lavoro.

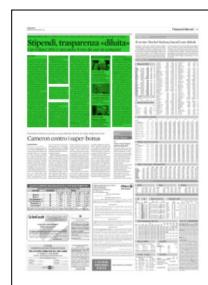
Proprio dalle buonuscite derivano spesso i compensi più sorprendenti. Nel 2011 ha suscitato polemiche il caso di Cesare Geronzi, dimessosi il 6 aprile dopo nemmeno un anno che era presidente delle Generali, con un assegno di 16,65 milioni lordi. Il primo dicembre scorso

Pier Francesco Guaragnini si è dimesso da presidente di **Finmeccanica**, dopo nove anni e sette mesi, in seguito alla revoca dei poteri, con 5,5 milioni lordi di buonuscita.

Tra i pochi bilanci finora pubblicati del 2011, c'è **Mediobanca**, che chiude l'esercizio al 30 giugno: l'ad Alberto Nagel ha ricevuto 2,93 milioni lordi, compreso un «premio di anzianità ventennale una tantum» di 384 mila euro. Ha suscitato scalpore il supercompenso riconosciuto dalla **Juventus** all'ex ad Jean-Claude Blanc, 2,97 milioni lordi, nonostante il peggior bilancio della storia bianconera, 95,4 milioni di perdita al 30 giugno 2011.

Uno dei maggiori esperti di compensi, Sandro Catani, executive compensation advisor di The European House-Ambrosetti, coglie le novità ma esprime amarezza per il passo indietro finale della Consob: «La nuova regolamentazione marca un percorso di evoluzione, di maggiore trasparenza per azionisti e investitori. C'è una maggior visibilità degli emolumenti, dei patiti paracadute, vedremo come le relazioni riusciranno a ben disegnare le performance cui sono legati i premi. Non si capisce perché sia caduta un'importante novità messa in evidenza dalla bozza, l'indicazione nominativa dei compensi dei tre dirigenti strategici più pagati. È una prudenza eccessiva, ci allontana da sistemi non sospettabili come quello anglosassone e americano, da soluzioni tipo quella di indicare i compensi dei primi cinque dirigenti più pagati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI**Cesare Geronzi****L'ex presidente Generali**

■ Cesare Geronzi, ex presidente Generali ha ricevuto una buonuscita di 16,65 milioni per essersi dimesso il 6 aprile 2011

**Pier Francesco Guarugagliini****Ex presidente Finmeccanica**

■ Ha ricevuto una buonuscita di 5,5 milioni con le dimissioni, 1° dicembre 2011

**Alberto Nagel****Stipendio con il premio**

■ L'ad di Mediobanca ha ricevuto 2,93 milioni nel 2011, compreso un premio ventennale di 384 mila euro

I conti delle Regioni / 14

LE PROVINCE DI BOLZANO E TRENTO

L'autonomia sotto la lente. Nei prossimi giorni un incontro tra il premier Monti e i presidenti Durnwalder e Dellai

Il Trentino aiuta a proliferare le lottizzazioni e le poltrone

Nella pubblica amministrazione sei livelli di governo

L'ENORMITÀ DELLE RISORSE

Per 531mila abitanti dispone di entrate per competenza pari a 4,5 miliardi

Dal 2009 pieni poteri su ateneo e ammortizzatori sociali

Dalla culla alla barba. In nome del principe vescovo. Illuminato, democratico, progressista e sicuramente munifico, se è vero, come è vero, che per 531mila abitanti dispone di entrate per competenza di 4,5 miliardi.

Una concentrazione di potere (e di denari) che non ha pari tra i governatori italiani. Landeshauptmann – capo di Stato – come i tedeschi chiamano i governatori, forse si attaglia meglio al presidente di questa Provincia autonoma.

Inumeri, prima di tutto: 42mila dipendenti pubblici, tra statali e provinciali, e 23 società partecipate, delle quali 14 controllate direttamente. La proliferazione di incarichi, prebende e lottizzazioni è l'inevitabile precipitato di una presenza totalizzante. La Provincia pensa a tutto. E ai trentini, qualunque iniziativa economica abbiano in mente, scatta sempre il riflesso pavloviano di prelevare dal bancomat provinciale.

Dal 2008, quando la crisi ha cominciato a colpire duro, la società provinciale Trentino Sviluppo ha moltiplicato la pratica del lease-back per aiutare le aziende in difficoltà. Il meccanismo è semplice: la Provincia compragli immobili dell'impresa che poi restituisce il dovuto con un mutuo di 15 o 18 anni a tassi di favore (euribor +0,50%). Detto in altri termini, un sistema per iniettare liquidità nelle imprese mentre le banche chiudono i rubinetti del credito. Il pubblico chiede come ovvia contropartita la salvaguardia dei posti di lavoro. Negli ultimi anni Trentino Sviluppo ha scucito 500 milioni per salvare aziende sull'orlo del crack. Funziona, almeno per ora. Ma la crisi non solo non passa ma

addirittura si inasprisce. Forse è per questo che gli imprenditori fanno la coda per ottenere un aiuto dalla Provincia. Alessandro Olivi, l'assessore all'Industria, ha cercato di essere perentorio: «Cari imprenditori, Trentino Sviluppo non è una banca».

Da queste parti è difficile chiudere la porta in faccia a qualcuno. L'élite trentina è così ristretta che pubblico e privato sono vasi comunicanti, almeno nei ruoli di vertice. Politica del maso chiuso. O, come lo apostrofò il sociologo Ilvo Diamanti, un sistema produttivo bonsai che convive con un apparato pubblico ipertrofico.

Gli assessori democrat della Giunta Dellai, per bocca del capogruppo Luca Zeni, provano a incalzare il Landeshauptmann: «L'autonomia è sicuramente un valore aggiunto. A patto che non si trasformi in autarchia». Dellai, ormai al terzo mandato, va diritto per la sua strada. E con l'accordo di Milano del 2009, sottoscritto con gli ex ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, ha assicurato alla Provincia autonoma la piena potestà anche sull'università e gli ammortizzatori sociali, scatenando una serie di polemiche con i vertici dell'ateneo sulle nuove regole che saranno codificate da una commissione – detta "dei dodici" – nella quale gli accademici sono in netta minoranza. Il patto stabilisce la "partecipazione della Provincia nelle scelte e negli indirizzi di ricerca dell'Università", un passaggio che ha spinto alla dimissione il prorettore Giovanni Pascuzzi. Dice l'ex numero due dell'ateneo: «Ho qualche dubbio che sia un bene rimettere le scelte strategiche dell'Università alle decisioni di variabili maggioranze politiche».

All'opposizione sono i leghisti a menare fendenti. Dice il consigliere provinciale Franca Penasa, ex sindaco di Rabbi, in Val di Sole: «C'è una vasta gamma di operazioni torbide. Una su tutte: le società partecipate affidano gli appalti senza gara a società dietro le quali si nascondono fiduciarie straniere con soci

occulti. Per non parlare degli sprechi: Bolzano ha speso 15 milioni per cablare il territorio provinciale, qui siamo oltre i 200».

La moltiplicazione degli incarichi politici negli organigrammi delle società provinciali ha fatto scuola anche sul territorio. Con una legge del giugno 2006 sono state istituite ben 15 comunità di valle. Quella della Val di Non ha un'assemblea di 96 componenti, 57 dei quali eletti a suffragio universale. Mentre la Lombardia riduceva drasticamente le sue comunità montane e la Liguria le aboliva del tutto, la Provincia autonoma di Trento ha articolato la sua struttura politico-amministrativa in ben sei livelli (Regione, Provincia, Comune, Circoscrizioni, 99 Asuc, amministrazioni separate usi civici, oltre naturalmente alle comunità di valle). Difende a spada tratta la Giunta l'assessore alle Politiche sociali Ugo Rossi: «Anche gli scettici dovrebbero ammettere che le nostre sono politiche di stampo nordeuropeo. Nella ricerca stiamo concentrando risorse rilevanti. Faccio solo qualche nome: Trento Rise, il polo della Meccatronics, la fondazione Bruno Kessler». I denari, evidentemente, oliano anche ingranaggi macchinosi. Lo studio più recente in ordine di tempo sostiene che a Trento ci sia l'ambiente più favorevole in Italia per creare una nuova azienda. Il Trentino giganteggiava su tre materie: lavoro, contesto sociale e finanza. La morale è semplice: pure le economie bonsai fioriscono. A patto che siano innaffiate da denaro pubblico.

M.Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Le principali voci di bilancio della Provincia autonoma di Trento nel 2010. **In milioni di euro**

ENTRATE	
Tributi erariali	3.801,10
Proprie	575,64
Da trasferimenti	187,04
Totale	4.563,78

SPESE	
Correnti	2.864,96
In conto capitale	1.760,14
Per rimborso prestiti	4,75
Totale	4.629,85

Fonte: Corte dei conti e Provincia autonoma di Trento

Guai con il Fisco Mille giorni per un contenzioso

di GIULIANA FERRAINO

A PAGINA 11

MILLE GIORNI PER UNA LITE CON IL FISCO

In dodici mesi i nuovi contenziosi sono pari a una manovra: 34 miliardi

20

mila euro. La soglia per la quale scatterà l'obbligo della mediazione per risolvere i contenziosi con il Fisco. La data di partenza della riforma è fissata al primo aprile del 2012

MILANO — Ogni volta che un contribuente ritiene illegittimo o infondato un atto emesso dal Fisco nei suoi confronti, ad esempio un avviso di accertamento o un una cartella di pagamento, può opporsi e fare ricorso. Inizia così un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate, un processo che in media dura 987 giorni. Ma l'odissea contro il Fisco può superare i 4 anni quando la controversia arriva in Cassazione, cioè fino all'ultimo grado di giudizio. Forse è per questo motivo che, nel corso degli anni, le liti si sono accumulate davanti alle Commissioni tributarie e oggi i ricorsi pendenti ammontano a 743.876. Un numero enorme, che non tiene però conto della definizione delle controversie minori, quelle fino a 20 mila euro, che l'Agenzia delle Entrate stima in circa 120 mila.

Soltanto nel 2010 sono stati presentati ricorsi per 34,3 miliardi di euro: quanto una manovra fiscale. Dentro c'è un po' di tutto: persone fisiche e società. Il grosso delle liti (430.928) è fermo presso le Commissioni tributarie provinciali (Ctp), gli organi di primo grado, contro cui si può fare appello davanti alle Commissioni tributarie regionali (Ctr), che devono smaltire 104.282 casi. A questi si aggiungono 176.432 ricorsi presso le Commissioni tributarie centrali (Ctc), che fino a vent'anni fa rappresentava il terzo grado di giudizio per il contenzioso fiscale, poi soppresso nel '92. Oggi alle 21 Ctc regionali sono state riassegnati i procedimenti pendenti, per accelerare lo smaltimento del pesante arretrato.

L'arretrato si accumula perché i tempi per dirimere le controversie sono lunghi: una Commissione tributaria provinciale impiega 823 giorni in media per arrivare a sentenza, mentre l'appello richiede in media 617 giorni. In alcuni casi specifici, le sentenze di 2° grado possono essere impugnate davanti alla Cassazione (32.225 le liti tuttora pendenti) e qui i tempi si dilatano fino a 1.521 giorni.

«I tempi davanti alle Commissioni tributarie sono lunghi perché il numero delle controversie è molto alto. Ma stiamo lavorando per ridurle. È l'obiettivo primario dell'Agenzia. Se diminuisce il contenzioso, aumenta la qualità del risultato», spiega Vincenzo Busa, direttore centrale Affari legali e contenziosi dell'Agenzia delle Entrate. E cita con soddisfazione un indice di vittoria nel 60% dei casi da parte del Fisco nel 2011. Come dire: ogni volta che un ricorso è arrivato a sentenza, l'anno scorso lo Stato ha avuto ragione 6 volte su 10. In miglioramento rispetto al passato. E la percentuale di vittoria aumenta al 71% se si considerano gli importi contestati. «Significa che la nostra attività non è temeraria, pretestuosa e vessatoria, come qualcuno sostiene, ma legittima e qualitativamente corretta», aggiunge il manager.

I numeri dicono che qualcosa si muove anche sul fronte dell'arretrato. «Stiamo facendo passi avanti. Quest'anno il numero dei ricorsi è diminuito del 17% rispetto alla fine del 2010 e per la fine del 2012 ci auguriamo che si arrivi a una flessione almeno doppia, diciamo almeno a un 30% di liti in meno».

Una delle chiavi per tagliare i tempi della giustizia tributaria è la drastica riduzione del micro contenzioso, molto diffuso. La definizione agevolata della manovra correttiva dello scorso luglio ha permesso di chiudere 120 mila liti pendenti con il Fisco. La scommessa è sulla mediazione, il nuovo istituto obbligatorio per le liti fino a 20 mila euro, che entrerà in vigore dal 1 aprile. Rappresenta «un'opportunità molto importante sia per i contribuenti che per le Entrate», valuta Busa, sapendo bene che «la partita ora si gioca sulle nuove controversie».

L'Agenzia delle Entrate avrà 90 giorni di tempo per risolvere una controversia che accede alla mediazione. Se non lo farà, il contribuente avrà diritto di rivolgersi alla Commissione tributaria provinciale. «E noi faremo di tutto per evitare un rinvio alla Ctp».

Ma Claudio Siciliotti, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dubita che la mediazione risolverà i problemi del contenzioso fiscale italiano. «Riguarda solo cause di una certa entità e inoltre si fa davanti all'Agenzia delle Entrate, che è una delle parti in causa. Sarebbe stato meglio un organismo terzo, indipendente», afferma. E indica la sua soluzione: «La materia richiede un ripensamento. Per far funzionare la giustizia tributaria in modo efficiente, abbiamo bisogno di personale specializzato, con formazione continua, visto che le norme sono in continua evoluzione. Oggi invece abbiamo soltanto giudici distaccati alle funzioni tributarie. Il vincolo delle incompatibilità, comprensibile sulla carta, finisce inoltre per escludere molti professionisti esperti dalla possibilità di collaborare con le Commissioni».

Finché non ci sarà una magistratura specializzata sarebbe «improponibile» ipotizzare di velocizzare il contenzioso tagliando i gradi di giudizio. Si taglierebbero i tempi, ma si correrebbe il pericolo di giudizi inappellabili non sempre accurati. E a pagare sarebbe sempre il contribuente, argomenta Siciliotti, che legge l'indice di vittoria dei ricorsi pro domo sua. Davanti alle Commissioni provinciali i contribuenti hanno ragione 4 volte su 10. Un margine di errore troppo alto per rischiare.

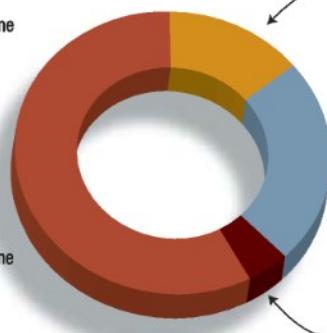
Giuliana Ferraino
twitter: @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del contenzioso fiscale

(Dati al 31 dicembre 2011)

34 miliardi di euroammontare relativo ai ricorsi
iniziali nel 2010**743.876**
ricorsi pendenti**-17%**riduzione del contenzioso
fiscale a fine 2011 rispetto
alla fine del 2010(senza decisione
depositata nel
relativo grado
di giudizio)**430.928**
pendenti
in Commissione
tributaria
provinciale

104.282
pendenti in
Commissione
tributaria regionale

176.432
pendenti in
Commissione
tributaria centrale

32.225
pendenti
in Cassazione

Fonte: Agenzia delle Entrate

I TEMPI MEDI DI DEFINIZIONE DEL GIUDIZIO

giorni	823	617	1.521
ricorsi per la Ctp (1° grado)			
ricorsi di 2° grado per la Ctr			
ricorsi in Cassazione			

60%

i casi in cui l'Agenzia
delle Entrate è risultata
vittoriosa in tutto o in parte
nel 2011, corrispondente al
71% degli importi contestati

TIPOLOGIA DEI RICORSI

**2.750**

persone a tempo pieno addette al
contenzioso (dati al 30 novembre
2011), circa l'8,3% del totale dei
dipendenti dell'Agenzia delle Entrate

33.000

dipendenti dell'Agenzia dell'Entrate

2,8
miliardi di €

costo dell'Agenzia delle Entrate

270 giorni

lasso di tempo, a decorrere dalla notifica
dell'accertamento esecutivo, prima
di un'azione concreta di riscossione

120.000

i contribuenti che hanno chiuso il
contenzioso con il Fisco grazie alla
definizione agevolata delle litigi fiscali
pendenti, prevista dalla manovra
correttiva del luglio 2011 (art.39 del
decreto legge 98/2011)

cos

IL DOSSIER. Le misure del governo**Il fisco**

Stretta sui furbi che eludono le tasse arriva la legge contro l'abuso di diritto

Si distinguerà tra risparmio d'imposta legittimo e vantaggio fiscale indebito senza motivazioni economiche

Catricalà: «Nessuna pietà per gli evasori, tradiscono la patria». Il Pdl attacca Befera: terrorismo mediatico

Non è evasione in senso stretto. La legge è rispettata solo formalmente. In realtà è piegata agli interessi di holding e grandi società finanziarie per ottenere rimborsi e sconti fiscali. E' la zona grigia dell'abuso di diritto, un terreno difficile da identificare ma dove, in sostanza, viene tradito lo spirito delle norme. Tre progetti di legge bipartisan sono all'attenzione del governo e si propongono di combattere l'elusione, affidata a stragati consulenti e terreno di pascolo di chi sfrutta paradisi fiscali e arbitraggi internazionali

ROBERTO PETRINI

ROMA — Non solo evasione, ma anche la zona grigia dell'elusione. Nel mirino ci sono i miliardi che sfuggono al fisco in apparenza legittimamente ma in realtà grazie ad un ingegnoso e sofisticato slalom tra le norme, formalmente rispettate ma piegate ai propri interessi da holding e grandi gruppi finanziari. Il tema è già sotto gli occhi del governo, ma a rilanciarlo sono tre progetti di legge parlamentare bipartisan presentati da Maurizio Leo e Giorgio Jannone del Pdl e Ivano Strizzolo del Pd. «Bisogna verificare ogni volta, come del resto ha fatto spesso la Corte di Cassazione, se l'operazione che viene messa in atto da una società ha un fine puramente economico o serve solo per risparmiare sulle imposte», spiega Strizzolo. Gli fa eco Jannone che ha messo a punto il testo con l'aiuto di un team della Bocconi: «Sono sicuro che Monti conosce molto bene il problema e condivide l'idea».

NUOVE NORME

Del resto la proposta parla chiaro: sono vietati tutti gli atti «privi di valide ragioni economiche diretti, pur senza violare alcuna specifica disposizione di legge, ad ottenere riduzioni d'imposta, rimborsi o risparmi». Chi sarà colpito? Soprattutto le grandi operazioni dei grandi gruppi in grado di muoversi a livello internazionale. Il fenomeno non è raro e così lo descrive uno dei

massimi esperti di diritto tributario, Raffaello Lupi: «Le regole create per pagare una volta sola, e per evitare al contribuente di pagare due volte, vengono distorte per non pagare mai».

Tra le operazioni nel mirino alcune dei più sofisticati meccanismi che attengono soprattutto alla prassi internazionale. In prima linea c'è il cosiddetto «Forex tax credit generator», come è definito dalla Corte di giustizia europea che ha classificato tutte le pratiche elusive: si verifica ogni qual volta un'impresa pone in essere una operazione finanziaria con lo scopo esclusivo di ottenere un risparmio fiscale senza valida ragione economica. Ad esempio: vendita di azioni o riscossione di dividendi all'estero, piuttosto che in patria, in modo da sfruttare i regimi agevolati dei paradisi fiscali.

LE OPERAZIONI CONSENTITE

Nella lista anche le cosiddette «operazioni straordinarie» che si possono fare anche in patria: in pratica si effettua una fusione, una scissione o incorporazione societaria al solo scopo di creare fintiziamente delle perdite perversamente imposte. Ad esempio: una società colma di utili incorpora una «bad company» in perdita al solo scopo di abbattere i profitti a fini fiscali.

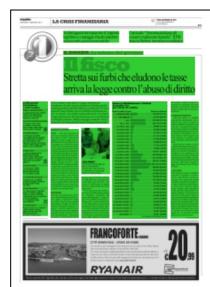
Nella lista dei «cattivi» anche il cosiddetto dividend washing: si acquistano azioni di una società poco prima che stacchi il dividendo, si

beneficia di una tassazione sulla cedola del 5 per cento prevista per le partecipazioni di rilievo, si rivendono i titoli depurati dai dividendi incassati. Tutto bene secondo la legge, ma è il classico caso di abuso di diritto.

LA LISTA NERA

Nella lista nera anche le cosiddette operazioni «ecotrade»: si vanno a cercare agevolazioni, anche Iva, concesse per particolari attività ecologiche, solo allo scopo di lucrare sugli sconti fiscali, probabilmente senza alcun interesse all'ambiente. Intanto dopo l'appello di Monti alla lotta all'evasione il dibattito continua. «Chi evade in un momento come questo tradisce la Patria, non avremo alcuna pietà per gli evasori», ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Mentre il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, quando ancora non si è spenta l'eco del blitz-Cortina, spiega che «è necessario incutere agli evasori un sano timore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Hit parade dell'elusione e dell'evasione

Negozi e commercianti

La regola principe per eludere il fisco è l'omessa fattura sul servizio o la mancata ricevuta al ristorante

La piccola azienda personale

Per pagare meno tasse si caricano sull'azienda auto di lusso, casa e tutte le altre spese di famiglia



La media impresa

La strada più semplice è sovraffatturare (in acquisto) o sottofatturare (in vendita) per creare soldi in nero. Oppure comprare consulenze e servizi finti (magari in paesi esotici e poco verificabili)

Il super-ricco

La strada migliore per la pianificazione fiscale è nascondere il patrimonio dietro società di comodo o fiduciarie, se possibili offshore



L'evasore totale

Ad alto rischio. Basta non dichiarare alcuna fattura sperando solo di non essere tracciati

La contabilità all'estero

La gestione di contabilità aziendali all'estero consente di pagare tasse molto più basse

Il tesoretto estero

Per nascondere un tesoretto estero la maniera migliore è aprire il conto in Svizzera e depositare azioni al portatore di società registrate in un paradiso fiscale come Panama



Il re dello yacht

Regola numero uno: intestarlo a una società di leasing offshore e figurare come affittuario anche se lo si usa 12 mesi l'anno

Come si distribuiscono i titolari di partita Iva per classi di reddito

Classi di reddito (in euro)

Numero contribuenti

minore di -1.000	124.953 (3,17%)
da -1.000 a 0	26.470 (0,67%)
zero	276.456 (7,01%)
da 0 a 1.000	295.156 (7,48%)
da 1.000 a 1.500	69.956 (1,77%)
da 1.500 a 2.000	52.208 (1,32%)
da 2.000 a 2.500	45.129 (1,14%)
da 2.500 a 3.000	41.133 (1,04%)
da 3.000 a 3.500	37.040 (0,94%)
da 3.500 a 4.000	35.998 (0,91%)
da 4.000 a 5.000	73.743 (1,87%)
da 5.000 a 6.000	75.525 (1,92%)
da 6.000 a 7.500	143.641 (3,64%)
da 7.500 a 10.000	245.058 (6,21%)
da 10.000 a 12.000	213.149 (5,41%)
da 12.000 a 15.000	309.944 (7,86%)
da 15.000 a 20.000	423.113 (10,75%)
da 20.000 a 26.000	368.808 (9,35%)
da 26.000 a 29.000	138.829 (3,52%)
da 29.000 a 35.000	210.820 (5,35%)
da 35.000 a 40.000	124.620 (3,16%)
da 40.000 a 50.000	167.368 (4,24%)
da 50.000 a 55.000	58.848 (1,49%)
da 55.000 a 60.000	48.132 (1,22%)
da 60.000 a 70.000	74.619 (1,89%)
da 70.000 a 75.000	29.703 (0,75%)
da 75.000 a 80.000	25.842 (0,66%)
da 80.000 a 90.000	43.013 (1,09%)
da 90.000 a 100.000	34.309 (0,87%)
da 100.000 a 120.000	46.062 (1,17%)
da 120.000 a 150.000	34.250 (0,87%)
da 150.000 a 200.000	23.627 (0,60%)
oltre 200.000	25.931 (0,66%)

Fonte: Dipartimento Finanze Ministero Economia

Fisco. Il Governo potrebbe puntare sui tre disegni di legge bipartisan attualmente in discussione alla Camera

Per l'abuso del diritto si preparano i «paletti»

Marco Bellinazzo

Marco Mobili

ROMA

■ Il Governo si prepara a disciplinare l'abuso del diritto. Una buona notizia per le imprese e i contribuenti che hanno subito da parte dell'amministrazione finanziaria contestazioni per operazioni, economicamente spesso molto rilevanti, che pur non violando direttamente alcuna norma, secondo il Fisco, non avevano altra ragione a parte l'ottenimento di un risparmio d'imposta.

L'Esecutivo, come anticipato in un dossier pubblicato qualche settimana fa sul sito del ministero dell'Economia per illustrare la "fase due" del fisco, intende fissare perciò una cornice di regole precise sull'abuso. «La necessità di recuperare la certezza delle norme fiscali - si spiega, infatti, nel documento - è stata resa ancor più evidente, negli ultimi anni, dall'introduzione, per via giurisprudenziale, del concetto di divieto di abuso del diritto nel sistema tributario».

L'obiettivo del Governo è quello di favorire gli investimenti, anche dall'estero. Per accelerare i tempi e non sprecare il lavoro fatto fin qui si potrebbe puntare su una sintesi di tre proposte di legge in materia firmate da Maurizio Leo (Pdl), Ivano Strizzolo (Pd) e Giorgio Jannone (Pdl) già in discussione presso la commissione Finanze della Camera. La filosofia dell'intervento è sintetizzata da Jannone: «Bisogna evitare che il giudice, tra due normative contraddittori, possa scegliere in maniera opinabile qual è il diritto da applicare. Nell'incertezza della norma deve essere applicata per il cittadino sempre quella più vantaggiosa, per evitare che ci sia un abuso ma a danno

del cittadino».

Il fenomeno dell'abuso del diritto, per la verità, secondo l'amministrazione finanziaria, sarebbe abbastanza limitato. Si tratterebbe, come rilevato il direttore centrale Normativa dell'agenzia delle Entrate, Arturo Betunio, di una quarantina di casi su circa tremila operazioni sospette di elusione fiscale.

Anche l'Agenzia auspica, comunque, una codificazione del principio per ridurre le aree di conflitto con i contribuenti. Ma più che una norma che stabilisca quando c'è abuso e quando no, si dovrebbe propendere per una regolamentazione che distribuisca l'onere della prova in modo da offrire maggiori garanzie ai contribuenti.

L'abuso del diritto è stato disciplinato, ad esempio, in Francia e Germania. Nel primo caso la norma "anti-abuso" esiste da settant'anni. È stata rivista nel 2009 alla luce delle pronunce dei giudici comunitari con l'introduzione di una clausola generale basata su una definizione più ampia del concetto di abuso. Il tutto mantenendo invariate le garanzie per i contribuenti.

I modello tedesco, invece, nasce nel 2008 con l'introduzione di una definizione di abuso del diritto che si verifica solo quando il contribuente sceglie una struttura legale "inadeguata" rispetto all'affare, che comporta per lui o per un terzo, in confronto a una forma adeguata, un beneficio fiscale non previsto dalla legge. L'abuso non si concretizza se il contribuente dimostra che la forma giuridica scelta risponde a ragioni extrafiscali meritevoli di tutela. Ma l'onere della prova circa l'appropriatezza o meno delle strutture utilizzate resta a carico del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abuso del diritto

- L'abuso di diritto ha ricevuto le prime applicazioni da parte della Corte di giustizia Ue. Per la Cassazione il principio trova fondamento nell'articolo 53 della Costituzione. Le operazioni realizzate in abuso del diritto, pur non violando norme specifiche, restano fiscalmente prive di effetti in quanto non hanno altra valida ragione economica che quella di ottenere un risparmio d'imposta



IMPOSTE LOCALI

L'addizionale regionale costerà 67 euro in più

Fossati e Lovecchio ► pag. 17

L'addizionale regionale costerà 67 euro in più

La media nazionale nasconde però forti differenze

L'analisi

Il conto quantificato sulla base del rapporto tra aumento di gettito e numero dei contribuenti

IL CONTO

Prima dell'aumento generalizzato dello 0,33% in Lombardia si pagavano in media solo 10 euro in più che in Calabria

**Saverio Fossati
Luigi Lovecchio**

■ L'intreccio delle aliquote attutisce un po' le sperequazioni del passato, creandone di nuove per il futuro. L'applicazione dello 0,33% di aumento fisso e uguale per tutti su un intreccio di addizionali regionali già abbastanza complicato fa sì che per il 2012, in Lombardia, ci sia un aggravio medio di circa 80 euro per contribuente mentre in Calabria non dovrebbe superare i 50 euro. E gli effetti si sentiranno già nella prossima busta paga. Ma, a fronte di redditi che sono quasi il 30% in più, in Lombardia si pagavano, nel 2010, 280 euro pro capite in addizionale regionale, cioè solo 10 euro in più della Calabria. Il risultato della manovra di Natale sul delicato meccanismo delle autonomie fiscali regionali ha creato, insomma, una diversificazione piuttosto evidente. Considerando le stime ottenute calcolando la ripartizione dei 2,085 miliardi che l'aumento dovrebbe fruttare, sulla base della situazione del 2009 (dichiarazioni 2010, le ultime disponibili in forma statistica), gli aumenti medi per ogni contribuente di addizionale dovrebbero andare dagli 83 euro nel Veneto ai 45 della Puglia. Il che porterà, sem-

pre proseguendo nel confronto con le dichiarazioni 2010, a pagare in totale 333 euro in Veneto e 265 in Puglia. A livello medio nazionale, ogni contribuente pagherà 67 euro in più.

Ma l'autonomia regionale è comunque assai inferiore a quella dei Comuni. I municipi (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) stanno affilando le armi per un intervento che, a differenza delle Regioni (il cui tempo per le modifiche relative al 2012 è scaduto il 31 dicembre 2011), possono ancora deliberare addizionali Irpef per il 2012 purché siano pubblicate entro il 31 marzo 2012.

Le addizionali regionali (dal 1998) e comunali (dal 1999) si applicano all'intero reddito dichiarato ai fini Irpef. Da allora, nonostante periodi di blocco definito da norme nazionali, l'autonomia degli enti locali ha creato un sistema complesso e diversificato. In molte Regioni, imitando l'Irpef, è stato attenuato l'effetto dell'aliquota secca inserendone alcune intermedie. Questo spiega la grande diversificazione ora presente.

Inoltre, gli aumenti regionali si applicano già dal 2011, con effetto retroattivo, quindi i conguagli 2011 ne devono tenere conto, mentre gli aumenti sul 2012 graveranno ratealmente nelle prossime buste paga.

È opportuno ricordare che già a legislazione consolidata le procedure delle addizionali comunali divergono da quelle relative alle addizionali regionali. Per le prime, è prevista anche la tratte-

nuta in acconto, oltre al prelievo a saldo, per le seconde l'acconto non c'è; l'Irpef comunale inoltre guarda alla residenza anagrafica del contribuente al primo gennaio di ciascun anno, laddove l'Irpef regionale è impostata sulla residenza al 31 dicembre di ogni anno ovvero alla data di cessazione del rapporto di lavoro (si veda l'altro articolo in questa pagina). Se a tutto ciò si aggiungono gli scaglioni ad aliquote differenziate per singolo contribuente si comprende bene come il compito dei sostituti possa diventare eccessivamente gravoso. Non bisogna dimenticare in proposito che nel 2012, anno di sblocco delle addizionali, i sostituti, come tutti gli anni, saranno chiamati ad applicare le addizionali comunali in acconto e a saldo (per i dipendenti cessati) 2012, le addizionali comunali a saldo 2011, nonché le addizionali regionali a saldo 2011 e a saldo (per i dipendenti cessati) 2012.

Occorrerebbe quindi uniformare almeno la disciplina operativa dei due prelievi, precisando meglio inoltre i contorni della differenziazione per scaglioni (articolo 6 del Dlgs 68/2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati anticipati gli effetti concreti dell'incremento dello 0,33% sull'aliquota base delle addizionali regionali (lo 0,9 per cento). Su diverse tipologie di reddito (10mila, 25mila, 35mila, 50mila e 100mila) sono stati calcolati gli importi in più, da 33 a 330 euro tranne lievi differenze nelle Regioni dove l'aliquota è stata diversificata. Già nell'articolo pubblicato ieri era però emersa la questione del diverso peso percentuale sul reddito delle varie addizionali considerate nel loro complesso: così, al Sud, il nuovo tassello Irpef risulta avere meno peso, soprattutto a causa dei redditi mediamente più bassi, ma le aliquote complessive finali risultano in molti casi assai più alte che al Nord.

Quanto si paga

La stima degli aumenti medi per contribuente nel 2012 dopo l'innalzamento dello 0,33% dell'aliquota base delle addizionali regionali sulla base del rapporto tra l'incremento del gettito locale e il numero dei contribuenti.

Importi in euro

■ 40/59 ■ 50/59 ■ 60/69 ■ 70/79 ■ più di 80



Fonte: Elaborazione del Sole-24 Ore

Benzina da allarme rosso

Verde oltre 1,8 euro. Il governo accelera: liberalizzazioni entro dieci giorni
Catricalà e la riforma Rai: «Cambieremo la gestione e il canone»

Servizi
Alle pagine 2, 3 e 4

LIBERALIZZAZIONI NUOVO RECORD DELLA BENZINA: SFONDA QUOTA 1,8 EURO

Carburanti, meno distributori e più self service Catricalà: «Decreto entro il 20 gennaio»

A far lievitare i costi contribuisce una rete fatta da troppi distributori. C'è poi un limitato margine di manovra sui prezzi consigliati dalle compagnie

■ ROMA

LA BENZINA tocca un altro record: media nazionale per la verde a 1,747 euro, che diventano 1,813 euro in qualche pompa del centro Italia, e diesel ormai sopra la soglia di 1,7 euro. Il muro dei due euro non sembra più un miraggio. E, anche per questo, sembra diventato urgente un intervento di liberalizzazione del settore della distribuzione, come ha confermato anche ieri il sottosegretario alla presidenza Catricalà, secondo cui «entro il 20 gennaio ci sarà un decreto legge». Liberalizzazioni anche nel settore dei carburanti per eliminare tutte le criticità che, oltre al carico fiscale, fanno del nostro carburante il più caro d'Europa.

LA PRIMA causa di cattivo funzionamento del sistema italiano di distribuzione è il numero troppo alto di punti vendita. L'Antitrust lo ha detto parecchie volte. Rispetto ad altri Stati membri dell'Unione europea siamo sovradianensionati. In Italia, secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, ci sono 24mila pompe di benzina; in Francia sono 16mila, in Germania 15mila. «Una rete costituita da una molteplicità di impianti di dimensione molto ridotta — spiega l'Autorità nella sua relazione annuale 2011 — condiziona negativamente il livello dei prezzi».

In sostanza, il mercato è stato regolamentato per anni in manie-

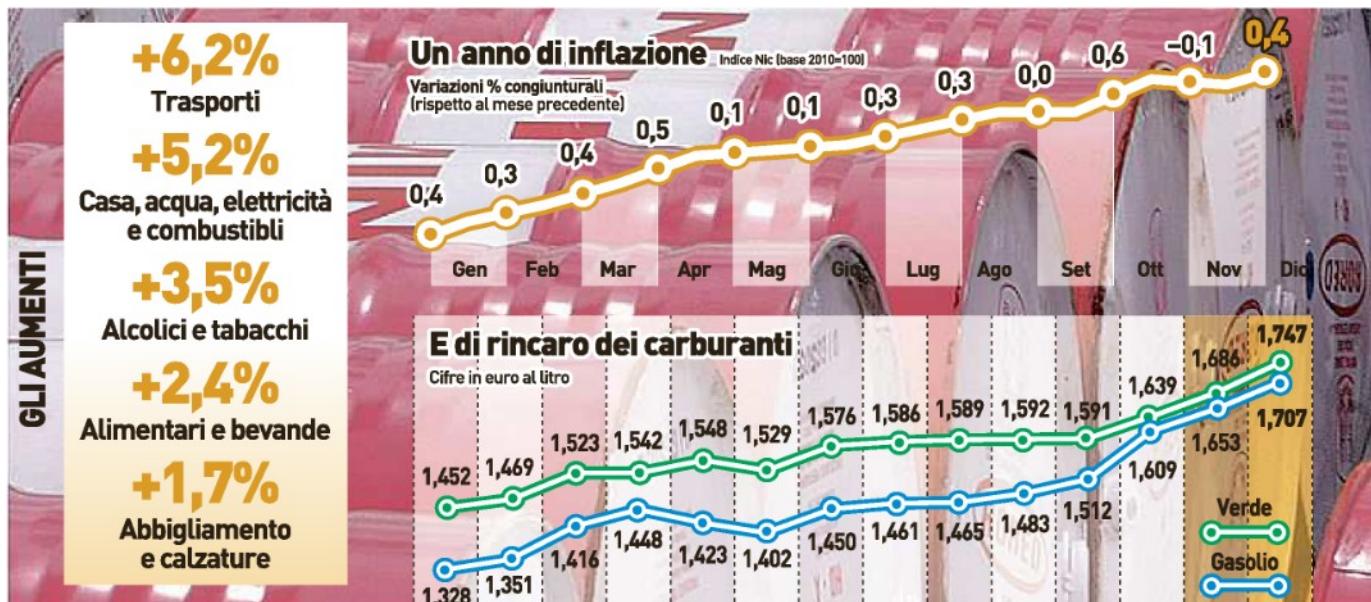
ra scorretta, senza tenere in considerazione le economie di scala: adesso ci troviamo con decine di distributori che erogano pochissimo carburante e sono, per questo, costretti ad aumentare i loro margini sul singolo litro. Abbattere il nu-

mero delle pompe significherebbe moltiplicare per quelli che restano la quantità di carburante venduto. La seconda grande questione è quella dei distributori self service. Su questi, infatti, non pesano i costi del personale e i vincoli di orario: consentono, quindi, un'offerta più flessibile. La rete italiana, guardando alla presenza di distributori self service, è nettamente la peggiore in Europa. Secondo i dati dell'Unione petrolifera, i self hanno mediamente un'incidenza del 90 per cento in tutta l'Ue. Ovunque, tranne che da noi, dove sono appena 22mila, solo il 28% del mercato.

IL TERZO problema riguarda la politica dei prezzi ed è stato oggetto di vari richiami dell'Antitrust. Attualmente, il sistema è molto rigido ed è basato sui prezzi raccomandati: in pratica, la compagnia petrolifera stabilisce un prezzo unico a livello nazionale. A quel punto, al gestore è lasciato un margine di manovra limitato, nell'ordine di un centesimo al litro. Il rimedio sarebbe quello di consentire ai gestori maggiore libertà nel negoziare i contratti. Una questione alla quale sono collegate anche le 'pompe bianche', la rete di circa mille distributori nata con una legge del 2008 e slegata da vincoli con le grandi multinazionali del settore. Una libertà che consente a questi piccoli imprenditori di tenere prezzi più bassi. Aumentare la loro presenza sul territorio potrebbe essere un altro rimedio per raffreddare i prezzi. Infine, c'è il carburante 'non oil': gas metano e gpl. I punti vendita sono ancora troppo pochi: soprattutto per il metano, al momento, poche centinaia. Trattandosi di carburanti più economici e più ecologici un loro aumento, tramite incentivi, potrebbe spingere verso il basso i prezzi.

m. p.



**IN CIFRE****86%**LA PARTE DI SPESA
TOCCATA DAL RIALZO
DEI CARBURANTI**3,5**CENT/LITRO IN PIÙ
RISPETTO
AI PREZZI UE**202**EURO ANNUI
DI STANGATA
PER I CARBURANTI

Mercato del lavoro, prime intese coi sindacati

LA FORNERO INCONTRA BONANNI E ANGELETTI, IL PD TROVA L'ACCORDO SULLA BOZZA NEROZZI

Pare archiviata l'ipotesi Ichino, si va verso un periodo di prova di tre anni, poi scattano le vecchie tutele

di Salvatore Cannavò

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, continua il suo giro di incontri con le parti sociali in un clima decisamente più sereno. Se ne è avuta una prova ieri dopo il colloquio con Raffaele Bonanni (Cisl), e Luigi Angeletti (Uil). Entrambi si dicono convinti che il dialogo avviato su basi bilaterali proseguirà ora attorno a un tavolo in cui i sindacati cercheranno di portare una proposta comune. Bonanni ha infatti annunciato che chiederà a Susanna Camusso (Cgil) e Angeletti di vedersi. A confermare il clima di maggiore serenità sono anche le parole del segretario della Cgil che, intervistato da La7, ha giudicato le parole di Mario Monti sul rapporto con i sindacati come "un bel salto di qualità rispetto a governo precedente".

"Monti ha detto che non vuol dividere i sindacati" ha spiegato Camusso e questo è positivo anche se poi ha ribadito le posizioni della Cgil su articolo 18 e pensioni - "una follia pensare alla pensione a 72 anni".

Quello che i sindacati intravedono è la possibilità di accedere finalmente a una trattativa. E il primo tassello potrebbe essere rappresentato dagli ammortizzatori sociali

su cui è concentrata anche l'attenzione delle imprese. Riferendosi all'incontro con Fornero, infatti, Bonanni si è riferito a "strumenti che già esistono e che devono essere magari rafforzati". In mattinata, anche Susanna Camusso pur difendendo la Cassa integrazione ha detto che può essere "ripensata". Inoltre, l'insistenza del segretario Cisl sulla necessità di un tavolo comune imprese-sindacati può essere letto in questa direzione. Ieri mattina, tra l'altro, il senatore del Pd Pietro Ichino, dopo aver archiviato nei giorni scorsi la polemica interna al suo partito sull'articolo 18 ha scritto una lettera al *Corriere della Sera* in cui sostiene che le risorse per "nuovi" ammortizzatori sociali si possono trovare, "magari tagliando gli enormi sprechi" del mercato del lavoro attuale. Un dibattito difficile perché punta a ridistribuire le risorse esistenti, togliendo un po' di cassa integrazione per concedere, magari parzialmente, qualche forma di reddito di cittadinanza.

MA A RASSERENARE il dialogo c'è anche il nuovo clima che si respira dentro al Pd. Proprio in casa democratica, sul finire della scorsa settimana è stata siglata una sorta di pace interna attorno alla proposta Boeri-Garibaldi già trasformata nel 2010 in una legge sul "Contratto unico di ingresso (Cui)" presentata al Senato da Paolo Nerozzi, ex uomo forte della Cgil. L'accordo è stato siglato sulle pagine del quotidiano *Europa*, come segnalato su Twitter dal direttore Stefano Menichini, e ha visto nel ruolo di ceremoniere l'ex presidente

del Senato, ed ex segretario Cisl, Franco Marini. È stato proprio l'ex dirigente democristiano a indicare nella bozza Boeri-Garibaldi un punto di compromesso avallato dal segretario Bersani e recepito, con un articolo sulla stessa *Europa*, dal senatore Ichino, sostenitore della tesi più oltranzista sull'articolo 18. La proposta Boeri-Garibaldi-Nerozzi prevede infatti di riunificare tutti i contratti sotto quello a tempo indeterminato, prevedendo solo alcune eccezioni (apprendistato, stagionali, contratti superiori ai 25 mila euro lordi l'anno). Il contratto unico prevede i primi tre anni che, all'interno di un contratto a tempo indeterminato, costuiscono il periodo di "ingresso" in cui, in caso di licenziamento, al lavoratore viene corrisposto un risarcimento economico (un mese ogni sei mesi di lavoro). Dopo i tre anni valgono le "tutele reali" cioè l'articolo 18. Una bozza di accordo, quindi, accettata dalle varie anime del partito che però, oltre a lasciare aperta la possibilità che i contratti di ingresso durino solo tre anni per essere poi sostituiti da altri nuovi contratti, non affronta ancora il tema delle tutele e della "flexsecurity". Da qui, quindi, la discussione sugli ammortizzatori sociali e sulle risorse da destinare che potrebbe rappresentare il primo round della nuova trattativa appena aperta.



sui mercati

Gli acquisti della Bce non bastano: i rendimenti dei titoli italiani salgono al 7,16%, lo spread supera i 530 punti. Borse ancora in rosso
L'euro scende ai minimi dal 2010

DA MILANO

I titoli di Stato italiani restano sotto pressione. Ieri il rendimento dei Btp decennali è stato l'unico a salire tra quelli della zona euro (se si escludono i titoli dei Paesi che hanno fatto ricorso agli aiuti internazionali): con 3 punti base di aumento il tasso si è portato dal 7,13 al 7,16%. Adesso il differenziale con gli omologhi titoli tedeschi, che pagano l'1,84%, è di 532 punti, in salita di 5 punti rispetto venerdì. La Bce stia continuando a intervenire per tenere sotto controllo la situazione dei titoli italiani e spagnoli. Ieri, confermando le sensazioni di venerdì scorso degli operatori, la Banca centrale europea ha annunciato che la settimana scorsa ha comprato titoli di Stato per 1,1 miliardi di euro, contro i 462 milioni della settimana precedente e i soli 19 milioni di quella ancora prima. Sui mercati sono ancora giorni molto tesi. Sempre la Bce ha comunicato l'ammontare dei depositi "overnight" parcheggiati nelle sue casse da banche che non si sono fidate di prestarli (con rendimenti di gran lunga superiori) ad altri istituti: 463 miliardi di euro, nuovo massimo storico dopo i 455 miliardi di venerdì scorso. Le Borse, dopo un avvio positivo, a meno di mezz'ora dalla chiusura hanno girato in negativo. La peggiore è stata Milano, trascinata al ribasso dalla caduta di Unicredit e Mps. Piazza Affari ha perso l'1,7%. Francoforte e Londra hanno lasciato poco meno dello 0,7%, Parigi lo 0,3%. L'euro ha chiuso in calo appena sopra gli 1,27 dollari, dopo avere toccato anche quota 1,26 dollari, il minimo da settembre del 2010. Una discesa che ha anche aspetti positivi. «Nuove opportunità di commercio e nuovi mercati vanno sfruttati per stimolare la domanda estera e l'export. I recenti sviluppi del tasso di cambio dell'euro si aiuteranno» ha spiegato il belga Herman Van Rompuy, presidente dell'Unione europea. (P. Sac.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Btp restano in tensione

Gli spread dai massimi di novembre

Differenziali col bund tedesco in centesimi di punto percentuale (punti base)

Btp a 2 anni Btp a 5 anni Btp a 10 anni



ANSA-CENTIMETRI



IL VERTICE L'accordo sul Trattato dovrebbe essere raggiunto a fine mese e firmato il 1° marzo

Nuove regole Ue e Tobin tax Merkel e Sarkozy accelerano

Tempi più rapidi anche per i versamenti di capitale al fondo salva Stati

Paese	Interventi in Europa In miliardi di euro								N. Istituti coinvolti
	Capitale (a)	Garanzia (b)	Altro (c)	Totale (a+b+c)	Istituti coinvolti	Restituiti/ Rinunciati (d)	Terminati (e)	Ammontare "netto" (a+b+c+d+e)	
Austria	8,6	24,35	5,5	33,0	8 ⁽¹⁾	-	0,4	32,6	1
Belgio	20,94	169,8	6,6	196,3	6	61,9	8,9	125,4	2
Danimarca	7,4	26,3	0,5	40,3	59 ⁽²⁾	4,4	0,1	35,8	25
Francia	25,3	102,4	7,3	128,2	8	53,8	5,4	69,0	6
Germania	45,3	365,4	80,0	418,0	13	149,5	146,0	122,5	10
Gran Bretagna	109,0	959,0	0,1	1.148,0	18 ⁽³⁾	516,6	37,5	593,9	7
Grecia	2,8	0,5	-	3,4	9	0,5	-	2,9	1
Irlanda	31,5	127,5	-	159,0	6 ⁽⁴⁾	4,0	38,2	116,8	5
Islanda	0,8	-	-	0,8	3 ⁽⁵⁾	-	-	0,8	-
Italia	4,1	-	-	4,1	4	-	1,5	2,6	1
Lussemburgo	2,8	7,2	0,2	10,1	4	3,0	0,4	6,7	1
Olanda	30,1	105,4	8,3	143,8	14 ⁽⁶⁾	48,0	12,7	83,1	7
Portogallo	-	6,2	-	6,2	7	0,0	0,5	5,7	9
Spagna	10,3	0,4	9,0	19,7	21	0,4	-	19,3	-
Svizzera	45,6	-	-	45,6	1	30,8	0,0	14,8	1
TOTALE	344,6	1.894,4	117,4	2.356,4	174	873,0	251,6	1.231,8	74

(1) di cui 2 nazionalizzate (2) di cui 1 bancarotta (3) di cui 2 nazionalizzate e 1 in amministrazione controllata (4) di cui 1 inazionalizzata

(5) di cui 2 in amministrazione controllata (6) di cui 2 in liquidazione e 1 in bancarotta

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Anticipare l'accordo sul nuovo trattato a fine gennaio, lanciare la Tobin Tax nella zona euro e, nel frattempo, accelerare sui fondi salva-stati. Nel loro incontro di ieri a Berlino, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno tentato di riaffermare la loro unità e leadership nella gestione della crisi della zona euro. Preservare l'euro è «un obiettivo ambizioso ma realizzabile», ha detto la cancelliera tedesca. «Non c'è futuro dell'Europa se ci sono divergenze tra Germania e Francia», ha spiegato il presidente francese: «la nostra intesa, la nostra alleanza, la nostra con-

vergenza, sono la pietra angolare dell'Europa».

Con Italia e Spagna sempre sotto pressione e nuove difficoltà nel salvataggio della Grecia, «la situazione è estremamente tesa», ha ammesso Sarkozy. Ma, in attesa dell'incontro tra Merkel e Monti domani e della trilaterale di Roma del 20 gennaio, dalla coppia franco-tedesca non sono arrivati annunci clamorosi. Merkel e Sarkozy si sono concentrati sul nuovo trattato per rafforzare la disciplina di bilancio della zona euro. «Il negoziato sul Fiscal Compact avanza bene», ha detto la cancelliera. «Speriamo di poter firmare a gennaio, al più tardi a marzo». In realtà – come ha spiegato il presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy – al Vertice straordinario del 30 gennaio si dovrebbe siglare l'accordo politico sul testo, mentre la firma del trattato è attesa il 1° marzo.

Sulla tassa sulle transazioni finanziarie l'asse franco-tedesco si è rinsaldato. Dopo la minaccia di voto di Cameron, Francia e Germania pensano a

una cooperazione rafforzata tra i 17 paesi dell'euro. Merkel ha spiegato di essere «personalmente a favore di questa tassa nella zona euro». Il problema per la cancelliera è che non c'è «un accordo su questo all'interno del governo» tedesco: i liberali della Fdp sono contrari. Secondo Sarkozy, che ha confermato una proposta per introdurre la tassa solo in Francia a fine mese, «se non mostriamo l'esempio, non si farà». Sulle misure immediate per rassicurare i mercati, la novità di Berlino è l'accelerazione sui fondi salva-Stati. Merkel e Sarkozy sono d'accordo per anticipare i «versamenti di capitale» al Meccanismo europeo di stabilità che entrerà in funzione a luglio. Ma non ci sono state aperture tedesche su un aumento delle risorse oltre i 500 miliardi previsti. Quanto alla Facility europea di stabilità finanziaria – il fondo temporaneo – «deve poter essere attivato in situazione di urgenza sul mercato primario», ha detto Merkel. Ma i 250 miliardi che ha in cassa non basterebbero a aiutare Italia e

Spagna. Per questo «abbiamo chiesto alla Bce di intervenire con la sua competenza per aumentare la capacità operativa» nella raccolta fondi sui mercati, ha spiegato la cancelliera.

L'urgenza maggiore è tornata a essere la Grecia, dove i negoziati tra il governo e le banche sulle perdite dei creditori privati sono in stallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un altro tonfo in Borsa per Unicredit: perde il 12,8%. Ora capitalizza meno di 6 miliardi

Merkel accelera sul patto Ue

Catricalà: liberalizzazioni entro 10 giorni, dalle farmacie ai notai

La cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy: Patto di bilancio nella Ue entro marzo. Liberalizzazioni, il sottosegretario Catricalà: misure entro dieci giorni. Unicredit ieri in Borsa ha perso il 12,8%: ora capitalizza meno di 6 miliardi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

La mossa di Berlino e Parigi patto di bilancio entro marzo

Il vertice tra Merkel e Sarkozy. Avanti sulla Tobin tax

60%

Del Pil Il tetto verso cui i Paesi indebitati devono rientrare (di un ventesimo l'anno)

120%

Il debito pubblico dell'Italia in rapporto al Pil

40-45

Miliardi La spesa annuale per l'Italia se costretta da subito a ridurre il debito

0

Obiettivo per il deficit: è una regola che sarà scritta nella Costituzione degli Stati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — È l'impegno ad accelerare il negoziato in corso a Bruxelles e a varare il più presto possibile, «almeno entro marzo», le nuove regole di bilancio per i Paesi dell'eurozona il risultato più concreto, calendario alla mano, del vertice tra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Francia e Germania continuano a cercare di fare fronte comune nella crisi del debito, nonostante tante differenze ancora da superare, in una giornata ancora caratterizzata dalle preoccupazioni sul caso greco, dalla debolezza della moneta unica, dai venti negativi che soffiano sui mercati.

Lo sforzo di smussare gli spigoli delle posizioni più rigide e di svolgere un ruolo costruttivo lo dimostra il linguaggio usato su un tema che rischia di creare profonde divisioni, cioè la proposta di tassare le transazioni finanziarie. Il presidente francese si era espresso con forza per il varo della Tobin tax e si era detto disposto ad approvarla anche da solo. Ieri, certo, ha sottolineato che «se non si dà l'esem-

pio, non la si farà», ha ricordato il piano in questa direzione della Commissione europea, ma non ha poi insistito più di tanto. Per Sarkozy (che, non dimentichiamolo, è in corsa per una riconferma all'Eliseo) c'è una carta di riserva: un'imposta sulla vendita delle azioni che potrebbe essere sperimentata presto in Francia. Più sottile la cancelliera, che ha sostenuto di avere sempre apprezzato l'idea della Tobin tax, ha aggiunto di ritenere opportuno che la si realizzzi a livello europeo e ha ammesso che non tutti nel suo governo sarebbero d'accordo a introdurla, come seconda opzione, solo nei Paesi della moneta unica. Un modo per prendere tempo, senza chiudere la porta, ed incalzare anche la sua recalcitrante maggioranza: in particolare un partito liberale che non è insensibile alle resistenze del premier britannico David Cameron. «La Merkel stuzzica i liberali» scriveva ieri sera la *Süddeutsche Zeitung*.

Al di là della Tobin tax e delle espressioni di circostanza, (come la frase di Sarkozy se-

condo cui «non può esserci futuro per l'Europa se ci sono divergenze tra Parigi e Berlino»), il lavoro dietro le quinte dei due superconsiglieri della cancelliera e del presidente, Nikolaus Meyer-Landrut e Xavier Musca, sembra aver prodotto buoni risultati in termini di disponibilità alla soluzione dei problemi. «Francia e Germania hanno dato un decisivo contributo al successo dei negoziati sulle misure per frenare il debito», ha detto la Merkel.

Il non facile compito degli altri Paesi, e in particolare dell'Italia (Monti sarà domani a Berlino prima di un incontro a tre, il 20 gennaio a Roma), è di inserirsi in questa dialettica, tenendo conto che la Ger-

mania non arretra di un millimetro e pretende regole molto rigorose nel «Fiscal Pact» che verrà messo a punto nelle prossime settimane. Naturalmente la posta in gioco è quella di evitare che diventino impossibili anche misure in grado di stimolare la crescita. Su questo tema, indicato alla vigilia come un piatto forte del menu pensato a Parigi, Sarkozy e la Merkel (che sfoggiava un tailleur viola) non sono stati reticenti ma vaghi, parlando di creare nuovi posti di lavoro, incoraggiare le piccole e medie imprese, combattere la disoccupazione giovanile. «È il secondo pilastro della strategia per stabilizzare l'euro» ha affermato, conciliante, la cancelliera. In questo qua-



dro si inserisce anche la volontà di accelerare la nascita del nuovo meccanismo di stabilità finanziaria (Esm) che sostituirà il Fondo salva Stati. È stato, insomma, un vertice di buone intenzioni.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime date

Monti domani a Berlino e il 18 a Londra

✓ Il premier Mario Monti incontra domani a Berlino la cancelliera Angela Merkel e il 18 a Londra il premier britannico David Cameron

Il 20 Roma ospita l'incontro a tre

✓ Il 20 gennaio si svolge a Roma il vertice trilaterale Monti-Merkel-Sarkozy in vista dei prossimi Eurogruppo e del Consiglio Ue

A fine gennaio il vertice a Bruxelles

✓ Dopo l'Eurogruppo del 23 gennaio, il 30 a Bruxelles vertice straordinario dei Venti sette sulla strategia antirecessione

Il 1° marzo summit Ue per la firma del Trattato

✓ Il 20 febbraio la riunione dei ministri finanziari dell'Eurozona, l'1-2 marzo il summit della Ue per la firma del nuovo Trattato Ue

In asse

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy nella conferenza stampa post vertice ieri a Berlino (Epa)

La strategia di Monti Flessibilità sul debito

Il premier: col pareggio nel 2013 i conti sono sostenibili

ACCORDO CON LONDRA

Il ritorno a un'intesa a 27 garantirebbe all'Italia criteri più morbidi

Retroscena

F. SEMPRINI, M. ZATTERIN

La strategia continentale di Mario Monti prende forma. Nelle geometrie e nei tempi. La vocazione - non è una novità - è quella europeista nel senso più comunitario del termine. L'obiettivo: far passare l'approccio ragionevole alla valutazione di deficit e debito al cospetto della linea ultrarigorista dei tedeschi. La sponda è Bruxelles, la scadenza il 30 gennaio. In quella data infatti, durante il Consiglio europeo, sarà definito il patto di bilancio o «fiscal compact», come viene chiamato dai tecnici, sul quale l'Italia si gioca buona parte del suo futuro di «prenditore di credito» sul mercato.

Per capire occorre fare un passo indietro. Il nuovo patto di bilancio si inserisce in un trattato intergovernativo che per il momento è parallelo a quelli europei, dove nella versione di partenza si creano le premesse per introdurre criteri più difficili e sanzioni più dure. Si tratta, secondo alcuni di un «mostro giuridico», imposto da Angela Merkel, ma che tutti, pure i britannici, vogliono riportare nell'alveo comunitario. Ed è proprio questo il punto: inquadrare il patto in una dimensione comunitaria agevolerebbe il raggiungimento di una prospettiva di maggiore flessibilità di principio

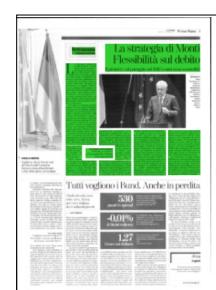
sulla valutazione del «rischio Paese». Non vuol dire non mantenere il rigore, ma creare la possibilità di un accordo di principio flessibile dal quale l'Italia non esce malconcia.

Dopo l'incontro con Sarkozy, Monti vede domani a Berlino Frau Merkel, reduce dal vertice franco-tedesco di ieri. E questa è la prima tranche della campagna continentale del premier che mira ad aggiornare i partner e rassicurare sul percorso di risanamento dei conti pubblici e di rilancio della competitività. Nella seconda fase, invece, l'Italia mira a portare a casa un margine di flessibilità nella valutazione del proprio debito pubblico. Pur avendo una posizione debitoria pesantissima, pari a circa il 120% del Pil, il Paese può contare su un deficit tutto sommato invidiabile, anche da stati «forti» come la Germania. Del resto il nostro avanzo primario crescerà, con questa manovra, arrivando al 5% in termini di esposizione al netto della spesa relativa al pagamento degli interessi sul debito. In questo senso l'Italia potrebbe risultare un paese sostenibile agli occhi dei partner europei e quindi non da penalizzare.

Le tappe di questa seconda fase sono due, l'incontro con i ministri economici dell'Eurogruppo, il 23 gennaio a Bruxelles, e il Consiglio europeo straordinario del 30 gennaio. Preceduti a loro volta da un nuovo mee-

ting di Monti con Merkel e Sarkozy a Roma il 20 gennaio, e un summit londinese con Cameron. In questa fase della partita il premier cercherà una sponda in Herman Van Rompuy. Il presidente del Consiglio europeo, infatti, ha detto chiaramente ieri che al summit di fine mese è necessario trovare un accordo complessivo sul «fiscal compact». La priorità è che questo accordo intergovernativo per l'Eurozona, esteso a 17 Paesi, entri nell'impianto comunitario, quindi recepito nei trattati europei in tempi rapidi, non più di cinque anni secondo quanto da lui proposto. Riportando il «fiscal compact» nel contesto comunitario, lo si fa dipendere da un impianto di regole che tecnicamente si chiama «six pack», delle sei misure, entrato in vigore in dicembre, il quale inserisce dei criteri di maggiore flessibilità sulle valutazioni. In sostanza quanto richiesto dall'Italia con le deroghe agli articoli 3 e 4 sul rientro da una condizione di debito eccessivo.

In conclusione la voglia europea di allontanarsi dai patti intergovernativi e riportare le regole nell'ambito degli accordi comunitari e dei trattati vigenti può aiutare Monti a far passare la linea nazionale. Ovvero in nome dell'Unione creare un asse fra Italia ed Europa rendendo più flessibile la valutazione di deficit e di debito.



Interventi ingenti anche da parte di Gran Bretagna
Francia e Stati Uniti per dare ossigeno alle banche

Germania in testa per gli aiuti di Stato

Stanziati dal governo 418 miliardi a favore degli istituti tedeschi

*Per il report
di Mediobanca
le banche italiane
sono le più solide*

di GIULIA LEONI

MILANO - Sembrerà strano ma i dati parlano chiaro: la Germania dal 2008 ad oggi, è stata la nazione europea che più è intervenuta in soccorso delle proprie banche. Il governo tedesco, secondo in termini di elargizione solo a quello inglese (1.148 miliardi di euro), ha stanziato ben 418 miliardi di euro a favore di

13 istituti di credito e finora si è visto restituire solo 149,5 miliardi.

Ben altro scenario in Italia: il nostro paese, attraverso i cosiddetti Tremonti Bond, ha foraggiato il sistema bancario per soli 4,1 miliardi ed è già stato rimborsato per 1,5 miliardi: il Banco

Popolare, lo scorso 14 marzo 2011, ha infatti totalmente restituito i Tremonti Bond (richiesti per 1,45 miliardi), versando anche gli interessi maturati.

Describe un sistema bancario italiano solido - molto più di quanto lo siano quello tedesco e inglese ma anche quello francese, belga o lussemburghese - il documento (chiuso a metà novembre 2011) messo nero su bianco dall'Ufficio studi di Mediobanca che fa il punto sui piani di sostegno governativo alle banche negli Stati Uniti ed in Europa. Un report di 102 pagine, elaborato raccogliendo dal 2008 in avanti tutti i dati disponibili (da quelli pubblicati sul sito della Commissione Europea, a quelli stampati nei bilanci, fino ai numeri estratti dai comunicati stampa degli istituti bancari).

Negli Stati Uniti, durante la crisi, il Governo ha fornito ossigeno a ben 1.366 banche per un totale di 2.851 miliardi (dal 2008 ad oggi oltreoceano sono fallite 405 banche, di cui

solo 85 dal primo gennaio 2011 allo scorso novembre), si è già visto restituito più della metà dei soldi prestati (1668 miliardi di dollari) e lo scorso anno non ha effettuato alcun intervento a sostegno. I governi europei, nello stesso periodo, hanno invece elargito 2356,4 miliardi di euro a favore di 174 istituti di credito ma ne hanno avuti indietro finora solo il 30% circa (874,5 miliardi), da parte di 74 banche. I prestiti più eclatanti si sono registrati in Gran Bretagna e Germania. Londra ha erogato a Rbs ben 529,1 miliardi di euro (pari a 448,7 miliardi di sterline), oggi ridotti a 444,2 miliardi di euro, mentre la Germania ha erogato a favore di Hypo Real Estate Bank, poi nazionalizzata, ben 220 miliardi di euro, a BayernLb 29,8 miliardi (rimborsati per 12,3 miliardi), a Commerzbank ben 33,2 miliardi (di cui 14,3 miliardi già rimborsati) e a favore di Hsh Nordbank 48 miliardi, di cui 32 miliardi già rimborsati. Ingenti anche gli interventi governativi (pari a 273,2 miliardi di euro di cui 105,6 miliardi già rimborsati) per la belga Dexia da parte di Francia, Belgio e Lussemburgo mentre Fortis incassava 81,5 miliardi da parte di Belgio, Lussemburgo e Olanda.

Sono davvero poca cosa, al cospetto, le cifre richieste dalle banche italiane, attraverso lo strumento dei Tremonti Bond: Mps ne ha sottoscritti per 1,9 miliardi con l'intenzione di rimborsarli entro il marzo del 2013, Bpm ne ha per soli 500 milioni ed intende restituirli entro il 2013 mentre il Credito Valtellinese ne ha sottoscritti per 200 milioni di euro (rimborso previsto entro il 2013). Unicredit e Intesa Sanpaolo, che in un primo momento avevano richiesto interventi rispettivamente per 2 e 4 miliardi di euro, a fine settembre 2009 ci hanno ripensato. © RIPRODUZIONE

RISERVATA



Lo studio di Mediobanca

L'Europa sovraesposta sul credito

ITALIA IN CONTROTENDENZA

Governi europei esposti per 1.200 miliardi contro i 1.100 dell'America.

Roma ha solo 2,6 miliardi di residui Tremonti Bond

Antonella Olivieri

I governi europei sono esposti direttamente nei confronti delle banche più di quanto lo siano gli Usa. La fotografia degli aiuti di Stato compilata dall'ufficio studi di Mediobanca e aggiornata alla situazione di metà novembre vede infatti per il Vecchio Continente un ammontare netto di 1.231,8 miliardi di euro – in termini di garanzie prestate ancora in essere e di capitali effettivamente forniti al sistema creditizio – rispetto a un ammontare netto di 1.183 miliardi di dollari per quanto riguarda invece gli Stati Uniti. In questo contesto, prima delle garanzie del Tesoro fornite a Capodanno alle banche che si sono finanziate presso la Bce, l'Italia era ancora tra i Paesi meno esposti (seconda solo all'Islanda), per 2,6 miliardi di residui Tremonti bond. Il Banco Popolare ha infatti restituito tutto il prestito, mentre – nonostante le annunciate intenzioni di rimborsare i finanziamenti ricevuti – hanno ancora Tremonti bond la Bpm (500 milioni), Mps (1,9 miliardi) e il Credito valtellinese (200 milioni).

Da quando è iniziata la crisi finanziaria – nel 2008 col fallimento di Lehman Brothers, ai tempi la quarta banca d'affari statunitense – la task force americana è intervenuta massicciamente a soccorso degli istituti di credito a stelle e strisce. In tutto il programma di aiuti ha interessato 1.366 banche Usa nei confronti delle quali è stato aperto un ombrello da 2.851 miliardi di dollari, di cui 1.869 miliardi a titolo di garanzia, 562,7 miliardi di iniezioni di capitale e 419,4 miliardi sotto altra forma, principalmente linee di credito e prestiti. Tutto ciò non è servito a evitare il fallimento di 405 istituti, di cui 85 ancora nei primi dieci mesi e mezzo dell'anno scorso. Le banche "salvate" – 402 in tutto – però sono state in grado di restituire complessivamente 1.668 miliardi di dollari (di cui 246 miliardi nel 2011), ri-

ducendo così gli aiuti pubblici ancora in essere a 1.183 miliardi. Lo scorso anno 92 istituti Usa hanno fatto ricorso al programma di aiuti che ora si è chiuso.

Nel Vecchio continente, invece, gli interventi hanno riguardato un numero minore di istituti, 174 in tutto, per un ammontare tuttavia analogo a quello degli Stati Uniti: 2.356,4 miliardi di euro, di cui 1.894,4 miliardi a titolo di garanzia, 344,6 a titolo di capitale e 117,4 sotto altra forma. Anche qui, da quando sono stati attivati gli aiuti pubblici, 74 banche hanno restituito in tutto o in parte quanto ricevuto o rinunciato a quanto ottenuto come garanzia: 874,5 miliardi (di cui 109,4 miliardi nel 2011) sono stati restituiti mentre 251,6 miliardi (di cui 142,1 miliardi lo scorso anno) sono relativi a programmi terminati.

Il numero di banche che hanno chiuso i battenti o sono state nazionalizzate in Europa è però ufficialmente limitato a 14 nomi: quattro nel Regno unito (di cui due nazionalizzazioni, Northern Rock e The Bradford & Bingley), due nazionalizzazioni in Austria, una bancarotta in Danimarca, una nazionalizzazione in Germania (Hypo Real Estate), una nazionalizzazione in Irlanda (Anglo-Irish Bank), due in Islanda (Landsbanki e Kaupthing) e tre liquidazioni in Olanda (Indover, St. George e Dsb).

Nel 2011 l'emergenza è stata Dexia, al cui capezzale sono accorsi tre Stati (Belgio, Francia e Lussemburgo): in tutto tra garanzie e aiuti l'istituto franco-belga ha richiesto finora interventi per 273,2 miliardi. Più di quanto sia stato stanziato per la tedesca Hypo Real Estate che è stata assistita da garanzie per 210 miliardi e da un'iniezione di capitali pubblici superiore a 10 miliardi.

In assoluto però, a livello europeo, i maggiori salvataggi hanno riguardato le banche del Regno unito. Tra garanzie e sottoscrizione di azioni, su Royal Bank of Scotland sono piovuti aiuti pubblici per 448,7 miliardi di sterline (equivalenti a 529 miliardi di euro). Lloyds Bank ha invece ricevuto aiuti per l'equivalente di 512 miliardi di euro, di cui 307 in termini di garanzie (59 ancora in essere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aiuti alle banche

Paese	Capitale	Garanzia	Altro	Totale	Istituti coinvolti	Rest./rin. (mld)	Terminati (mld)	Ammontare "netto"	Istituti coinvolti
	(a)	(b)	(c)	(a+b+c)	-	(d)	(e)	(a+b+c-d-e)	-
Interventi in Europa (miliardi di euro)									
Austria	8,6	24,35	—	33,0	8 ⁽¹⁾	—	0,4	32,6	1
Belgio	20,94	169,8	5,5	196,3	6	61,9	8,9	125,4	2
Danimarca	7,4	26,3	6,6	40,3	59 ⁽²⁾	4,4	0,1	35,8	25
Francia	25,3	102,4	0,5	128,2	8	53,8	5,4	59,0	6
Germania	45,3	365,4	7,3	418,0	13	149,5	146,0	122,5	10
G. Bretagna	109,0	959,0	80,0	1.148,0	18 ⁽³⁾	516,6	37,5	593,9	7
Grecia	2,8	0,5	0,1	3,4	9	0,5	—	2,9	1
Irlanda	31,5	127,5	—	159,0	6 ⁽⁴⁾	4,0	38,2	116,8	5
Islanda	0,8	—	—	0,8	3 ⁽⁵⁾	—	—	0,8	—
Italia	4,1	—	—	4,1	4	1,5	—	2,6	1
Lussemburgo	2,8	7,2	0,2	10,1	4	3,0	0,4	6,7	1
Olanda	30,1	105,4	8,3	143,8	14 ⁽⁶⁾	48,0	12,7	83,1	7
Portogallo	—	6,2	—	6,2	7	0,0	0,5	5,7	9
Spagna	10,3	0,4	9,0	19,7	21	0,4	—	19,3	—
Svizzera	45,6	—	—	45,6	1	30,8	0,0	14,8	1
Totali	344,6	1.894,4	117,4	2.356,4	174	874,5	250,1	1.231,8	74
Interventi Usa (miliardi di dollari)									
Totali	562,7	1.869,0	419,4*	2.851,0	1.366**	1.668,0	—	1.183,0	402**

(1) di cui 2 nazionalizzate; (2) di cui 1 in bancarotta; (3) di cui 2 nazionalizzate e 1 in amministrazione controllata; (4) di cui 1 nazionalizzata; (5) di cui 2 in amministrazione controllata; (6) di cui 2 in liquidazione e 1 in bancarotta; (*) l'ammontare è principalmente costituito da linee di credito e prestiti; (**) al netto di doppi conteggi

Fonte: Ufficio Studi Mediobanca

Così cambiano le regole sui conti

Pareggio di bilancio e sanzioni anti-deficit nel nuovo patto dell'Eurozona

Timidi passi avanti

Indicazioni di principio su convergenza fiscale e crescita

Coordinamento tra gli Stati nelle emissioni obbligazionarie

Gianluca Di Donfrancesco

■ Deficit sotto controllo con programmi di rientro che devono portare al pareggio di bilancio. Riduzione a tappe forzate del debito pubblico. Regole comuni per gli Stati dell'Eurozona, poste sotto la sorveglianza della Commissione e della Corte di Giustizia. Ma, almeno per ora, niente Eurobond. Queste le munizioni anti-crisi in arrivo con il trattato «sull'Unione economica rafforzata». Si tratta ancora di una bozza, che giovedì subirà le revisioni degli sherpa e che entro gennaio dovrà raggiungere l'assetto definitivo, per essere firmata a marzo, come sottolineato ieri dal presidente della Ue Herman Van Rompuy. Eccone i contenuti.

Il deficit

Il testo impone agli Stati il pareggio di bilancio (o il surplus per i più bravi). Sono consentiti deficit temporanei solo in presenza di un ciclo economico negativo, di circostanze eccezionali o in periodi di grave crisi. Queste attenuanti, però, non devono portare a deficit tali da compromettere la sostenibilità dei conti di medio periodo. La regola ricalca il vincolo al pareggio di bilancio inserito in Costituzione per prima dalla Germania già da tempo. Il trattato chiede a tutti di recepirla negli ordinamenti nazionali in disposizioni di rango costituzionale. La norma andrà accompagnata da un meccanismo automatico di correzione dei conti che scatti in caso di forti deviazioni dagli obiettivi di deficit.

Per i Paesi che incapperanno in una procedura per disavanzo eccessivo, il trattato prevede il varo di un programma di risana-

mento che deve comprendere riforme strutturali. Questo programma andrà sottoposto all'esame della Commissione e al Consiglio Ue, che ne monitoreranno l'attuazione.

Il debito

Anche il debito pubblico dovrà essere riportato sotto controllo. Gli Stati che superano il 60% del Pil dovranno ridurlo di un ventesimo l'anno. Per l'Italia, che svetta al 120% del Pil, significherebbe abbassarlo di circa 40 miliardi l'anno. Una sfida proibitiva. Ecco perché Roma sta tentando di inserire deroghe, per mitigare il percorso di rientro in presenza dei fattori rilevanti, come un basso indebitamento privato o il ciclo economico. Per ora è riuscita a ottenere solo una formulazione ambigua, che lascerrebbe alla Commissione europea decidere caso per caso se concedere la deroga o meno.

Sanzioni e controlli

La Commissione può varare sanzioni e raccomandazioni nei confronti degli Stati dell'euro che non rispettano gli impegni di deficit e debito. Gli Stati in violazione dovranno accettare queste decisioni a meno che a queste non si opponga una maggioranza qualificata degli altri partner.

Ogni Stato contraente (come pure la Commissione) potrà chiedere ai Paesi che non rispettano le regole sul fiscal compact di rispondere davanti alla Corte di Giustizia Ue. Le decisioni della Corte saranno vincolanti.

Emissioni obbligazionarie

Nella bozza di trattato c'è appena uno spiraglio sugli Eurobond. Il testo dice che i Paesi contraenti dovranno coordinare le loro

emissioni di debito pubblico, comunicandole in anticipo a Commissione e Consiglio Ue. Una formulazione distante dai titoli di debito comuni, che per ora sembrano accantonati.

Convergenza e crescita

La bozza di trattato delinea i principi cardine del rafforzamento della convergenza economica e fiscale nell'Eurozona e nell'Unione europea. Principi molto generali che si limitano, per ora, a impegnare gli Stati contraenti a lavorare insieme verso una politica economica in grado di promuovere il corretto funzionamento dell'Unione economica e monetaria e la crescita economica. In questo contesto, «particolare attenzione», si legge nella bozza, andrà rivolta a rimuovere quelle circostanze che possono minacciare stabilità, competitività, crescita e creazione di posti di lavoro.

Il riferimento alla convergenza delle politiche di fiscali è ancora più vago. Gli Stati dell'euro potranno prendere misure specifiche per rafforzare la cooperazione in materie essenziali per il funzionamento dell'Unione monetaria, senza però compromettere il mercato interno. Le principali riforme di politica economica che i singoli Stati vorranno adottare dovranno prima essere discusse e coordinate livello comunitario.

A chi si applica

Il trattato vincolerà i 26 Stati dell'Unione che hanno deciso di aderirvi, quindi tutti tranne la Gran Bretagna. Però, la bozza stabilisce che entro 5 anni dall'entrata in vigore, la sostanza dell'accordo dovrà essere assorbita nel quadro legale della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure per la nuova Europa

EFFICACIA ANTICRISI

ALTA MEDIA BASSA

DEBITO PUBBLICO



I Paesi aderenti al Trattato devono ridurre gradualmente il debito pubblico quando questo superi il 60% del prodotto interno lordo. La bozza di Trattato in discussione tra i Ventesi (La Gran Bretagna ha deciso di non aderire) stabilisce una riduzione media pari a un ventesimo all'anno ma mitiga l'obbligo in presenza dei cosiddetti fattori rilevanti. Per il momento si lascia alla Commissione il compito di valutarne l'esistenza e di accordare di volta in volta le deroghe all'obbligo di ridurre il debito. L'Italia

vorrebbe invece renderli esplicativi e includere, come prevede il regolamento 1177/2011, il livello del debito e del risparmio privato, la sostenibilità del sistema pensionistico, il ciclo economico negativo, l'effetto delle riforme strutturali già adottate.

EFFICACIA ANTICRISI

MEDIA

PATTO DI BILANCIO



Il Trattato introduce il "Fiscal compact", ovvero un pacchetto di regole stringenti di disciplina fiscale: nelle Costituzioni nazionali dovrà essere introdotto il pareggio di bilancio; le parti contraenti potranno avere bilanci in deficit solo per assorbire l'impatto di cicli economici negativi e, al di là di questi casi, solo in circostanze economiche eccezionali o di recessione severa. Nel caso in cui gli Stati dell'Eurozona sfiorino il tetto del 3% nel rapporto tra deficit e Pil, arriveranno

sanzioni quasi automatiche: per bloccarle, in Commissione, sarà infatti necessaria una maggioranza qualificata degli Stati membri. Infine, ciascun Stato potrà portare davanti alla Corte di giustizia della Ue i partner responsabili di violazioni del Fiscal compact

EFFICACIA ANTICRISI

ALTA

CONVERGENZA FISCALE



Tra gli obiettivi del nuovo Trattato c'è la convergenza fiscale tra i Paesi della zona euro. La bozza stabilisce (in modo un po' vago) che gli Stati potranno adottare - se appropriato e necessario - misure comuni per sviluppare una maggiore integrazione su alcune materie fondamentali per il corretto funzionamento dell'Eurozona e tra queste c'è l'armonizzazione delle normative fiscali. Naturalmente per adottare le misure comuni dovranno essere rispettate le procedure

previste dai Trattati dell'Unione. Alcuni Paesi però - Slovacchia e Irlanda - resistono a quest'ipotesi di integrazione perché non vogliono rinunciare a quei regimi fiscali favorevoli alle imprese che hanno permesso loro di attirare investimenti stranieri.

EFFICACIA ANTICRISI

BASSA

MISURE PER LA CRESCITA



Le parti del Trattato si impegnano a misure per la crescita. L'articolo 9 della bozza impegna gli Stati a «lavorare congiuntamente a una politica economica» che promuova il migliore funzionamento dell'Unione monetaria e la crescita attraverso una maggiore integrazione e competitività. Particolare attenzione, si legge nella bozza, dovrà essere dedicata a quei meccanismi nazionali che, se non modificati, possono

minacciare competitività, crescita e creazione di posti di lavoro. Il Trattato rinvia all'Euro plus pact, il piano di impegno a riforme politiche finalizzate al rigore fiscale e alla crescita messo a punto nel marzo 2011 da Francia e Germania e aperto all'adesione degli altri Paesi.

EFFICACIA ANTICRISI

MEDIA

RUOLO DELLA BCE



Le polemiche maggiori riguardano il ruolo della Banca centrale europea. Accantonata l'ipotesi di farla intervenire nella crisi del debito come "prestatore di ultima istanza", ipotesi ferocemente avversata dalla Germania, la Bce ha avuto in questi mesi il compito di sostenere il debito sovrano dei Paesi in difficoltà con il suo programma di acquisto dei titoli di Stato. Ha di recente immesso liquidità nel sistema con prestiti

triennali alle banche. In futuro, ha detto ieri Angela Merkel, alla Bce verrà chiesto di intervenire con le sue competenze tecniche sull'innalzamento della capacità operativa del fondo salvo-Stati (Efsf).

EFFICACIA ANTICRISI

MEDIA

IL MECCANISMO DI STABILITÀ



Il Meccanismo europeo di stabilità (Esm è l'acronimo inglese) avrà il compito che finora è stato del fondo salvo-Stati, lo strumento d'emergenza che concede prestiti agli Stati in difficoltà dell'Eurozona. Questo fondo è infatti destinato ad andare in soffitta con la nascita dell'Esm, il sistema permanente di intervento a favore degli Stati in crisi. Il vertice di Bruxelles del 9 dicembre scorso ha deciso di anticipare di un anno

l'entrata in vigore dell'Esm, fissata ora a giugno 2012. Il meccanismo avrà una dotazione di 500 miliardi di euro ma non è ancora chiaro se ad essi si sommeranno o meno i 250 miliardi residui in dotazione dell'Efsf.

EFFICACIA ANTICRISI

BASSA

LA TOBIN TAX SULLA FINANZA



Meglio a Ventesi. Ma se non si riuscirà a mettere d'accordo tutti i partner dell'Unione, si può pensare anche a una tassa a livello di Eurozona (17 Stati). Angela Merkel ha ribadito il sì tedesco alla Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie. È stato il presidente francese Nicolas Sarkozy a rilanciare il dibattito facendone una priorità e dichiarando che se la proposta della Commissione Ue non andrà in porto, Parigi

adopterà la tassa anche da sola, magari ripristinando quella dello 0,5% sull'acquisto di azioni. La proposta della Commissione prevede un prelievo dello 0,1% sugli scambi di azioni e dello 0,01% su quelli di derivati.

EFFICACIA ANTICRISI

BASSA